



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

DICEMBRE 2022 € 3,90

Montagne360, Dicembre 2022, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.123/2022. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 novembre 2022



AUGURI





ACQUISTA IL BINOCOLO Z-CAI IN OMAGGIO LO ZAINO DA MONTAGNA



*In tutte le forme
della natura c'è
qualcosa di selvaggio
e meraviglioso.*

Presenta la tessera
CAI al rivenditore:
per te uno sconto
del 10%.

ZIEL 
HEALTHY TECHNOLOGY

I prodotti CAI sono progettati per prendersi cura della vista
e del benessere di chi li utilizza.

+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO

Offerta valida presso tutti i rivenditori ufficiali CAI
fino ad esaurimento scorte.

Parola per parola

Luca Calzolari, Direttore di *Montagne360*

«Siamo su un'autostrada per l'inferno climatico, con il piede sull'acceleratore». Ad affermarlo è Antonio Guterres, Segretario generale dell'Onu, nel suo discorso alla cerimonia di apertura della Cop27 di Sharm el-Sheikh, in Egitto, la ventisettesima conferenza delle Nazioni Unite sul clima.

E ancora: «Stiamo lottando per la nostra vita. E stiamo perdendo. [...] Le emissioni di gas a effetto serra continuano ad aumentare. La temperatura globale continua a salire. E il nostro Pianeta si sta avvicinando rapidamente a dei *tipping point* (*punti di non ritorno*, ndr) che renderanno la catastrofe climatica irreversibile». Nel suo discorso Guterres ha rivolto un appello ai potenti della terra per far nascere un "Patto tra economie sviluppate ed economie emergenti: un Patto di Solidarietà Climatica". Un appello importante per un patto urgente, su cui pesa l'assenza di Cina e India. E pesano il gelo tra Usa e Russia. Pesano gli effetti della sciagurata invasione russa dell'Ucraina. E il ritorno ai combustibili fossili per produrre energia. Antonio Modiano, inviato speciale per il clima del Governo italiano, intervistato dal *Corriere della Sera* ha affermato che «mantenere i risultati di Glasgow (*città scozzese che ospitò la Cop26 nel novembre 2021*, ndr) e non tornare indietro» è l'obiettivo minimo della Cop27. Nei prossimi giorni sapremo quali saranno i risultati della Conferenza sul clima che, mentre scrivo questa rubrica, è in corso in Egitto. Non li commenteremo però da queste pagine. Quello che avete tra le mani è l'ultimo numero di *Montagne360*. Chi governa oggi il Cai ha deciso così. La scelta è legittima e rientra nei diritti dell'editore. Siamo dunque arrivati alla fine di un viaggio durato oltre un decennio. Un viaggio lungo eppure vissuto numero per numero, mese per mese, giorno per giorno, come se fosse appena iniziato. Dedico il mio ultimo *Peak&Tip* a chi ha condiviso con me questa bella avventura giornalistica e culturale. Sono stati anni impegnati

e molto belli. Sono grato ad Annibale Salsa che durante la sua presidenza mi ha chiamato alla direzione della stampa sociale e mi ha affidato il mandato di realizzare un periodico che nel tempo è diventato quello che state leggendo. Un grazie al Past president Umberto Martini che ha creduto nel progetto "Montagne360" e ha dato il via a questa esperienza. Grazie anche al Past president Vincenzo Torti, che ha confermato negli anni questo progetto editoriale. Grazie ad Alessandro Giorgetta, che sin dall'inizio non ci ha mai fatto mancare i suoi consigli, la sua competenza e la sua esperienza. Mi avvio alla conclusione, perdonatemi se userò ancora la parola "grazie", ma è quella che in questa occasione mi viene dal cuore e dalla ragione. Grazie, e ancora grazie, a quella straordinaria redazione allargata fatta di centinaia di Socie e Soci, di referenti di commissioni, organi tecnici e strutture operative, tutti volontari, che attraverso queste pagine hanno contribuito a fare la rivista che avete in mano.

Il grazie più grande va alla mia redazione e ai collaboratori fissi, a chi sin dall'inizio ha condiviso un tratto di questo cammino. Un periodico è il frutto di un lavoro collettivo fatto di competenza, di tempo impiegato in un confronto costante, di ricerca e studio, di verifica delle fonti. Il nostro è un mestiere che richiede dedizione, in cui non si guarda all'orario o se è un giorno festivo. Insieme a me, la redazione ha sempre curato il rapporto con ogni Socio e Socia che ci contattava. Da ultimo, ma non per importanza, va un sentito grazie da parte nostra a chi in questi anni ci ha apprezzato, criticato, e aiutato a crescere.

Primo Levi scriveva: «Abbiamo una responsabilità, finché viviamo: dobbiamo rispondere di quanto scriviamo, parola per parola, e far sì che ogni parola vada a segno». Ebbene, per quanto ci riguarda, di tutto ciò che avete letto su questa rivista ci siamo presi la piena responsabilità. A chi ci legge, auguro buone feste, buona montagna e un arrivederci. ▲



(Adobe Stock foto)

Buone feste da tutta la redazione!

SOMMARIO

- 01 Peak&tip
- 04 News 360
- 08 Segnali dal clima

UNO SGUARDO DURATO DIECI ANNI

- 10 Una promessa mantenuta
Luca Calzolari
- 14 Esplorando la montagna
Roberto Mantovani
- 18 Una bella avventura
Leonardo Bizzaro
- 20 Una questione sociale
Gianluca Testa
- 22 Essere comunità
Gianluca Testa
- 23 L'importanza della felicità
Giovanni Teneggi
- 24 Il valore delle scelte
Stefano Aurighi
- 26 Una finestra sul mondo
Mario Vianelli
- 30 Questi anni da ricordare
Carla Falato
- 31 Quando le Montagne ti parlano
Francesca Massai
- 32 Capo-redattore? No, "domatrice"
Lorenza Giuliani
- 33 Una grande squadra
Lisa Cavallini
- 34 Inviato nel mondo Cai
Lorenzo Arduini
- 36 Descrivere la realtà
Marco Tonelli
- 38 Raccontare l'alpinismo
Carlo Caccia
- 40 Evoluzione verticale
Antonella Cicogna e Mario Manica

- 42 La nostra narrazione
speleologica
Massimo "Max" Goldoni
- 44 Fiducia e ottimismo
Bruno Tecci
- 48 Un osservatorio al mese
Giorgio Maresi
e Raffaele Marini
- 50 Fotogrammi in movimento
Antonio Massena
- 54 Montagnaterapia a 360 gradi
Ornella Giordana e Marco
Battain
- 56 Fare cultura della montagna
Andrea Formagnana
- 57 Scarpe grosse e cervello fino
Natalino Russo
- 58 Le grotte, archivi del tempo
Tullio Bernabei
- 60 Avventure su due ruote
Claudio Coppola
- 62 Dove vola l'editoria di
montagna?
Linda Cottino e Anna Girardi

PORTFOLIO

- 66 Dieci anni di immagini

RUBRICHE

- 76 Arrampicata 360°
- 78 Cronaca extraeuropea
- 80 Nuove ascensioni
- 82 Salendo si impara
- 84 Fotogrammi d'alta quota





Il Club alpino italiano si apre ai giovani

In occasione del primo Camp Giovane Cai, 97 Soci under 40 provenienti da tutta Italia hanno elaborato idee e proposte a tutto tondo per rendere il Sodalizio sempre più a misura di giovane

«Sono rimasto favorevolmente impressionato dalla serietà, dall'impegno e dalla motivazione con i quali questi ragazzi si sono approcciati alle diverse tematiche oggetto di discussione. Ho visto un grande attaccamento alla nostra associazione e una voglia di fare, di mettersi in gioco per migliorarla e renderla più appetibile per le generazioni più giovani». Queste le parole del Presidente generale del Cai Antonio Montani al termine della prima edizione del Camp Giovane Cai, che ha avuto come teatro il comune di Seravezza (LU), la frazione di Minazzana e le Alpi Apuane. Dal 29 ottobre al primo novembre scorsi, 97 giovani soci dai 16 ai 40 anni (tra loro presidenti di Sezione, Accompagnatori, Istruttori e semplici iscritti), impegnati attivamente nella vita di 43 Sezioni di 13 Regioni italiane, hanno discusso su come rendere il Cai più attrattivo per le giovani generazioni. Davvero tanti gli spunti usciti dagli otto tavoli tematici sui cui si sono

suddivisi i partecipanti: dall'incentivazione all'utilizzo dei mezzi pubblici e alla condivisione delle auto per raggiungere i punti di partenza delle escursioni (per un minor impatto ambientale delle attività del Cai, ma anche per facilitare la partecipazione dei ragazzi) all'organizzazione di un numero crescente di escursioni in luoghi caratterizzati da criticità ambientali. Dallo snellimento burocratico e dalla riduzione dei costi dei corsi alla garanzia di un seguito formativo per i giovani alpinisti dopo i 18 anni. Dalle "quote giovanili" nei consigli direttivi delle Sezioni all'ideazione di un grande festival nazionale con attività avventurose suddivise per discipline. Da una comunicazione a tutti i livelli fortemente incentrata su social network come Instagram (con linee guida standardizzate) alla realizzazione di podcast e contenuti video con interviste e storie. Dalla mappatura dei gruppi sezionali under 25 e under 30 (per facilitare il contatto tra loro) a progetti con le scuole che permettano

ai giovani soci di parlare con gli alunni, fino ad arrivare a tirocini e collaborazioni continuative con le università. In ultimo i giovani, insieme alla presidenza, si sono proposti di portare all'attenzione del Consiglio direttivo la richiesta di istituire una Youth Commission all'interno del Cai che mantenga attivi i tavoli di lavoro e permetta ai giovani di progettare in autogestione soluzioni innovative. «A questo evento ne seguiranno altri, a partire già dal prossimo inverno, per ascoltare queste voci e per cercare di concretizzare i loro suggerimenti e le loro proposte», assicura il Presidente generale Montani. Durante i quattro giorni non sono mancate le attività in ambiente, con escursioni sulle Apuane per vedere da vicino l'impatto ambientale dell'attività estrattiva e arrampicate in falesia. Il Camp Giovane Cai Apuane 2022 è stato organizzato dal Cai centrale e dal Gruppo regionale Toscana, con il supporto della Sezione di Pisa, del comune di Seravezza e dalla Pubblica assistenza di Minazzana. ▲



Sopra, i tavoli di lavoro del Camp Giovane Cai (foto Francesco Tomé)

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

A CURA DI MASSIMO (MAX) GOLDONI

“LE BAMBINE CRESCONO” IN GRIGNA

A inizio autunno l'abisso “Le bambine crescono” nella Grigna Settentrionale è stato approfondito sino a raggiungere la profondità di quasi - 500 metri. La notizia è stata data su Facebook da Giorgio Pannuzzo che ha portato avanti l'esplorazione insieme a Simona Manzini, Samu Pende, Gianluca Perucchini e Lele De Rose. Scherzando, è stato scritto che il nome dato all'abisso si è dimostrato di buon auspicio e che il superamento dei - 500 metri di profondità sarà considerato come conseguimento della maggiore età dell'abisso. Abbiamo ragione di credere che il nome della grotta dipenda dal fatto che in zona c'è lo storico abisso “W le Donne”, così chiamato in onore delle sue esploratrici.



“La Tanaccia”, grotta nella Vena del Gesso Romagnola nel comune di Brisighella (RA). Foto: Giampaolo Zaniboni

SLOVENIA, LA FERROVIA INTERCETTA GROTTA

Dopo aver scavato il primo dei sette chilometri del raddoppio della ferrovia Koper-Divača, sono state scoperte numerose grotte, alcune con stalattiti di un metro di lunghezza. Secondo l'azienda 2TDK, che sta realizzando il progetto, durante la costruzione del tunnel di Lokev, si sta incontrando una grotta ogni 50 metri. L'Inštitut za raziskovanje krasa (Karst Research Institute) valuta in merito alla conservazione di ogni grotta

scoperta. La decisione finale spetta all'Istituto per la Conservazione Naturale. È da registrare la scoperta, a settembre, di una grotta di oltre 100 metri di profondità, ancora una volta intercettata dai lavori ferroviari.

BONIFICA SOTTERRANEA IN CAMPO DEI FIORI (VA)

Il Parco Naturale Regionale Campo dei Fiori ha pubblicamente ringraziato i membri di “Partettodanoi” e i soci dello Speleo Club del Cai di Erba per il lavoro svolto alla

Grotta Cupoletta. Il Parco ha scritto che i volontari, debitamente attrezzati, sono scesi nella cavità per l'attività di pulizia ed hanno raccolto sei sacchi di rifiuti, trovando lattine, bottiglie, abiti, scarpe e altri oggetti. Una quantità di materiale davvero impressionante e che senza l'intervento di esperti sarebbe rimasto lì. Riportiamo il riconoscimento per questo lavoro e ricordiamo quanti si impegnano nella bonifica delle grotte e anche delle cavità naturali. L'auspicio è che si affermi la cultura del rispetto del mondo sotterraneo.

L'ABISSO LARESOT È DIVENTATO IL PIÙ PROFONDO DEL TRENTINO

A Noghera, nella parte meridionale del gruppo del Brenta, una serie di punte esplorative del Gruppo Speleologico della Sat - Società Alpinisti Tridentini di Arco ha portato la profondità dell'Abisso Laresot a circa - 800 metri. Le esplorazioni hanno avuto luogo tra luglio e ottobre, con anche la decisiva discesa di un nuovo pozzo di 200 metri. Al fondo gli speleologi si sono fermati per assenza di materiale, ma la grotta continua e si può ipotizzare il raggiungimento di ulteriori grandi profondità. Ci saranno, comunque, problemi logistici complessi, perché la grotta si apre a 2360 metri di quota.

Osservatorio ambiente A CURA DI CCTAM**L'ANNO CHE VERRÀ**

Guardando a questo 2022 fa un po' impressione constatare come le uniche buone notizie ambientali siano state in realtà solo ricorrenze, come il centenario dei primi Parchi Nazionali... Troppo poco. La sempre più evidente crisi climatica è rimasta confusa tra le altre emergenze: guerra, pandemia, crisi energetica ed economica. E le risposte come il Pnrr sembrano andare per la montagna nella direzione di interventi molto locali, dove si recuperano e si rilanciano progetti economici già fallimentari perché legati a vecchie visioni del turismo. O verso forme di lunaparkizzazione, completamente avulse dalla realtà sociale e dalla storia, anche alpinistica. Sembra mancare una vera e propria visione di insieme. Eppure, la montagna rimane la spina dorsale del Paese, da cui derivano tutti quei servizi ecosistemici, compresa la protezione



ne del territorio, spesso citati ma più spesso dimenticati. E allora non ci resta che sperare (come al solito!) che sia il 2023 l'anno in cui la montagna possa acquisire il ruolo di protagonista di una nuova fase e di una nuova visione capace di unire protezione della natura, difesa del territorio e crescita economica e sociale realmente sostenibile.

IL RIFACIMENTO DEI TRE BIVACCHI DEL CAI FIAMME GIALLE

Un concorso per selezionare un progetto di rifacimento di tre bivacchi alpini (il "Fiamme Gialle", il "Renato Reali" e l'"Aldo Moro") ubicati nei pressi di Passo Rolle. Questa l'iniziativa della Sezione Cai Fiamme Gialle di Predazzo, che gestisce le tre strutture, mo-

tivata dalla loro «vetustà e dai conseguenti problemi tecnici». I nuovi bivacchi non dovranno snaturare le funzioni di «rifugio di emergenza e occasionale, che rispetti le normative attuali, in un corretto inserimento ambientale, privilegiando sistemi di costruzione sostenibili, contenendo i costi per la realizzazione e per la manutenzione nel tempo». L'obiettivo è di «non



snaturare l'attuale tipologia costruttiva, di non cambiare la destinazione d'uso e di realiz-

zare una struttura che preservi l'originaria funzionalità». Il concorso è strutturato su due gradi di progettazione. Al termine del primo (scadenza consegna elaborati 19 gennaio 2023) saranno selezionati i cinque progetti che prenderanno parte al secondo step (scadenza consegna 19 aprile 2023). Info: www.bivacchicaifiammegialle.concorrimi.it

PREMIO ALL'AMBIENTE E ALL'ALPINISMO AL FEMMINILE

Storia dell'alpinismo al femminile, crisi climatica e sofferenza dei fiumi: sono questi gli argomenti dei tre libri vincitori della 40esima edizione del Premio Gambrius Giuseppe Mazzotti. Si tratta di *L'alpinismo è tutto un mondo* di Silvia Metzeltin e Linda Cotti-



no, edito Centro Operativo Editoriale del Cai (vincitore nella sezione "Alpinismo"), *Più idioti*

dei dinosauri di Daniele Scaglione (Edizioni e/o, vincitore nella sezione "Ecologia e paesaggio") e *Arti e mestieri sull'Adige* di Giannantonio Conati (Cierre Edizioni, selezionato per la sezione "Artigianato di tradizione"). «I tre libri vincitori sono opere che arrivano al cuore del problema, ma soprattutto al cuore dei lettori: parlano al nostro essere genitori, al nostro essere donne, al

nostro essere ultimi testimoni di mestieri scomparsi, e ci pongono questioni concrete, alle quali non ci si può più sottrarre», si legge nella nota del premio. «Il messaggio è che il cambiamento, nell'interpretazione della storia, nelle abitudini quotidiane, nell'approccio con l'ambiente e nelle attività umane, è urgente, così come è urgente dominarlo per non venirne travolti».

IL VALORE DELL'ACQUA PER I GIOVANI

42 elaborati letterari e 29 video realizzati da singoli studenti o gruppi delle scuole superiori di 11 regioni, che hanno riflettuto sull'acqua, elemento indispensabile non solo per la loro sussistenza ma anche per alimentare i loro sogni di futuro. Questi i numeri dell'edizione 2022 del Premio Giuseppe

Mazzotti Juniores, organizzato con la collaborazione del Cai. Sul podio, per la selezione letteraria, tre alunni veneti: Gloria Martorel del liceo artistico Bruno Munari di Vittorio Veneto, Karima Osswa Chquiry del liceo scientifico Guglielmo Marconi di Conegliano Veneto e Lorenzo Montagner dell'istituto Scarpa-Mattei di San Donà di Piave. Per i video, primo premio alla 3ª B del liceo Enrico

Fermi di Sulmona. Seguono il gruppo composto da Giacomo Marian, Lorenzo Acunzo, Ilaria Ballarin, Giulio Bellinasso e Dzinovic Edin dell'istituto Scarpa-Mattei di Fossalta di Piave e la coppia composta da Lorenzo Croci e Arianna Moser dell'istituto tecnico Leonardo Da Vinci di Borgomanero. Una segnalazione per il filmato di quattro ragazzi del liceo Archimede di Acireale, realizzato



nell'ambito di un progetto in collaborazione con la Sezione Cai locale.

Web & Blog

ciarlygoesaround.it



"Europa", "Mondo", "Montagna" e "Viaggi freddi": sono queste le sezioni che gli utenti troveranno nel blog di Carlotta, classe '91, che si definisce una grande appassionata di viaggi e di trekking. Nella sezione "Montagna" descrive i luoghi e le escursioni che più le sono rimaste nel cuore, soprattutto in Valle d'Aosta («il mio grande amore») e in Emilia-Romagna («la mia casa»), ma anche in Trentino e in Alto Adige. «Amo la montagna in tutte le sue stagioni: fuggo dalla città appena ho un weekend libero», scrive nel blog. «Inoltre, ho un debole per i luoghi freddi, dove la neve cade a settembre e si scioglie a maggio». Carlotta precisa di non essere un'alpinista provetta, quindi le escursioni proposte sono generalmente alla portata di molti.

IN MOSTRA LA STORIA DELLE PORTE DEL PASUBIO

Una mostra che ricostruisce e racconta centocinque anni di storia delle Porte del Pasubio con oltre trecento fotografie, per la quasi totalità inedite, ritrovate per la gran parte presso archivi familiari e poi in biblioteche e musei. Fino al 26 marzo è visitabile al Museo Civico Palazzo Fogazzaro di Schio (VI) "Porte del Pasubio 1916-2022. Dalla città della guerra al Rifugio Papa", la seconda grande esposizione del Cai Schio dedicata al Pasubio, a cinque anni da quella per i cento anni della Strada delle Gallerie. La mostra, curata ancora una volta da Claudio Rigon, si sviluppa in dodici sale ed è articolata in quattro sezioni: "1916-1920. La città della Guerra", "1922-1937. Il Rifugio Pasubio", "1935-1939. Dal Pasubio eroico al Pasubio turistico", "1945-2022. Il Rifugio Papa". Le Porte del Pasubio durante la guerra erano l'immediata retrovia del fronte, e qui era sorta una piccola città: un affastellamento di case e baracche aggrappate una sull'altra alla roccia, ma anche uno snodo di strade, mulattiere e sentieri, oltre che il punto di arrivo di una rete di teleferiche. Sarà in questa piccola città che il Cai di Schio sceglierà, appena finita la guerra, di costruire il suo rifugio alpino. Ampliato più volte negli anni, è quello che noi conosciamo come Rifugio Papa.



SONDRIO FESTIVAL, VINCE "L'ELEFANTE E LA TERMITE"

"L'elefante e la termite" di Mark Deeble e Victoria Stone ha vinto il premio della giuria internazionale "Città di Sondrio", quello della giuria del pubblico e il premio "Renata Viviani" del Club alpino italiano. Una tripletta che ha sancito il trionfo del documentario nella 36esima edizione



del Sondrio Festival, la mostra internazionale dei documentari sui parchi, terminata il 6 novembre scorso. «Un plebiscito per un documentario ben scritto e altrettanto ben girato, che ha rivelato il connubio tra due specie animali agli antipodi legati a doppio filo, il cui patto non scritto garantisce la sopravvivenza dell'ecosistema», si legge nella nota del festival. Per il Centro di cinematografia e cineteca del Cai, che ha conferito il premio Viviani, «il film offre l'esempio di una forma di collaborazione inedita e sorprendente tra varie espressioni di vita. Di un ingranaggio dove basta un casuale nonnulla per determinare equilibri spettacolari, e proprio nell'imperfezione consente di leggere il cammino della natura e delle sue capacità di adattamento per dare continuità alla vita».

La notizia dal mondo

A CURA DI MARIO VIANELLI

CON GLI YANOMAMI SUL PICO DA NEBLINA



Força Aérea do Brasil

Dopo quasi vent'anni di divieto la più alta montagna brasiliana è nuovamente accessibile, anche se in forma strettamente regolamentata. Quasi perennemente avvolto dalle nuvole, il Pico da Neblina si innalza dalla selva amazzonica al confine fra Brasile e Venezuela, in una regione talmente remota che la montagna è stata localizzata soltanto attorno alla metà del secolo scorso. Tutt'attorno si stende la più vasta area protetta tropicale al mondo, talmente grande (come l'intero Portogallo) da essere scarsamente controllabile. Parte di questa immensa estensione è compresa nella riserva del popolo Yanomami, alla ricerca di un difficile equilibrio fra lo stile di vita tradizionale e il mondo esterno, che dopo gli esploratori e i missionari è giunto con malattie, tagli illegali e con la presenza abusiva di migliaia di *garimpeiros*, cercatori d'oro spesso violenti e privi di scrupoli. Nel tentativo di rinforzare la sorveglianza, nel 2003 furono vietate le salite al Pico da Neblina, bando revocato la scorsa primavera per lasciare spazio al Progetto Yarıpo, dal nome locale della montagna, avviato dopo lunghi preparativi per convincere e coinvolgere gli Yanomami a ospitare e accompagnare piccoli gruppi di visitatori fino alla cima della loro montagna sacra. Con la collaborazione di tre agenzie abilitate, gruppi mensili di nove persone potranno affrontare l'impegnativa via fino alla vetta, che richiede un lungo avvicinamento fluviale e quattro giorni di faticosa salita nella selva; ogni gruppo sarà accompagnato da 28 Yanomami in qualità di guide, portatori, cuochi e barcaioli.

La sesta estinzione

La difficoltà di adattamento ai rapidi cambiamenti climatici è una delle principali insidie per la biodiversità

Il Living Planet Report (LPR) 2022, il rapporto biennale sullo stato di salute del pianeta pubblicato dal WWF, ha visto la luce sul finire di un anno di grande caldo, di siccità e di alluvioni rovinose, di guerra e di crisi energetica che – forse, superato il disorientamento iniziale – potrà portare anche vantaggi sul fronte delle emissioni climalteranti. Il documento (wwf.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/living-planet-report) è una miniera di dati e delinea anche i possibili passi verso la costruzione di una società “nature-positive”, ma il quadro che ne emerge sulla biodiversità è decisamente sconsolante: analizzando 32 mila popolazioni di 5.230 specie di vertebrati dal 1970 al 2018 si rileva una diminuzione della fauna selvatica che va dal 18% in Europa e nell'Asia centrale fino all'allarmante 94% dell'America Latina e dei Caraibi e all'83% degli ecosistemi d'acqua dolce, a sottolineare la pressione esercitata su fiumi e laghi. Il calo globale è stimato attorno al 69%: in appena mezzo secolo il pianeta ha perso oltre i due terzi della sua fauna di maggiori dimensioni.

Il dato, sconcertante, è la testimonianza del peso esercitato dall'uomo sull'ambiente e sugli altri viventi, che per questi ultimi ha significato riduzione nel numero e, in molti casi, estinzione. La prodigiosa espansione dell'umanità è avvenuta a scapito delle altre specie animali, e il processo è quasi giunto a compimento: considerando soltanto la biomassa dei mammiferi, si stima che quelli di allevamento ammontino al 60% del totale, mentre gli umani “pesano” per un 36% e gli animali selvatici totalizzano un esiguo 4%. Il successo evolutivo di *Homo sapiens* l'ha portato a superare ogni barriera geografica e ambientale ancor prima di possedere una tecnologia sviluppata. Con tenacia si è spinto in ogni angolo del pianeta, dall'Artico alla più remota isola dell'Oceano Pacifico, e ovunque ha modificato l'ambiente e le popolazioni

animali con cui entrava in contatto. Gli uomini primitivi contribuirono in modo decisivo all'estinzione di animali enormi e pericolosi: mammut e mastodonti, orsi e felini giganteschi, uccelli e bradipi alti cinque metri, portando così una prima semplificazione nella fauna di grosse dimensioni. Poi l'agricoltura cominciò a sottrarre spazio agli ambienti naturali e l'allevamento a sostituire la fauna selvatica con quella domestica. Fu un'erosione inarrestabile, frenata soltanto dalla relativa lentezza nella crescita della popolazione, contenuta dalle epidemie e dalla penuria alimentare; quando queste limitazioni sono state superate – anche se non del tutto – dal progredire della tecnologia la curva demografica ha subito un'impennata senza precedenti, passando negli ultimi duecento anni da poco più di un miliardo di esemplari di *Homo sapiens* ai quasi otto miliardi odierni, ognuno dei quali “pesa” sul pianeta, in termini di consumo di risorse, molto di più dei suoi antenati.

Gli animali selvatici sono diminuiti nel numero e nella varietà di pari passo con gli effetti dell'aumento della pressione antropica: distruzione e semplificazione degli ecosistemi, inquinamento, caccia, pesca e bracconaggio, competizione alimentare, introduzione di specie aliene e di nuovi parassiti, a cui si aggiungono le sfide imposte dalla rapidità del cambiamento climatico. In molte regioni gli animali che non saranno capaci di adattarsi ai nuovi scenari o di migrare sono destinati a scomparire, favorendo l'espansione di specie resistenti e opportuniste com'è il caso, in Italia, di cinghiali, gabbiani e cornacchie. Marco Lambertini, direttore di Wwf International, sottolinea che «se non riusciremo a limitare il riscaldamento a 1,5°, è probabile che il cambiamento climatico diventerà la principale causa della perdita di biodiversità nei prossimi decenni. L'aumento delle temperature sta già determinando even-



ti di mortalità di massa, nonché le prime estinzioni di intere specie».

La contrazione della fauna selvatica, infatti, non è soltanto quantitativa: almeno duecento specie di vertebrati si sono estinte nell'ultimo secolo, e fra gli invertebrati e le piante sono andati perduti per sempre migliaia di organismi del tutto ignoti e potenzialmente utili in campo farmacologico e biochimico. Nonostante alcune storie felici di salvataggi di specie gravemente minacciate, il fenomeno si sta amplificando e nel mondo accademico si parla ormai di “sesta estinzione”, evento di portata planetaria correlato all'Antropocene, l'era del dominio di *Homo sapiens* su ogni aspetto della vita terrestre. Una delle cinque estinzioni di massa del passato fu probabilmente provocata dall'impatto di un enorme meteorite; le cause delle altre quattro sono ancora oggetto di dibattito, ma un autorevole studio del Mit di Boston le attribuisce all'eccessivo innalzamento dei valori di anidride carbonica nell'atmosfera e negli oceani. Proprio lo scenario verso cui ci stiamo dirigendo. ▲

Una buona abitudine, una prevenzione intelligente



I micro ramponi nello zaino tutto l'anno? È una scelta consigliata, perché non sono utili solo in caso di neve (che comunque si può incontrare, nelle zone d'ombra, anche fuori stagione), ma anche su terreni accidentati

Perché è utile avere sempre con sé un paio di micro ramponi durante le escursioni? Perché anche lungo itinerari non problematici, su sentieri o mulattiere, oppure su percorsi che si snodano su terreni misti, pianeggianti o lievemente inclinati, è possibile incontrare neve residua, terreno instabile o brevi tratti ghiacciati, che aumentano notevolmente il rischio di caduta.

E le cadute, si sa, anche si arrestano in breve spazio e su ambienti privi di pericoli, possono causare conseguenze fastidiose e rovinare il piacere di una giornata all'aria aperta.

Avere a disposizione un paio di micro ramponi nello zaino significa dunque metter in atto una forma di prevenzione, il cui rapporto costo/beneficio, se commisurato a peso/ingombro, è sicuramente a favore di questa buona pratica. In particolare, alcuni modelli di micro ramponi sono davvero talmente leggeri e poco ingombranti che possono trovare collocazione nello zaino ed essere dimenticati lì, per rivelarsi fondamentali all'occorrenza. E sono proprio queste le



caratteristiche del modello NORDIC, dalla collezione Made in Italy dell'azienda Nortec, micro ramponi particolarmente leggeri (290 grammi/paio nella taglia M), adatto a tutte le attività outdoor, tempo libero e lavoro all'aperto, che vanta un grip d'eccezione, con ben 21 punte contrapposte da 8 mm e tre placchette ramponate per una perfetta aderenza al terreno su ghiaccio e neve dura.

E se non ci fosse posto dentro allo zaino, il pratico astuccio in materiale tecnico, con due tasche interne separate per contenere i ramponcini, può essere appeso esternamente, con un gancio in materiale plastico.

Per tutti questi motivi, e per la consapevolezza che la riduzione degli imprevisti e dei rischi è alla base della buona riuscita di qualsiasi avventura all'aria aperta, il consiglio è di portarli con noi, per farci trovare pronti se le circostanze lo suggeriscono.

NORTEC Sport GmbH
Kärntner Straße 8
9500 Villach / Austria
italia@nortecsport.com
www.nortecsport.com

NORTEC®
micro crampons

Un promessa mantenuta

Era la primavera del 2011, il centocinquantesimo compleanno del Cai poteva sembrare lontano. Un appuntamento importante per consegnare un messaggio che, con i piedi ben saldi nella storia, parlasse di futuro. Di quella che poi si sarebbe chiamata *Montagne360* iniziammo a ragionare in quei mesi. La strada aperta da Annibale Salsa in cui il Sodalizio, in una società in continua evoluzione, si poneva come *stakeholder* principale della montagna, si stava ulteriormente consolidando. Salsa mi aveva chiamato alla direzione della stampa sociale circa un paio di anni prima. Il compito che mi fu affidato era chiaro, *Lo Scarpone* avrebbe continuato a svolgere la funzione di *house organ*, mentre *La Rivista* doveva diventare uno spazio di approfondimento aperto alle istanze e alle voci delle Terre alte. Un luogo di stimolo culturale da cui veicolare una visione della montagna che coniugasse valori, consapevolezza nella frequentazione e rispetto dell'ambiente naturale e umano. Che si trattasse di alpinismo, escursionismo, scialpinismo o altro quello doveva essere il filo conduttore. Quel mandato è stato poi riconfermato negli anni sino alla presidenza Torti. Una bella scommessa.

Per me significò disegnare un periodico che si aprisse a orizzonti più ampi, in un equilibrio dinamico e ben bilanciato tra la passione alpinistica ed escursionistica e il discorso sulla montagna. Il bimestrale si aprì alle culture delle Terre alte, all'economia e allo sviluppo sostenibile, alla critica nei confronti della "società securitaria", alla tutela dell'ambiente montano, all'azione di lobbying a favore dei territori montani, dei suoi abitanti, e gran parte di quello che oggi diamo per acquisito rispetto al ruolo del Cai nella società.

Questa linea d'indirizzo e di azione culturale si innestava – arricchendolo – sull'approccio e sulla narrazione del modo di vivere e frequentare la montagna. Per ribadire, se mai ce ne fosse stato bisogno, che per il Cai le Alpi (e tutte le montagne) non sono il "Playground of Europe" di Leslie Stephen, o la palestra di chi – ahinoi, ancora oggi – le interpreta come un *divertimentificio*. Mentre scrivo mi torna alla mente "Articolo Uno", una prima serie di approfondimenti che spaziavano dalla necessità di una

nuova legge sulla montagna (sic!) alle testimonianze dei sindaci dei piccoli comuni di montagna sui temi dell'abitare le Terre alte.

L'ARRIVO IN EDICOLA

Torniamo alla primavera del 2011. Umberto Martini, a quel tempo Presidente generale del Cai, accolse la proposta di trasformare *Lo Scarpone* da mensile cartaceo a settimanale digitale, e di far diventare mensile la rivista. Più attualità stretta, grazie al digitale (*Lo Scarpone* online partì nei primi giorni di gennaio 2013), e un periodico mensile in grado di rendere con puntualità e in tempi adeguati le tematiche delle Terre alte, gli obiettivi e le attività del Sodalizio. Informazione e approfondimenti che si aggiungevano a quelli più tradizionali dedicati all'alpinismo, all'escursionismo, alla speleologia, al cicloescursionismo e all'arrampicata. Un ulteriore passo verso il rafforzamento della stampa sociale. Questa era la sfida principale, a cui se ne aggiunse un'altra di portata storica: portare il Cai in edicola. Essere presenti in edicola significava realizzare un prodotto capace di parlare a un pubblico più ampio in modo aperto e attraverso la lente culturale del Sodalizio, e al contempo offrire a Socie e Soci una rivista che sentissero come propria, che rispondesse ai loro bisogni informativi e stimolasse riflessione. Ci si interrogò anche sul nome della testata, ci si chiese se quello in essere trasmettesse con chiarezza la visione e la missione che il Cai si era dato: rappresentare le istanze della montagna, di chi ci vive, di chi la frequenta, della tutela ambientale, della formazione, della narrazione delle imprese, della cultura. Insomma, di tutto ciò che l'universo montagna contiene e rappresenta. Il nome di allora – *La Rivista* – sembrava non poter rappresentare appieno la strada intrapresa. Ci mettemmo a pensare. Io proposi quello che poi fu scelto come nome della nostra testata.

Il primo numero di *Montagne360* (in quel momento, nella testata, c'era il "pallino" dopo il numero, a significare che si parlava di montagne a trecentosessantasei gradi) uscì a gennaio 2012. Pochi mesi dopo, a ottobre, sbarcammo in edicola.

Non si puntava a chissà quale successo commerciale: arrivare in edicola significava immettere nel

Nella pagina a destra, la prima copertina del nuovo corso della rivista (gennaio 2012)

montagne360°



la rivista del Club Alpino Italiano

gennaio 2012

gennaio 2012 - 150 pagine - Club Alpino Italiano, n. 1/2012 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 206/b - 04/03/98 - Filiale di Milano

Denis Urubko, intervista al grande alpinista
Eiger 1962, la rievocazione
Tutti i popoli del Messner Mountain Museum



CAI 150
1863 • 2013

150° anniversario fondazione
club alpino italiano



A sinistra, la copertina del primo numero andato in edicola (ottobre 2012) e l'editoriale di presentazione del direttore. Nella pagina a destra, gli auguri alla rivista inviati da studiosi, alpinisti, giornalisti

panorama delle riviste di settore un mensile non verticale, capace di presentare e raccontare la montagna nella sua complessità e di posizionare il Sodalizio come associazione di riferimento.

PARLARE DI MONTAGNA

Sono andato a rileggermi il numero di ottobre 2012, quando per la prima volta ci siamo rivolti anche ai nuovi lettori. Il mio articolo si intitolava “Tra la pianura e la vetta – Di cosa parliamo quando parliamo di montagna”. Rilegendolo, ho trovato ciò che da allora sino a oggi ha caratterizzato la mia direzione e il lavoro della redazione: accanto alla narrazione della bellezza della montagna e dell’avventura, oltre che dell’esplorazione alpinistica, abbiamo scavato tra economie, culture, mestieri, saperi, letterature, politiche. Abbiamo portato all’attenzione la centralità delle Terre alte come elemento strategico, motore di uno sviluppo, come scrivevo, di «una economia sostenibile e green». E poi abbiamo raccontato la necessità di un patto, di un’alleanza, tra città e montagna. Dell’alpinismo e di ogni altra attività non ci ha mai interessato il puro dato; siamo invece sempre andati a scavare oltre la cronaca, interrogando i protagonisti sul senso dell’avventura e sul rapporto tra avventura e ambiente fisico, culturale e umano.

IL CONTRIBUTO DI TUTTI

Ho sempre creduto che il valore culturale del Cai risiedesse nella pluralità delle competenze di Socie e Soci, di organi tecnici, scuole e commissioni e nella certezza del loro impegno per il Sodalizio: per questa ragione abbiamo nel tempo potuto costrui-

re e contare su una grande redazione allargata che ha contribuito a elaborare i contenuti di *M360*. In questi anni abbiamo ricevuto tante proposte, suggerimenti e stimoli. Tra le tante proposte pervenute abbiamo scelto quelle che abbiamo ritenuto più interessanti e rispondenti all’attualità. Con chi abbiamo deciso di pubblicare c’è sempre stato un dialogo sul contenuto, sulle dimensioni e sui “pesi” dei contributi, sulle immagini. Nel tempo si è creata una relazione di fiducia che riconosceva alla redazione il fatto che aggiustamenti e revisioni tecniche, all’inizio un po’ mal digeriti, servissero per rendere al meglio l’articolo, pensando sempre a chi lo avrebbe poi letto. A coloro i quali invece non è stato pubblicato l’articolo che avevano proposto, abbiamo sempre risposto motivando la nostra scelta.

UN RAPPORTO INTENSO

Credo che siano poche le esperienze editoriali che hanno vissuto un rapporto così intenso e fattivo con i lettori-contributori restando però sempre nel solco della professionalità giornalistica. Quello che leggerete nelle prossime pagine è un viaggio collettivo che ripercorre questa bella esperienza. È anche un saluto corale a tutte e tutti voi, che com’è sempre avvenuto in questi anni, vi propone spunti di riflessione. Infine, se il già citato articolo dell’ottobre del 2012 conteneva un impegno e una promessa, oggi ho la presunzione di pensare che il patto sia stato mantenuto. Il giudizio finale, però, come sempre, spetta ai lettori, il nostro più attendibile punto di riferimento. ▲

Luca Calzolari

Montagne360, auguri per la nuova avventura

Dagli alpinisti agli storici, dai politici ai registi, dagli scrittori agli speleologi: ecco gli auguri alla redazione per la nuova avventura editoriale della rivista del CAI

ERALDO AFFINATI
Scrittore



Auguro in bocca al lupo a *Montagne360*, nella speranza che la sua nuova veste grafica con distribuzione mensile in edicola possa accrescere, soprattutto fra le generazioni più giovani, la responsabilità nei confronti dell'ambiente alpino ed appenninico, troppo volte strumentalizzato o tristemente abbandonato a se stesso.

ENRICO BRIZZI
Scrittore, presidente di giuria Premio Itas del Libro di Montagna



Cosa si fa, per augurare concretamente "buona strada" a una rivista di montagna in partenza? Può sembrare adatto scriverci per un tratto di sentiero e, ancor più, sforzarsi di allietare i loro animi, magari ricordando loro quanto più crisi fortunato, l'uomo che vola le spalle alle terre basse per andare incontro alla foresta e alle montagne. È bello sentirsi a casa nei laghi che la religione degli antichi considerava speciali, e dove ancora nel XXI secolo possiamo sentirsi ispirare il senso delle cose sacre. Buona strada, *Montagne360*.

LINDA COTTINO
Alpinista e giornalista



Quello che mi piacerebbe leggere in una rivista di montagna e alpinismo è innanzitutto la storia dell'esplorazione, attraverso cui apprendere quel che è stato realizzato sulle montagne del mondo. Insieme, però, con la capacità di cogliere quel che oggi si sta comprendendo nei suoi contenuti di innovazione e fantasia. Grandi storie e belle fotografie sono un nutrimento sempre attuale per le menti e per i sogni, una strada che una rivista di carta può percorrere con successo anche in era digitale.

BATTISTA GARDONCINI
Caporedattore TGR Montagne



Sparsa quasi subito, sequestrata da moglie, figlio e amici, la copia di *Montagne360* che mi arriva a casa in quanto socio del CAI. Invece conservo gelosamente quella che arriva in redazione a TGR Montagne. Stogliarla è un piacere interessante. Ci sono tante notizie, e spesso utili spunti per le nostre inchieste. Accade, quando si hanno idee simili sul modo di raccontare le Terre Alte: non solo grandi imprese sportive e spedizioni ai confini del mondo, ma anche il lavoro, le scelte di vita, la cultura. Per questo sono particolarmente contento che la rivista abbia deciso il grande salto nelle edicole, alla ricerca di un pubblico più vasto. Il suo successo sarà anche nostro.

ROBERTO DE MARTIN
Presidente Trento Filmfestival



Auguro a chi prenderà in mano *Montagne360*, scorgendola nelle edicole, di arrivare ad intrattenere la "...storionaria felicità che si prova sulle cime e che nessuno sa più mai descrivere...". Così la definiva Dino Buzzati in uno dei suoi primi articoli per il *Corriere della Sera*, il 7 febbraio 1932. Alla vigilia dei 150 anni del CAI, sulla base dei 60 anni del più antico Filmfestival della Montagna del mondo che ha registrato quest'anno un incremento del venti per cento di spettatori e giusto sentirsi adulti per offrire ad una più ampia platea il condensato di ideali e di esperienze che hanno fatto levitare il nostro alpinismo. Con la speranza che il passaggio di testimone che è avvenuto tra tante generazioni dal 1853 rischia di creare le condizioni per una ricetta di vivo interesse anche fra chi non ha ancora aderito al sodalizio. Augurandoci che da lettore occasionale possa diventare presto un soggetto disposto ad aderire al Club con motivata convinzione. Così come ha fatto, argomentando su un numero passato della rivista, un fuoriclasse dell'arrampicata dei nostri giorni - Alexander Huber - convinto di contribuire in tal modo a salvaguardare un patrimonio morale, frutto di impegni cumulti nel tempo e nello spazio.

OSCAR DEL BARBA
Presidente di CIPRA Italia



Il fascino della montagna ha innescato l'immaginazione attraverso le relazioni delle ascensioni redatte inusualmente dai primi salitori. La stampa sociale dei club alpini ha consolidato queste sintesi emozionali diffondendole nella cerchia degli addetti ai lavori. Affrontando l'avventura dell'edicola, il CAI vuole sottolineare la consapevolezza di saper trasmettere i valori delle montagne, dei luoghi delle terre alte, degli uomini che le abitano e le frequentano, utilizzando la carta e la scrittura, strumenti accessibili in ogni contesto senza mediazioni tecnologiche.

PIER GIORGIO BALDRACCO
Presidente Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico



Apprendo con piacere e profonda soddisfazione che finalmente a mio giudizio, la Rivista, così come noi la chiamiamo, fa il grande salto e approda in edicola. Mi auguro che questo sia un grande passo verso quel CAI che vorremmo, punto di riferimento e guida attenduta per tutti quelli che vanno in montagna, la amano e la difendono. Auguri.

REINHOLD MESSNER
Alpinista



Finalmente il CAI si apre, con il suo più importante organo di comunicazione, al più ampio confronto con il mondo della montagna. Saluto con vivo consenso la distribuzione di *Montagne360*, la rivista del CAI e dell'Edicola. È un passo avanti per riscrivere l'aria che tira nelle stanze del CAI, come una ventata sulle cime.

FRANCO FARINELLI
Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani



Un'uscita è un'uscita, sia in montagna che in edicola. Se poi è la montagna che esce in edicola, l'uscita è doppia e altro non può essere che "tous armés" come direbbero i francesi, a 360 gradi. D'altronde uno degli effetti dell'avvento della Rete è la necessità di tornare a guardare la vecchia faccia della Terra con occhi nuovi, esattamente come alla fine del Quattrocento, con l'avvento dell'epoca della mappa, si cominciò a fare. Che cuore e ginocchia siano, anche per la nuova epoca che avanza, all'altezza!

Auguri alla rivista

GIORGIO DIRITTI
Regista



Il cuore a spingere in montagna. Sono io a spingere il mio "cuore" in montagna? O è il cuore a spingere in montagna, spingere il passo, la cadenza del salire... Il mio cuore si corse nel piacere dello sguardo, orizzonti che passo dopo passo cambiano, odori che si nascondono all'improvviso nell'arrivo delle nebbie, volti che incontrati, con le loro storie, di fatiche e di tenace attaccamento alla terra. In quei luoghi sento il senso vero della vita, nell'essenza che spiro non sia mai un nostalgico ricordo ma la strada, un segno per la riappropriazione reale con il rapporto dell'esperienza, con un territorio che è quasi sempre solo emozioni! Auguro a tutta la redazione un buon lavoro.

GIOVANNI BADINO
Università di Torino, Team La Venta



Dopo un gran tempo di editoria per i soci, e quindi di autori che scrivevano per consoci, ecco che apriamo queste pagine ad un mondo che è molto più grande del Club Alpino Italiano, ma non ne condivide il linguaggio. Un nuovo orizzonte, come quando il sentiero va portandosi al di là di una cresta e accelerando, aprono il passo per la curiosità di vedere il nuovo panorama, chissà come sarà. È un'operazione importante per capire meglio il mondo della montagna e la sua relazione con noi umani, ma sarà soprattutto un'occasione formidabile per gettare ponti fra questo mondo e chi non lo conosce. Buona esplorazione!

ALESSANDRO ANDERLONI
Direttore artistico Film Festival della Lessinia



Della montagna hanno detto soprattutto i non montanari. L'apinismo è invenzione borghese, lo sci è uno sport cittadino, non con i montanari, carissimi, coristi di pazienza e i montanari non sono mai andati a camminare con canicce a quadri e calzoncini rosa. Vorrei sentire i montanari raccontare la fatica davvero, il bisogno di solidità, l'incertezza per il futuro. Vorrei strappare le cartoline con i bei panorami, gli spazi di prodotti atipici e i costumi da esibire ai turisti. Verre là si smettesse di fare neve finta, di costruire seggiovie, di permettere agli ubriachi con gli scarponi e ai piloti di motosilite di inquinare di schiuma e di rumori l'inverno. Vorrei che venissero dieci mesi all'anno, che si chiudessero tutte le strade e che lassù si arrischiassero soltanto a piedi, come vandanti insonorizzati.

10 ottobre 2022 / Montagne360 / 5

4 / Montagne360 / Ottobre 2022

Auguri alla rivista

FRANCO ISEPII
Presidente Touring Club Italiano



Vedere il mondo a 360° è d'obbligo per chi pratica la montagna. Il CAI, i suoi Soci, i suoi estimatori, che certamente conoscono il piacere e la fatica della conquista montana, le sorprese della scoperta di un universo che si conosceva e fatto conoscere, non hanno mai corso il pericolo di guardare il mondo solo dall'alto o dal basso. Hanno, nel tempo, lavorato perché le montagne fossero sicure e venissero protette con interventi strutturali contro l'abbandono agricolo, l'urbanizzazione, l'espansione non governativa, il ritorno all'erosione in modo generico. Le montagne vanno difese con una sistematica manutenzione del territorio, vanno vissute come il patrimonio di tutti e come un forte elemento identitario del nostro paesaggio. Alla rivista *Montagne360* non mancheranno certo temi di approfondimento, cronaca e proposte, sapendo che molte associazioni ambientaliste e culturali (come la nostra) sono disponibili a collaborare a progetti comuni. Buona lavoro.

CARLO GRANDE
Giornalista e scrittore



Benvenuta *Montagne360* rivista del CAI in edicola, nel mondo globale e del mercato. Con l'augurio (anzi, la quasi certezza) che i lettori capiscano quanto la montagna sia un simbolo e un valore necessario nella stampa sociale che mi ha sempre accompagnato, nei miei quarantuno anni di bolino, nella conoscenza di luoghi, personaggi, problemi e opportunità correlati alla montagna, chiedo di continuare a svolgere quel ruolo di sponge a non perdere mai il significato che chi ama la montagna ha bisogno di dare alla sua frequentazione. Chiedo di riproporre e rivisitare, senza mai negarlo, lo spirito originario che da 150 anni anima il sodalizio, interpretando gli ideali di chi pensò sia utile all'Italia e all'Europa unire in un abbraccio comune le genti delle città con quelle delle Terre Alte, il cui destino è indissolubilmente legato per potere salire e raggiungere insieme le cime della vita.

On. ERMINIO QUARTIANI
Presidente onorario del Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano



Montagne360, nella sua nuova veste, che apre a trecentosessantatré gradi la visuale sui monti d'Italia e del mondo, ma che non rompe con la tradizione di quella stampa sociale che mi ha sempre accompagnato, nei miei quarantuno anni di bolino, nella conoscenza di luoghi, personaggi, problemi e opportunità correlati alla montagna, chiedo di continuare a svolgere quel ruolo di sponge a non perdere mai il significato che chi ama la montagna ha bisogno di dare alla sua frequentazione. Chiedo di riproporre e rivisitare, senza mai negarlo, lo spirito originario che da 150 anni anima il sodalizio, interpretando gli ideali di chi pensò sia utile all'Italia e all'Europa unire in un abbraccio comune le genti delle città con quelle delle Terre Alte, il cui destino è indissolubilmente legato per potere salire e raggiungere insieme le cime della vita.

GIAMPIETRO MARCHESI
Presidente della Società Speleologica Italiana



Montagne360 la rivista del Club Alpino Italiano da questo mese esce anche in edicola. Da gennaio è stato scelto un modo nuovo per presentarsi. A partire dal titolo *Montagne360*, che è un chiaro sintomo delle intenzioni: parlare della montagna in tutti i suoi aspetti. Nuovo formato e rinnovata la redazione. Come speleologi, abbiamo notato con piacere un aumento d'interesse verso il mondo sotterraneo che è ben visto da parte dell'ambiente montano. Premesso tutto ciò, a pieno vigore quindi questa novità. Una coraggiosa sfida che punta ad allargare i potenziali lettori, ma anche una scelta che apre nuove strade da percorrere. La Società Speleologica Italiana giace all'indirizzo e augura agli amici del Club Alpino Italiano un grande successo di pubblico.

SIMONE MORO
Alpinista



Parlare e immaginare sono forse su cui si basano tutte le riviste. Questi due elementi servono per raccontare e illustrare storie che, da una testata come *Montagne360*, mi aspetto sempre più orientata verso l'apinismo sognato e vissuto. L'attività verticale dovrebbe essere fonte di ispirazione attraverso le parole dei protagonisti, corredate da immagini forti, belle, pulite. Il supporto fotografico, in passato, non è sempre stato all'altezza dei contenuti ed è qui che mi attendo un cambiamento, anche stimolando direttamente i protagonisti a lavorare in questa direzione. È un augurio più che un auspicio. Se vogliamo che l'apinismo non rimanga oggetto di un piccolo e incomprenduto manipolo di persone, occorre aprire il nostro mondo; non modificare i contenuti, i valori e le verità ma sforzarsi di usare il linguaggio a cui si riguarda pubblico e abituato. In questo senso auguro a *Montagne360*, finalmente in edicola a disposizione di tutti, di raggiungere questo ambizioso risultato.

MARCO ONIDA
Segretario generale della Convenzione delle Alpi



È con vero piacere che saluto l'uscita per il grande pubblico di *Montagne360* la rivista del CAI. Oggi più che mai è diffuso nella larga scala di notizie e approfondimenti sui temi che toccano direttamente il mondo della montagna è fondamentale per contribuire a colmare il gap montagna-pianura, che ogni penalizza di vite e lavora in montagna e porta allo speopolamento delle aree rurali montane. Il sodalizio che il CAI assicura alla Convenzione delle Alpi permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo.

PAOLO RUMIZ
Giornalista e scrittore



Quest'estate ho visto i monti bruciare di siccità e i loro fiumi ridotti a oadi nordafricane. Con ciò che questa mutazione biblica comporre solo di striscio nel dibattito ufficiale dell'apinismo? Vorrei che *Montagne360* la rivista del CAI desse la sveglia per una grande assunzione di responsabilità. Nostra, prima che degli altri e del Potere. Nostra, intendo di noi che siamo non le sentinelle della Patria, e tantomeno profeti di solari eroismi altimetrici, ma prima di tutti guardiani del territorio. Abbiamo la massa critica per farlo e dare l'esempio, proteggendo la mercificazione di ciò che resta della natura.

MICHELE SERRA
Giornalista e scrittore



Alla bellissima cerimonia funebre per Walter Bonatti, al ecco, ormai un anno fa, la faccia della gente di montagna mi sono sembrata, prima di tutto, face di persone libere. Non conformate al gusto televisivo, estranee alle mode, libere prima di tutto dal conformismo; camminare e pensare, molto spesso, sono attività coincidenti. Una rivista di montagna che arriva in edicola è, già in sé, uno specchio di differenza in più, uno specchio di valore in più. Si può riuscire anche a fare bene, quando, in tanti saranno felici di leggerla. Leggere di montagna, sempre, aiuta a respirare meglio, ad alzare lo sguardo, a cercare, anche se non si è fra i monti, la compagnia di altre persone abitate ad alzare lo sguardo, e a respirare forte.

MIRELLA TENDERINI
Storica dell'alpinismo



Tenuto conto del fatto che le varie riviste in rete soddisfanno il bisogno di notizie in tempi brevissimi, penso che una rivista cartacea come *Montagne360* oggi debba concentrarsi soprattutto su ciò che il pubblico non ha pazienza di leggere sullo schermo: i commenti, le riflessioni, i collegamenti con il passato e le evoluzioni in corso. Il tutto legato sì alla cronaca ma visto in una prospettiva più ampia. La rivista che mi piacerebbe leggere dovrebbe riportare un riassunto stringatissimo degli avvenimenti recenti per poi concentrarsi su articoli, interviste e inchieste che mi aspettano raccontate in modo nuovo, immediato e conciso come quello a cui chi abita Internet, ma senza le scialtornate in cui purtroppo tutti cascano quando scrivono per la rete. Insomma: contenuti solidi, idee e buono stile. Con tanti auguri.

Sen. GIACOMO SANTINI
Presidente del Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano



150 anni di fondazione del CAI costituiscono un evento per tutti gli italiani, anche per coloro che non hanno l'acquilone sul petto e non hanno mai sfogliato "lo scarpone". Il CAI è presente nella nostra vita quotidiana in maniera discreta, soprattutto se viviamo in zone di montagna nelle quali il suo ruolo e la sua azione si fondono nella vita di cittadini. L'impegno del CAI per la salvaguardia della montagna e dei beni naturalistici e culturali costituisce una linea ideologica che in montagna è scelta di civiltà e programma di vita condivisa nelle comunità più dislocate. Il Gruppo dei Parlamentari (133) che si impegnano nel DAM ha nel CAI il più qualificato referente e beneficiario dei suoi consigli e degli indirizzi: nelle scelte legislative che si ispirano alla vita in montagna.

MICHELE SIVELLI
Responsabile Centro Italiano di Documentazione Speleologica "F. Anelli" di Bologna



Un regalo su trecentosessantatré... Il Clemente di Carlo dichiara addirittura "un'odio particolare per gli speleologi che avevano la faccia tosta di occupare la prima pagina dei giornali" con le loro imprese. E come dargli torto? Da sempre il media evolvono soprattutto la speleologia dei tragici eventi o dei profitti isolazionisti. Sono certo che *Montagne360* contribuirà a diffondere al grande pubblico anche la correttezza e completa conoscenza della speleologia, un campo scientifico e sportivo estremamente complesso e affascinante. Chi ama veramente la montagna la vita, entra in contatto con le sue genti, contribuisce a proteggere le sue navi immortali. Così gli speleologi entrano nel cuore della montagna portando alla luce le sue peculiari ricchezze.

LUIGI ZANZI
Docente universitario, storico



Montagne360, la rivista del CAI in edicola, è segno di una società intelligente per uscire dal tradizionale circuito chiuso della comunicazione e per aprirsi al più ampio contesto socio-culturale ed dialogare per far valere il punto di vista della montagna e delle sue genti. Ciò consentirà anche di testimoniare a un'ortosa più ampia i valori e la "sede di vita" proprio della montagna. Oroso che tale esperienza buri fecerata anche per rinnovare il CAI stesso. Auguri di grande successo.

10 ottobre 2022 / Montagne360 / 7

6 / Montagne360 / Ottobre 2022





Esplorando la montagna

Il mio impegno con la stampa sociale del Sodalizio è stato un'avventura mai scontata, fatta di curiosità e di nuovi stimoli. Nel tentativo di dare voce (e forma) a un territorio in trasformazione

di **Roberto Mantovani**

Non riesco a fare il conto. Così, su due piedi, faccio fatica a risalire all'inizio della mia collaborazione con la rivista del Club alpino. Ricordo solo una telefonata di Teresio Valsesia, tanti anni fa, che fece nascere la rubrica *Sotto la lente*. Un impegno che un pochino rimpiango ancora oggi perché mi coinvolse in modo particolare.

UNA STORIA VIVA E VIVACE

La collaborazione con la stampa sociale del Sodalizio, che per me si chiude con queste pagine, è invece una storia più recente, ancora viva e vivace. È stata una scommessa e, insieme, un'avventura. Una vicenda che, invece di srotolarsi lungo una traccia prevedibile e scontata, ha finito per assomigliare a un percorso di esplorazione. Fin dall'inizio, infatti, dall'intreccio dei messaggi e delle telefonate con il direttore e la redazione, cominció a emergere la sana curiosità che suggerisce di uscire dai binari, che impone di allargare lo sguardo sugli aspetti della montagna ancora poco indagati, e soprattutto si manifestò

quell'inquietudine che accompagna sempre la spinta a sottoporre a "critica" persino le convinzioni più radicate.

L'idea che prese forma in quei giorni lontani, condivisa dal gruppo redazionale e dei collaboratori e a poco a poco arricchita, emendata, rivista e poi perfezionata – non senza essere stata sottoposta a critica e a successive verifiche – ha contrassegnato poi tutta la strada successiva. Alla base della progettualità di *M360* c'è però sempre stata anche la consapevolezza che occorreva rispettare le istanze che giungevano dalla moltitudine dei Soci. Non solo: esigenze, aspettative, proposte e idee dovevano sempre essere vagliate con attenzione. D'altra parte, la pubblicazione di una rivista "di club" ha dei vincoli che non possono venire ignorati. E poi, com'è evidente, all'interno del Cai convivono anime diverse e modalità differenti di frequentazione della montagna.

Per contro, era chiaro a tutti i collaboratori che non aveva senso ispirarsi alle altre pubblicazioni dell'editoria periodica dedicate alla montagna, e nemmeno inserirsi in un filone culturale estraneo alla tradizione del Club alpino. Per non dire dei social, di cui non è lecito parlare male a priori, visto che sono solo un mezzo di comunicazione. Un *medium* che, in quanto tale, non è né buono né cattivo (casamai si potrebbe discutere sull'uso che ne viene fatto); anche se poi è vero che in certi ambiti dei "nuovi media", preda di legioni di leoni da tastiera e di *haters*, la luce della ragione percola con fatica o comunque viene oscurata da ignoranza e livore di tifoserie...

Nella pagina a fianco,
Kim Ladiges al secondo
giorno di scalata
sulla parete ovest
del Changabang
(foto New Zealand
Alpine Team)



A sinistra, un momento dell'ascensione lungo lo Sperone Abruzzi; in alto, alle spalle degli sherpa troneggia il Broad Peak Nord (foto Seven Summit Treks)

LO STORYTELLING DELLA MONTAGNA

Ricordo che a un certo punto iniziò anche un ragionamento sulla qualità generale della narrazione della montagna: alcuni di noi sostenevano che si fosse disintegrata in una molteplicità di storytelling parziali, e che delle Terre alte prevalesse ormai un'immagine plastificata e "sintetica", con cime e pareti ridotte a semplice fondale di imprese mirabolanti e autocentrate.

La reazione del gruppo dei collaboratori e dei redattori, a quel punto, fu quella di provare a raccontare la montagna nella sua interezza, rileggendola con gli occhiali dei suoi frequentatori ma anche con quelli dei suoi abitanti. E, anzi-

ché cavarsela mettendo in fila tante belle vedute da cartolina per solleticare la curiosità dei lettori, prevalse la volontà di raccontare la montagna esattamente com'è, e magari anche com'era un tempo, prima dello sviluppo urbano e industriale delle pianure, e come potrebbe diventare in futuro, nella stagione post-moderna. Cercando di metterne in evidenza bellezza, equilibrio ambientale e opportunità, senza peraltro tacerne le criticità e i problemi, le speculazioni ambientali, il cattivo uso dei territori.

Non c'era nessuna tesi da dimostrare: l'attenzione di tutti, piuttosto, si è sempre concentrata sulla metodologia del lavoro giornalistico, sulla

voglia di capire e di indagare prima di raccontare. Cosa che *M360* ha sempre cercato di fare prendendo spunto anche dai segnali che arrivavano dai Soci, tenendo conto anche di critiche, di giudizi talvolta severi, di qualche elogio incoraggiante, di inviti e sproni dei lettori.

Credo che, per chi è stato per anni al desk di questa rivista, la difficoltà maggiore sia stata quella di imparare a tessere, sull'ordito dei sommari progettati mese dopo mese, una trama capace di unire gli stimoli interni alla redazione con quelli che arrivavano dal corpo sociale del Sodalizio. Una lezione di pazienza che ha richiesto una grande capacità di ascolto e la volontà di non chiudere la porta in faccia a nessuno.

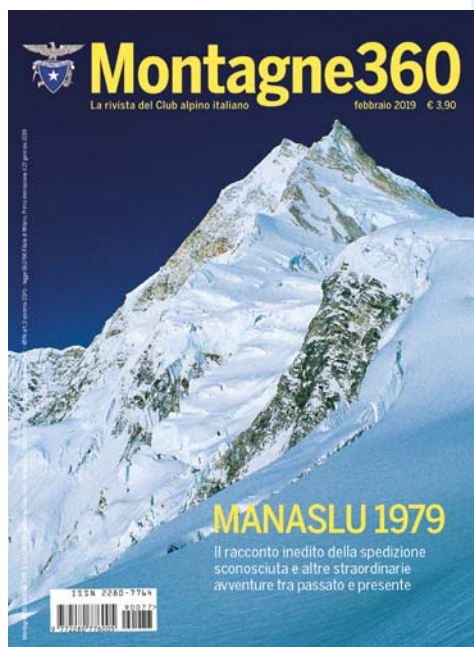
PASSATO E FUTURO

A chi scrive queste righe, rimane la soddisfazione di aver ispirato qualche buon articolo, di aver aiutato ad approfondire alcuni argomenti, di aver suggerito degli interlocutori in grado di aggiungere contenuti nuovi. Non chiedetemi un elenco di esempi o di andare indietro nel tempo con la memoria. Più che verso il passato, lo sguardo di un giornalista è proiettato verso il futuro, e l'ultimo lavoro che si ricorda è pro-

prio l'ultimo. Se però devo proprio rammentare qualcosa di interessante, mi piace citare la vicenda della prima ascensione invernale del K2, che *Montagne360* – insieme con *Lo Scarpone* – ha seguito con attenzione all'inizio del 2021. La rammento perché fu il risultato di un lavoro collettivo che – caso forse unico nel panorama dell'informazione alpinistica di quel periodo – non si limitò ai dati della salita o ai commenti tecnici, ma si sforzò di scavare e di raccontare una storia sfuggita alla gran parte dei commentatori, e cioè la svolta epocale che stava avvenendo nella società nepalese, dove un gruppo etnico, oltre ad aver ormai preso saldamente in mano le redini dell'himalaysmo, stava utilizzando la fama collegata ad ascensioni di successo come un vero e proprio "ascensore sociale".

E poi, oltre all'alpinismo, come non ricordare gli approfondimenti sulle cooperative di comunità, in un'inchiesta capace di rendere ragione dei cambiamenti che, partendo dal basso, stanno ridisegnando la fisionomia di una montagna fino a pochi anni fa considerata marginale e perdente nei confronti delle pianure.

Una esperienza lunga e coinvolgente, che non dimenticherò. ▲



Sopra, alcune copertine alpinistiche:
da sinistra, febbraio 2019, marzo
2021, settembre 2022

Una bella avventura

È quella che ci ha accompagnato nei dieci anni di *Montagne360*. Per coronare questa esperienza abbiamo proposto ai lettori una sfida, la scelta dei quattordici libri di montagna più belli

di **Leonardo Bizzaro**

This is the end. No, nulla di irripetibile, la canzone dei Doors è un riferimento al traguardo, alla fine di ogni gioco da tavolo che si rispetti, quando tiri per l'ultima volta i dadi e arrivi in fondo. Questa è stata la sfida proposta ai lettori nei mesi scorsi, nella rubrica che per dieci anni ha trovato il suo spazio dentro al contenitore dei libri: la scelta dei quattordici titoli più belli ambientati lassù. È stato il coronamento di una bella avventura con *Montagne360*. Ma del gioco parleremo poi.

I TESORI DELLA MONTAGNA

Diciamo della rubrica *Il collezionista*, intanto. Non si è trattato di un'idea del tutto originale; l'ispirazione è arrivata dagli scritti di tanti bibliofili ospitati negli inserti letterari dei quotidiani, anzitutto *il Domenicale del Sole 24 Ore* con i "Mirabilia" di Stefano Salis, o nelle rare riviste che nel tempo si sono occupate di libri d'antiquariato. Però è stata la prima volta che si è parlato, mese dopo mese, solo di quelli dedicati alla montagna, per raccontare i perché di una collezione e i ritratti dei raccoglitori, i segreti delle ricerche, gli strumenti di cui servirsi, i mercati e le librerie. E ovviamente i libri, titoli stranoti e ricercatissimi, rarità sconosciute, copertine sotto gli occhi di tutti ma da riscoprire. Dando conto sempre delle stime, in base ai cataloghi, a internet o ai risultati delle aste. Con un nome tutelare, la Biblioteca della Montagna-Sat di Trento, diretta da Riccardo Decarli. Ci sono stati vicini il circuito Bibliocai e soprattutto la Biblioteca Nazionale di Torino guidata da Alessandra Ravelli e anzi ne è nata una nuova rubrica, che ha raccontato i tesori conservati nelle Sezioni del Club alpino italiano.

I MIGLIORI QUATTORDICI

Dunque "this is the end", ma la rubrica non



muore, non subito almeno. Il gioco dei quattordici libri più belli, quelli da collezionare e soprattutto da leggere o rileggere, sarà ospitato dal settantunesimo Trento Film Festival, dal 28 aprile al 7 maggio, nell'ambito di MontagnaLibri, che quest'anno approderà addirittura in piazza del Duomo (info montagnalibri@trentofestival.it). E vediamo dunque alcune delle proposte fatte dai lettori, ribattendo alla nostra prima scelta, nel numero dello scorso ottobre di *Montagne360*. Che, ricordiamo, comprendeva: Edward Whymper, *Scalate nelle Alpi*; Eugen Guido Lammer, *Fontana di giovinezza*; Giuseppe

Mazzotti, *La montagna presa in giro*; Roger Frison Roche, *Primo in cordata*; Felice Benuzzi, *Fuga sul Kenya*; William Ernest Bowman, *La conquista del KO*; Glyn Carr, *Sangue sul Monte Bianco*; Walter Bonatti, *Le mie montagne*; Lionel Terray, *I conquistatori dell'inutile*; Kurt Diemberger, *Tra zero e ottomila*; Andrea Gobetti, *Una frontiera da immaginare*; Peter Boardman, *La montagna di luce*; Joe Simpson, *La morte sospesa*; Mark Twight, *Confessioni di un serial climber*. Queste alcune tra le aggiunte dei lettori, le prime arrivate all'indirizzo mail ilcollezionista.360@gmail.com, cui vi chiediamo di continuare a scrivere, in attesa del festival. Angelo Bolognesi manda un elenco di quattordici titoli, tra i quali ricordiamo *Arrampicare è il mio mestiere* di Cesare Maestri e ancora, dello stesso autore, *Il ragno delle Dolomiti* e *2000 metri della nostra vita*, firmato assieme alla moglie Fernanda; *La montagna a mani nude* di René Desmazon; varie opere di Reinhold Messner a cominciare dalla prima, *Settimo grado*; e *Al di là della verticale* di Georges Livanos. Damiano Moretti suggerisce il bellissimo *Paropàmiso* di Fosco Maraini, che racconta la spedizione romana all'Hindu-Kush. Pescando tra i desiderata di Giulio Colombini, ecco *È buio sul ghiacciaio* di Hermann Buhl, *Aria sottile* di Jon Krakauer e *Il viaggio del Viaggio di Oreste P.* di Alberto Paleari. Dario Bubola invita a non dimenticare *Scalate nelle Alpi* di Giusto Gervasutti, *Montagna vissuta. Tempo per respirare* di Reinhard Karl ma anche *Gli eredi della solitudine* di Aldo Gorfer. Da Mario Borsato arriva *Cime inviolate e valli sconosciute* di Amelia B. Edwards, mentre peschiamo tra i quattordici di Stefano Morandini *Arrampicarsi all'inferno* di Jack Olsen e il singolare *Polvere profonda neve* di Dolores LaChapelle. Arrivederci a fine aprile, continuate a suggerire i vostri preferiti. L'avventura da queste pagine prosegue altrove. ▲



A sinistra, una ricca biblioteca di montagna

Una questione sociale

Oltre le prestazioni, ecco la montagna inclusiva. Terapeutica per natura, da anni raccontiamo la sua dimensione più accogliente. La montagna è di tutti, per tutti. E da certe storie abbiamo solo da imparare...

testo e foto di Gianluca Testa



Empatia, sensibilità e condivisione. Teniamo bene a mente queste tre parole, perché insieme reggono il peso di un mondo intero fatto di persone che si pensavano lontane o lontanissime dalla montagna, ma che invece hanno scoperto di poterla vivere appieno. Non ci sono contraddizioni nel pensare a una montagna inclusiva, accessibile o, più semplicemente, come un luogo fruibile da tutti. Non escludere è infatti uno di quei principi – o forse sarebbe meglio definirli “valori” – che dovrebbero appartenere

a tutti coloro che la montagna la amano, la vivono e la esplorano. Indipendentemente che lo facciano in superficie, sottoterra o lungo scoscese parete verticali. Per troppo tempo abbiamo dato per scontato un concetto che nella realtà non trova sempre concreti riscontri. In molti associano ancora la montagna a sport estremi o comunque ad attività che mettono in gioco mente, fisico, preparazione atletica e tutte le conseguenti e infinite declinazioni del concetto di “prestazione”. Dall'altra parte c'è invece il rovescio della medaglia, ovvero quello spazio occupato da coloro che

Sopra, nella foto, il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari insieme ad Andrea Lanfri sul palco del Centro Culturale Compitese (Capannori, LU), nel giugno scorso, durante la prima presentazione pubblica dopo la conquista dell'Everest, avvenuta il 13 maggio 2022

sono solo apparentemente più predisposti al concetto d'inclusione ma che poi, a conti fatti, associano la montagna accessibile alla sola immagine della joelette.

OLTRE GLI STEREOTIPI

Nel corso degli anni la nostra narrazione è andata oltre i due opposti stereotipi. La montagna, un po' come del resto accade per le nostre vite, non può e non deve essere l'opposizione di due estremi. C'è un mondo fatto di sfumature, e in quella variazione cromatica di emozioni, abilità e possibilità ci siamo noi. Noi, con le nostre fragilità e le nostre attitudini, noi con i nostri limiti e i nostri bisogni. Forti di questa consapevolezza, da sempre abbiamo dato spazio a esperienze dietro le quali si nascondevano storie solo apparentemente secondarie. Siamo così attenti e concentrati su record, conquiste e nuove scoperte che alla fine rischiamo di perderci il senso stesso del vivere la montagna, che poi si può riassumere in una sola parola: benessere. Di fatto stiamo parlando della qualità della vita. Cioè di una cosa che riguarda tutti, nessuno escluso. Tutti la cercano, tutti ne hanno diritto. Il ben-essere, ovvero lo stare bene, non riguarda solo la salute fisica e mentale. È anche una questione sociale e morale. Che c'entra la montagna? C'entra eccome. Perché nessun altro luogo offre le stesse opportunità. Nessun altro luogo è terapeutico e predisposto per natura all'inclusione come l'ambiente montano.

STORIE NON COMUNI

In tal senso, la nostra narrazione parte da molto lontano. Un percorso che ci ha spinto fino alla partecipazione al Festival nazionale del volontariato che per anni si è svolto a Lucca. Abbiamo condiviso esperienze di Montagnaterapia (neologismo al tempo sconosciuto alla maggioranza), di cura, d'inclusione. «Siamo soliti parlare della montagna in luoghi che parlano di montagna, rivolgendoci a chi spesso quelle parole già le conosce» scrisse al tempo il direttore di *Montagne360*, Luca Calzolari. «Ma ogni luogo è il luogo adatto». Nelle nostre narrazioni, come detto, siamo andati oltre il concetto stesso di joelette. Soprattutto abbiamo raccontato storie. Perché questo è il mestiere che ci appartiene. È la nostra attitudine, il nostro bisogno condiviso. Abbiamo raccontato le storie di chi arrampica con i non vedenti, di chi scende in grotta con i tossicodipendenti, di chi organizza trekking ed escursioni con persone che hanno disabilità psichiche e motorie, d'inserimenti lavorativi in rifugi sociali. E sì, abbiamo parlato a più riprese della Montagnaterapia. «Il

passo dell'altro diventa il mio passo e la bellezza prende la forma di una disciplina che segue linee e percorsi solo apparentemente distanti» scrisse ancora Luca Calzolari, non moltissimo tempo fa. «La montagna aiuta ad abbattere i pregiudizi e le differenze, si fa sociale e trova la sua funzione e il suo spazio anche in ambito socio-sanitario. Perché la montagna cura, ma è molto di più di una semplice terapia. È anche il luogo per scoprire nuove libertà e recuperarne alcune. Magari proprio quelle che erano state smarrite lungo un altro percorso. Quello della vita». Abbiamo raccontato storie che hanno un nome e un cognome, come quello di Giuseppe Comuniello, alpinista cieco che per arrampicare si affida alla voce del suo istruttore. La corda che li lega in parete è per loro stessa ammissione una «metafora» del rapporto che li unisce. Non potrebbe essere diversamente.

LEZIONI DI VITA

Di storie come queste ne abbiamo raccontate tante, anzi tantissime. Impossibile esaurire la vastità di un mondo inclusivo che trova nell'altro la ipotesi sociale di un'esistenza vissuta solo a metà. A proposito di protesi, quelle vere: tra le varie parole di cui abbiamo abusato nella quotidianità c'è "eroe". Ebbene, a volte tale attribuzione non avviene per caso. Tra le tante storie di ordinaria straordinarietà – o viceversa – ci sono state quelle di chi è riuscito a fare i conti con la propria disabilità individuando sogni e traguardi che a poco a poco vengono incredibilmente raggiunti. Abbiamo raccontato dei "due uomini e una gamba", cioè della coppia formata da Massimo Coda e Andrea Lanfri. La causa dei loro mali (e dei loro conseguenti successi) è un incidente in montagna (per Massimo) e la meningite (per Andrea). C'è una cosa che rende *Montagne360* una rivista diversa da tutte le altre: quando incontriamo qualcuno, non ci limitiamo a raccontare la sua storia. Ma la seguiamo, passo dopo passo. Anche quando l'andatura, metaforica o reale che sia, si compie con l'ausilio essenziale delle protesi. È il caso di Andrea Lanfri, che per la redazione è ormai un amico. L'abbiamo seguito sul Monte Rosa, poi lassù, fin sulla cima dell'Everest, e infine sul Kilimanjaro. Sta conquistando tutte le *seven summits*, che poi in realtà sono nove vette. L'eccezionalità della sua vita, dei suoi sogni e delle sue ambizioni l'abbiamo compresa e accolta fin da subito. Ora se ne sono accorti anche i media nazionali e internazionali. Ne siamo felici. Perché Andrea non c'insegna a scalare le montagne, ma a vivere. Una cosa che è assai più difficile. ▲

Essere comunità

Non chiamatele “economie fragili”, perché quelle di montagna sono imprese che mettono insieme – come mai nessuno prima – idee, visioni e valori. Scelte coraggiose che abbiamo vissuto (e raccontato) fin dalla loro genesi

testo e foto di Gianluca Testa

Si è soliti ripetere che le parole sono importanti. Vero, verissimo. Ecco perché la narrazione della montagna come un luogo *da vivere* non è uguale a quella della montagna come luogo *in cui* vivere. A volte basta poco per indicare la direzione di un percorso. Sono sufficienti piccole sfumature, come ad esempio un pronome o una preposizione. All'interno di quello spazio residuale d'interpretazione si aprono però confini nuovi, scene mai raccontate, consapevolezze fino a quel momento taciute. È lì, in quei luoghi di montagna in cui si vive, che si annidano storie, idee, progetti. A volte bellissimi e visionari, altre volte faticosi e ingombranti. È lì che i fallimenti divengono propedeutici ai futuri successi, che le comunità si riconoscono come interpreti di un bisogno comune; ed è sempre lì che il mondo si fa piccolo per accogliere un universo inaspettatamente assai più grande e variegato.

LE ECONOMIE DI MONTAGNA

Negli ultimi anni *Montagne360* ha aperto un varco tra queste esperienze che banalmente potremmo definire come economie di montagna. Sì, d'accordo, il tema dell'industria della neve è stato ampiamente e criticamente affrontato. Ma non è questa l'economia di cui parliamo. Da sempre esiste la visione di una vita in montagna che non è solo legata al turismo, alla stagionalità, all'accoglienza o agli impianti di risalita. La montagna non esiste solo d'inverno per gli sciatori o d'estate per i camminatori. Non esistono solo l'alpinismo, il trekking, il cicloescursionismo e tutte le altre discipline che individuano nella montagna il loro spazio ideale. Fino a una manciata di anni fa in montagna si lavorava per vivere e per sopravvivere. C'erano i mestieri, le mulattiere, gli allevamenti, l'agricoltura, la pastorizia, gli artigiani. Poi più nulla (o quasi). In quel “poi” c'è stato il boom economico, la scesa a valle per un lavoro sicuro e uno

Sotto, da sinistra nella foto, Giovanni Teneggi (Confcooperative), Erika Farina (cooperativa “I Briganti di Cerreto”) e Giovanni Lindo Ferretti durante il primo Festival delle cooperative di comunità della Toscana organizzato a Pieve di Compito (Capannori, LU) dal Centro Culturale Compitese nel settembre 2022. Sotto, Giovanni Lindo Ferretti





Sopra, da sinistra nella foto, Federico Bernini (cooperativa "Viso a Viso" di Ostana e Confcooperative Habitat Piemonte), Luca Calzolari (direttore di Montagne360) e Massimiliano Monetti (presidente delegato settore cooperative di comunità per Confcooperative Habitat Italia) durante uno degli eventi in programma durante il primo Festival delle cooperative di comunità della Toscana (Pieve di Compito, Capannori, LU)

stipendio a fine mese, l'abbandono dei campi e molto altro ancora. Eppure, seppur forti della consapevolezza che le montagne ci sopravviveranno, senza quella vita non esisterebbero più tradizioni, racconti o scelte identitarie che fanno di un luogo qualunque un luogo specifico. E così, prima che il *mainstream* si cominciasse a occupare di certe narrazioni, abbiamo seguito le tracce delle esperienze di comunità che, in controtendenza rispetto al tempo – e a certe logiche economiche –, hanno compiuto scelte coraggiose destinate a segnare il presente e il futuro della montagna e dei suoi borghi, che non sempre sono belli o bellissimi come una certa narrativa stereotipata li vorrebbe dipingere. Ma proprio perché vivi, autentici o rinnovati che siano, da sempre hanno rappresentato l'essenza stessa della nostra narrazione.

UN PERCORSO FATTO INSIEME

Quei luoghi e quelle comunità non ce li siamo fatti raccontare dagli altri. Siamo andati di persona a parlare con chi non ha mai smesso di credere nel

suo paese, con chi è ritornato dopo che gli avi se n'erano andati anni addietro, con chi ha riaperto l'unico bar o alimentari del borgo e dalla cui presenza spesso dipende la vita o la morte di un luogo. Abbiamo raccontato le prime esperienze delle cooperative di comunità, quando ancora questa definizione era lontana dall'essere comunemente compresa. A distanza di anni, per la prima volta, solo ora si sta lavorando a una legge dedicata. Abbiamo visitato e raccontato le prime esperienze nazionali, dal paese-cooperativa di Succiso (con la "Valle dei Cavalieri") fino alla cooperativa dei Briganti di Cerreto Alpi. Da attori e narratori abbiamo partecipato alle giornate dell'economia civile di Bertinoro, alla Scuola delle cooperative di comunità e a molti altri appuntamenti. Gli ultimi in ordine di tempo sono i primi festival delle cooperative di comunità del Piemonte (a Ostana) e della Toscana (a Pieve e Sant'Andrea di Compito, in provincia di Lucca). Comunità residuali che si misurano col passato per costruire il futuro, che rinunciano progressivamente alla ripetizione litanica della riproposizione (ri-costruire, ri-fondare, ri-generare) per andare a puntare direttamente verso la costruzione di comunità nuove. Giovani, discontinue col passato, positive, vitali.

TRA LA MANCANZA E LA SPERANZA

Storie di vita (appunto) e di morte, di generazioni a confronto, di lutti fisici e ideali. In qualche modo *Montagne360* ha contribuito – con cuore, cosa assai poco scontata, e narrazioni – ad aprire la strada verso un mondo montano che è in fase di costruzione. Non ri-costruzione, badate bene. Ma costruzione. Giovanni Lindo Ferretti – scrittore, cantante e membro di una comunità (o «località», come dice lui) montana – a suo tempo ci disse: «La comunità è quella cosa che sta tra la mancanza e la speranza. Cos'è che ci dà la forza? Il fatto di essere nell'unico posto in cui vogliamo essere e facciamo l'unica cosa che vogliamo e sappiamo fare». E così sia. ▲

L'importanza della felicità

"La montagna che produce felicità". È questo il titolo dell'articolo d'incontro fra la cooperazione di comunità e *Montagne360*, nel numero di settembre 2017. Con buona pace e desiderio di tutte le altre riviste che si sono generosamente dedicate a questo fenomeno di rigenerazione dei territori, è il titolo più bello che gli sia mai stato assegnato. Dell'opera che abitanti vecchi e nuo-

vi mettono in scena e in cantiere, sul loro territorio, per rifarne anche il luogo che lo stato e il mercato non vedono più – questa è in sintesi la cooperazione di comunità – "la montagna che produce felicità" è una definizione perfetta: sogno, progetto, metodo e appello. Non mi ha sorpreso questa empatia e nemmeno il cammino che ne è scaturito, con tanti passi comuni fatti poi

insieme. *Montagne360* è uno dei pezzetti di mondo e di narrazione globale che le cooperative di comunità hanno potuto partecipare avendone fiducia e conforto. Un bastone – un bastoncino, se vogliamo – fondamentale lungo il cammino.

Giovanni Teneggi
Confcooperative, responsabile per lo sviluppo delle cooperative di comunità

Il valore delle scelte

Breve storia del mio rapporto con *M360*: sogni, compagni di viaggio, vocazioni e piccole grandi svolte rivoluzionarie

di Stefano Aurighi

Durante un pranzo a Bologna una quindicina di anni fa, in una di quelle vecchie trattorie impermeabili al mutare del tempo e all'imperativo del finger food, uno dei commensali aveva proposto un gioco: «Se poteste scegliere il lavoro che davvero vi piacerebbe fare, quale scegliereste?».

Era una provocazione, perché – secondo lui – tutti ci lamentavamo del fatto che avremmo voluto fare un altro lavoro, ma ognuno di noi, messo davanti alla possibilità di scegliere, si sarebbe trovato nella condizione di non sapere davvero cosa avrebbe amato fare. In sostanza, nessuno di noi aveva il proprio sogno.

Ma io avevo risposto senza esitazioni: zaino in spalla, mettermi in cammino e campare di scrittura di ciò che avrei vissuto lungo i sentieri percorsi.

Qualcosa del genere, pochi anni più tardi, si era avverato, perché Luca Calzolari mi aveva proposto di collaborare con la rivista, che ancora non si chiamava *Montagne360*, proponendomi il ruolo di caporedattore.

Poi, certo, la realtà si era messa di mezzo, e quindi dello zaino in spalla manco l'ombra, e di sentieri idem, dato che il lavoro di redazione con un ruolo di coordinamento, in tutte le redazioni, consiste nell'essere imbullonati alla sedia davanti al computer. Ma il sogno aveva comunque trovato una propria forma, perché la mia scrivania era il medium, letteralmente, tra chi quei passi li percorreva davvero e la narrazione che ne sarebbe derivata sulle pagine della rivista.

UN LAVORO DI SQUADRA

Un lavoro di squadra, naturalmente, con Luca al timone e, per quel che riguardava la rivista, il gruppetto con cui condividevo gli spazi: Francesca Massai e il suo rigoroso senso estetico per la grafica, Carla Falato per le mille funzioni della segreteria e del raccordo con i Soci, Lorenzo Arduini, Chiara Borghesi e Patrizia Calzolari sul fronte dei contenuti de *Lo Scarpone* e dei social, oltre alla rete immensa di collaboratori sparsa in tutta Italia.

L'operazione culturale, il respiro nuovo della rivista nell'idea di Calzolari, era chiaro: dall'alto delle montagne, riuscire a volgere lo sguardo a valle, perché il Socio Cai non era più, da tempo, solo il camminatore sui sentieri delle Alpi e degli Appennini o l'appassionato di sci e arrampicata, ma cittadino del mondo, intrecciato a doppio filo con tutte le opportunità legate all'esperienza dell'ambiente, con la montagna a fare da baricentro, ma in sintonia con tante altre possibilità. E, per tutti, una sorta di vocazione per la salvezza dell'ambiente, quasi che il proprio agire nelle varie attività outdoor ne fosse un elemento costituente.

Un disegno che nelle pagine di *Montagne360* si è sgranato attraverso i contributi di Max Goldoni e dei suoi "Echi sotterranei", con la speleologia narrata come esperienza di conoscenza di un mondo così presente e determinante, pur se invisibile. O il portfolio fotografico a indagare il mondo dal micro al macro sui temi ambientali, culturali, storici e antropologici, senza dimenticare il mare – sì, proprio il mare – come orizzon-





Sopra, il Monte Civetta
(foto Alexdp69,
Wikimedia Commons)

te per le proposte di trekking, recuperando un Sud a pieno titolo come frontiera per misurarsi in alcuni percorsi tra i più selvaggi del Paese. E naturalmente le emergenze ambientali, in cui – solo per citare qualche esempio – alluvioni, frane e altre emergenze a ogni angolo del pianeta sono state lette dallo sguardo severo di Mario Vianelli, per ricordarci quanto sia “nostro” ogni evento climatico pur agli antipodi rispetto alla nostra quotidianità, chiamandoci a risposte di responsabilità.

ANTENNE SUL TERRITORIO

I Soci al centro di ogni narrazione, antenne sul territorio di mille attività e custodi dei valori del Cai, e la montagna indagata da ogni punto di vista, anche nella sua funzione terapeutica, passando per le cronache di Carlo Caccia a fare da specchio alle novità dell'arrampicata, fino alla profondità di Roberto Mantovani, anima strut-

turale della cultura della montagna nelle pagine della rivista, in buona compagnia di Linda Cottino, le cui indicazioni di lettura sono sempre state un faro.

Le classifiche hanno il difetto di escludere, ma la scrittura che ho amato di più è quella di Andrea Gobetti, che nella narrazione, apparentemente invisibile, si avvicina a quello che Kafka identificò come il senso di ogni grande opera: “Un'ascia per rompere il ghiaccio che è dentro di noi”.

Con tutti questi elementi, composti in una sintesi che ogni mese prendeva forma nelle pagine della rivista, inforcò le mie personalissime lenti per individuare, su tutti, il grande merito: volto lo sguardo (anche) a valle, *Montagne360* è riuscita a dare voce a uno tra i gesti tra i più rivoluzionari, oggi e da sempre, e cioè quello del cammino, sganciandolo da latitudini e livelli altimetrici, restituendogli il valore assoluto di “scelta”, ognuno la propria. ▲

Una finestra sul mondo

Il racconto del mio multiforme impegno nell'ambito di questa rivista, dalle prime copertine alle rubriche, al lavoro in redazione: è stato bello raccontare ai lettori il mondo delle montagne (e le montagne del mondo)

di Mario Vianelli

La mia *liason* con *Montagne360* è durata un decennio, dagli iniziali contributi con copertine e immagini quando la rivista era in fasce e non aveva ancora perso il “o” dopo il 360, fino a questo numero conclusivo.

Il primo impegno continuativo fu la rubrica *Le montagne dallo spazio*, coronamento di un desiderio che covavo da tempo, almeno da quando sono disponibili le strabilianti immagini riprese dalla Stazione Spaziale Internazionale e dai satelliti commerciali. Vedere la terra *dall'esterno* ha significato un radicale cambiamento nello sguardo dell'uomo sulla Terra: ce ne ha fatto capire la fragilità, l'armonia e la bellezza, sancita dalle prime parole di un uomo nello spazio (Yuri Gagarin il 12 aprile 1961: «La terra è blu, ed è bellissima»). L'appuntamento mensile con le foto satellitari è stato un gradito pretesto per esplorare questa bellezza invisibile dal livello del suolo e per affrontare discorsi sulle molteplici forme del nostro pianeta e sulle forze che le hanno prodotte, ma anche sui segni e le trasformazioni impressi dall'uomo negli ultimi due secoli. Da lassù si vede tutto, basta sapere guardare; e in tal senso mi auguro che la rubrica sia servita non soltanto a illustrare pezzi della superficie terrestre e le potenzialità del punto di vista satellitare, ma anche a stimolare qualche curiosità.

IN PRIMA LINEA

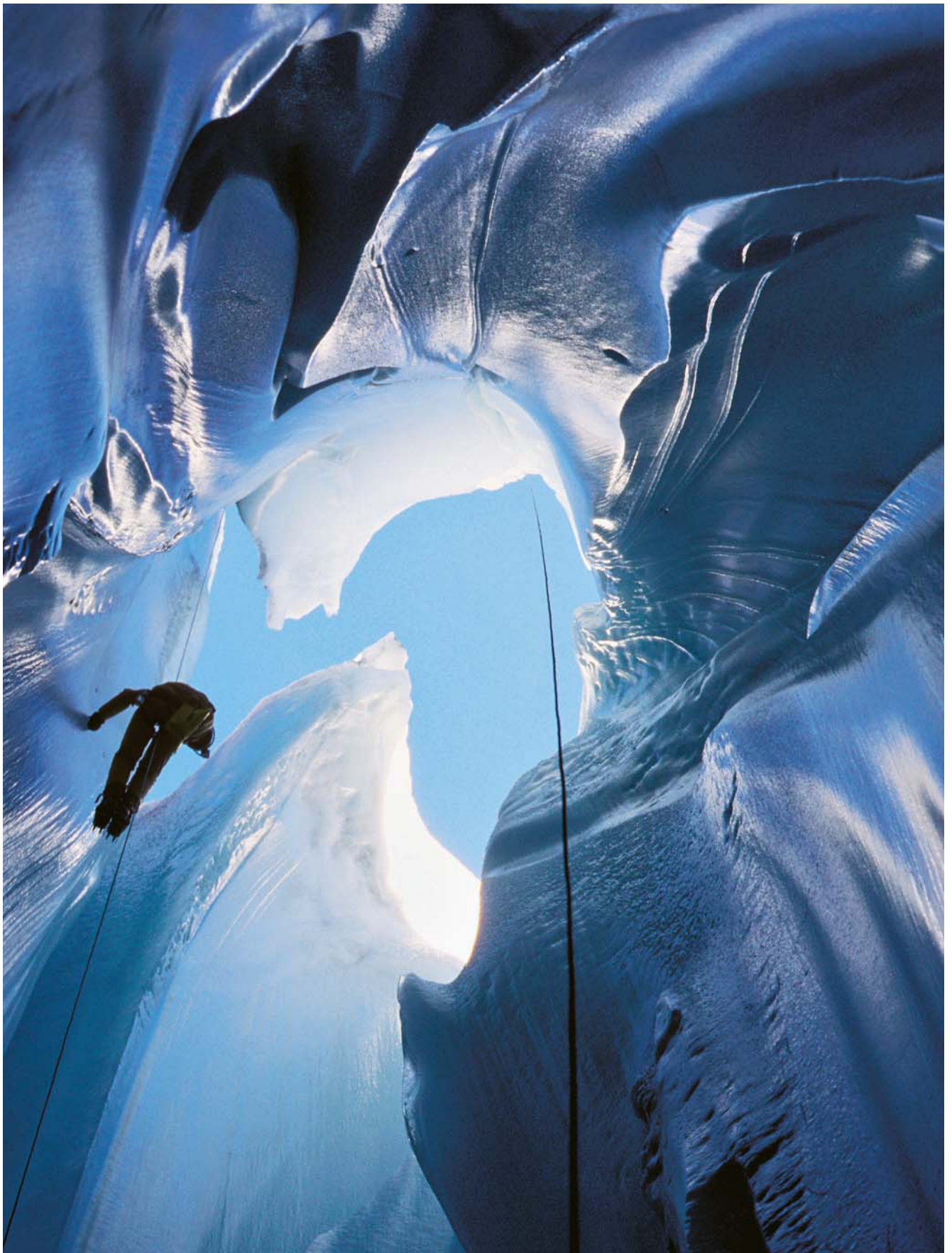
A questa prima rubrica seguì un periodo in cui mi fu affidato l'onore – e soprattutto l'onere – di coordinare la redazione, lavoro che mi ha fatto

toccare con mano quanto sia impegnativo “montare” ogni mese la rivista, a dispetto delle inevitabili difficoltà e dell'incalzare delle scadenze; esperienza “in prima linea”, che mi ha permesso di conoscere nuovi aspetti della professione giornalistica e il vitale mondo dei Soci, sempre presenti con proposte, puntualizzazioni, lettere, suggerimenti.

Conclusa dopo quasi tre anni la parentesi redazionale sono ritornato sui miei passi con due nuove rubriche: *La notizia dal mondo* e *Segnali dal clima*. La prima nasce come integrazione alle pagine di news, concentrate prevalentemente sulle notizie italiane, e ha avuto come campo d'azione le montagne di tutto il mondo. Anche in questo caso, come per *Le montagne dallo spazio*, è stato un stimolante pretesto per mettermi ogni mese alla ricerca di argomenti curiosi, rilevanti o ritenuti interessanti per i lettori.

Discorso analogo vale per i *Segnali dal clima*, con la differenza che l'attualità e la vastità dell'argomento hanno richiesto fin dall'inizio scelte molto ponderate. Nata come rubrica-contenitore per notizie attinenti il cambiamento climatico, la prima insidia da evitare era di parlare soltanto dei – numerosi – aspetti negativi per non cadere nel tono allarmistico, quando non catastrofista, dell'informazione generalista. Partendo dalla consapevolezza che il clima è sempre cambiato ma che la rapidità sconcertante delle trasformazioni in atto è alimentata dalle emissioni prodotte dall'uomo, ho cercato di tracciare, mese per mese, un quadro degli aspetti – non

Nella pagina a destra, il Ghiacciaio del Gorner, 1986





A sinistra, l'Himalaya orientale vista dalla Stazione Spaziale Internazionale.

Sotto, una grotta-sorgente nelle Prealpi Carniche. In basso a sinistra, in volo sopra la valle di Langtang, Nepal.

Sotto, a destra, il Monte Baldo



necessariamente nocivi – che la crisi climatica va assumendo, alla luce delle odierne conoscenze che purtroppo sono molto lacunose. Singoli tasselli di un mosaico talmente complesso e sfuggente – invisibile nella sua interezza – da essere difficilmente percepito come minaccia, se non nel caso di eventi catastrofici.

UNO SCENARIO CHE CAMBIA

Quando *Segnali dal clima* iniziò il suo cammino le strade erano invase dai ragazzi di “Friday for future”, i temi ambientali e climatici stavano finalmente raggiungendo il centro del discorso pubblico e si respirava un’aria di moderato ottimismo sulla capacità di riuscire in qualche modo a gestire una sfida planetaria senza precedenti. Ad appena tre anni di distanza lo scenario è completamente cambiato, schiacciato dalle emergenze contingenti: la pandemia e la guerra hanno monopolizzato l’attenzione ricordandoci, fra l’altro, la nostra fragilità e che la pace e il benessere non sono affatto scontati. Adesso si parla molto più di armamenti e di strategie militari che del futuro del pianeta, ma la crisi negli approvvigionamenti che stiamo vivendo sulle nostre tasche non potrà non cambiare in modo radicale



Alcune copertine tratte dall'archivio di *Montagne360*: da sinistra, il numero di maggio 2014, di aprile 2014 e di gennaio 2017



l'approccio alla produzione di energia, e dobbiamo augurarci che questo avvenga in modo moderno e virtuoso e non incrementando il disastroso uso di carbone, oppure continuando a frantumare la roccia per succhiare fino all'ultima goccia di petrolio come si è tentati di fare in molti Paesi.

ANNI RICCHI DI STIMOLI

Il quadro della mia multiforme collaborazione a *Montagne360* sarebbe incompleto senza ricordare i numerosi portfolio fotografici, gli speciali dedicati all'acqua e alle grotte di ghiaccio, gli articoli che mi hanno permesso di spaziare dalle vicende degli armeni assediati sul Mussa Dagh alle esplorazioni himalayane del botanico Francis Kingdon-Ward; e tutto questo con la soddisfazione di lavorare per un pubblico numeroso e attento.

In sintesi, sono stati indubbiamente anni ricchi di stimoli e di nuove opportunità professionali, non ultima quella di fare un lavoro di squadra che in genere è mancato nelle mie esperienze precedenti. Sarebbe stato bello continuare a mostrare ai lettori il mondo delle montagne (e le montagne del mondo) attraverso questa finestra privilegiata, ma le cose belle raramente durano a lungo. ▲

Questi anni da ricordare

Da segretaria di redazione, ho seguito passo per passo il cammino di *Montagne360*: oltre ad aver affiancato il gruppo di lavoro, sono la voce che ha risposto alle telefonate di alpinisti, amici delle Terre alte, collaboratrici e collaboratori, Soci e Socie

di **Carla Falato**

Sono passati dieci anni da quel gennaio del 2012, quando insieme a Francesca Massai, art director, Stefano Aurighi, bravo e veloce caporedattore, Luca Calzolari, direttore, e Stefano Mandelli, redattore, partecipavo in qualità di segretaria di redazione al battesimo di *Montagne360*.

La Rivista del Cai, storica pubblicazione bimestrale, lasciava spazio a una pubblicazione completamente nuova nel titolo, nei contenuti e nella periodicità.

Quel 360, “voluto” dal direttore Luca Calzolari, voleva mettere l’accento su un nuovo approccio al racconto della montagna, uno sguardo a 360 gradi, appunto, aperto a nuove problematiche mai toccate come l’ambiente, il clima, la sostenibilità, la Montagnaterapia, e via dicendo.

E così in questi anni *Montagne360* ha richiamato l’attenzione sulla fusione dei ghiacciai, ha dato spazio a tematiche ambientali coinvolgendo scienziati di fama mondiale, ha osservato le montagne dallo spazio, ha dato voce a coloro che nonostante la loro disabilità non vogliono rinunciare alla montagna. Ha raccontato, in un mondo prevalentemente maschile, storie di tenaci donne alpiniste.

Ma senza dimenticare i temi più tradizionali: i trekking, il cicloescursionismo, le arrampicate, l’alpinismo, i libri, il cinema, le grotte, il mondo vegetale e animale, la cultura e i dibattiti.

I BRINDISI ALL’EDICOLA

Un tiepido ottobre del 2012 salutò l’arrivo in edicola di *Montagne360*. In copertina una luna piena faceva capolino dietro la Tofana di Rozes. Autore della fotografia è Mario Vianelli, cammi-

natore instancabile e scrittore. La presentazione alla stampa si era tenuta presso la sede del Club alpino italiano di via Petrella, a Milano. Tanti brindisi alla nuova nata e tanti complimenti. Era andata bene, per la prima volta si usciva in edicola, con la benedizione e gli auguri di tanti personaggi del mondo della montagna e di tanti intellettuali amanti delle Terre alte.

QUEL “DARE UN SENSO ALLA VITA”

In tutti questi anni trascorsi in redazione ho fatto molti incontri: il più emozionante – senza fare tor-



A sinistra, la copertina di marzo 2018

to a nessuno – è stato con il grande Cesare Maestri. Cesare aveva preso l'abitudine di chiamarmi al telefono e di fare, come diceva lui, qualche chiacchiera. Raccontava della sua vita, del suo quotidiano a Madonna di Campiglio e dava consigli e suggerimenti per la rivista.

Poi, poco prima che ci lasciasse, una grande emozione: una mattina mi sono vista recapitare il suo ultimo libro, *Dare un senso alla vita*, con una bellissima dedica e quello è stato, per quanto mi riguarda, il suo ultimo testamento spirituale, colmo di grande umanità.

IL TELEFONO, LA MIA VOCE

Dieci anni e più di risposte al telefono sono tanti: ho risposto a Soci che chiedevano consigli, giornalisti alle prese con il numero di battute da scrivere, fotografi professionisti e fotografi della domenica, Soci che volevano testimoniare con la scrittura le loro avventure.

La questione più gettonata è stata spiegare cos'era "lorem ipsum": molti chiedevano se gli articoli andassero scritti in latino, e con grande pazienza ho dovuto spiegare loro che era solo un testo riempitivo.

C'è stato anche un Socio ospite in una casa di cura il cui sogno era progettare uno zaino salvavita. Aveva attraversato a piedi tutto l'arco alpino e ora per via dell'età e degli acciacchi era costretto a letto. E c'è stato anche chi si è "innamorato" della mia voce. Per mesi un ammiratore segreto ha chiamato tutte

le mattine solo per augurarmi una buona giornata. Nell'esperienza di questi anni ho capito che bisogna avere empatia, capire al volo lo stato d'animo, soprattutto nel caso di Soci e Socie avanti con gli anni che vogliono raccontare le loro avventure montane, i loro malanni, l'età che avanza.

Tutti però con un solo comune denominatore, l'amore e la passione per la montagna, il rispetto per la natura, assaporare il silenzio e il ritrovarsi con se stessi.

DIVENTARE UN TUTT'UNO

A un certo punto Stefano Aurighi ha intrapreso un nuovo viaggio professionale, ed è stato sostituito per un breve periodo da Mario Vianelli e dalla sua "ossessione" per le belle foto, un compagno di viaggio bravo e di poche parole. Poi è arrivata Lorenza Giuliani e la rivista ne ha beneficiato; in più, l'intesa fra noi è stata perfetta. A noi si è aggiunta anche Lisa Cavallini, una grafica con grande esperienza di impaginazione di riviste, rapida e precisa. Un team tutto femminile.

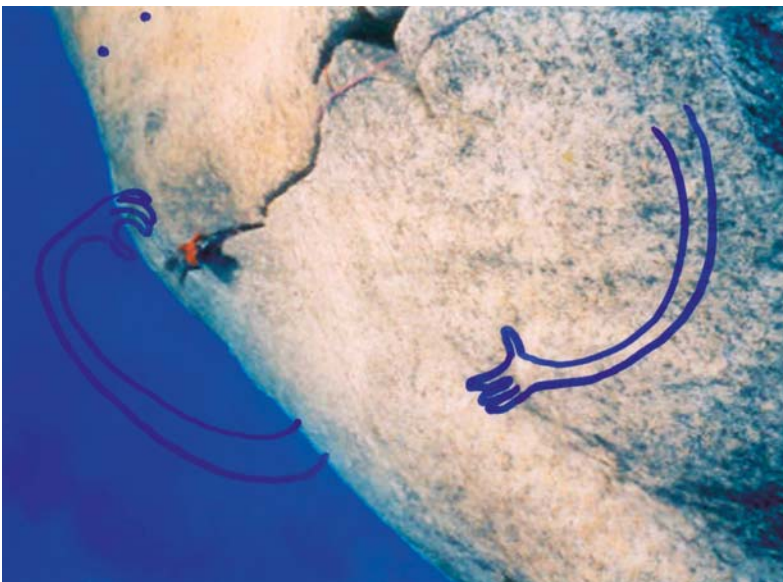
Non voglio fare l'elenco delle tante persone che ho conosciuto in questi anni, non basterebbe l'intera rivista, ma vi lascio con una citazione di Cesare Maestri, del 2 dicembre 1970.

«Ci abbracciamo, per un attimo diventiamo un tutt'uno, non ci sono sentimenti singoli, ma solo la gioia comune di essere amici, di aver lottato insieme, di avere vinto insieme».

Buon cammino a tutti e tutte. ▲

Quando le Montagne ti parlano

di Francesca Massai



Quando ho visto questa foto in una busta arrivata in redazione, qualcosa dentro di me è scattato. Abituata a lavorare con le figure dei libri questa immagine sfuocata mi ha "parlato". La capacità di vedere nelle immagini altre cose si chiama pareidolia e il mio lavoro, nelle retrovie della redazione, è stato proprio questo, "vedere articoli" nelle parole e nelle immagini. Il tempo poi è come un setaccio e quello che rimane sono solo le sensazioni forti: se penso agli anni di lavoro a *Montagne360*, li rivedo come scalata, a volte selvaggia, piena di colpi di scena, di cambi e di scoperte. Un'avventura possibile grazie a grandi compagne e compagni di viaggio. *Montagne360...* sgnam! ▲

Capo-redattore? No, “domatrice”

Il supporto emotivo ai collaboratori e la sensazione di raccontare la montagna senza luoghi comuni. Introducendo temi e spunti di riflessione stimolanti

di **Lorenza Giuliani**

Partendo dal presupposto che fare il capo-redattore è un'attività molto più vicina a quella di domatore di leoni che non a quella giornalistica, devo dire che questi anni a *Montagne360* hanno affinato in modo deciso le mie capacità circensi. Far passare dal cerchio di fuoco, ogni mese, tutti coloro che dovevano passarvi (collaboratori, Soci, titolati, persino presidenti) è stata un'impresa estrema. Quasi come scalare il K2. Va detto che nella costruzione di un mensile le variabili sono molte, tutte piuttosto insidiose: gli spazi, i modi, i contenuti, i tempi. E far sì che tutti i tasselli del puzzle vadano al loro posto richiede impegno, pazienza, costanza e anche un po' di buona sorte. Oltre a un pizzico di telepatia, per interpretare le indicazioni del direttore.

IL NUMERO DI DICEMBRE

Detto questo, alla fatica organizzativa si aggiunge una disponibilità introspettiva che, prima o poi, qualcuno dovrà pur riconoscere a chi ha ruoli di coordinamento. Non basta avere confidenza con l'italiano, conoscere i meccanismi che regolano la realizzazione di un mensile cartaceo, avere estro e forse anche un po' di senso estetico. Ci vuole propensione all'ascolto, al sostegno emotivo, alla rassicurazione, anche all'approfondimento umano. Ma non voglio sconfinare in un campo che, per definizione e per conquista diretta, come avete letto nelle pagine precedenti, è di competenza della segreteria di redazione. Resta, alla fine di ogni mese, la grande soddisfazione di avere chiuso un numero che a breve (in alcuni casi: prima o poi...) arriverà fra le mani dei lettori, e l'agghiacciante consapevolezza che se ne sta per aprire un altro. Ecco, questo numero di dicembre è diverso da tutti



gli altri non solo perché è un numero “speciale”, ma anche perché non prevede un numero di gennaio. Ed è una sensazione inedita.

NUOVE VISIONI

Ma rimane, in tutti quelli che hanno lavorato in questi anni alla rivista, la valenza vera di questa esperienza, ovvero essersi addentrati in temi e specificità prima che diventassero *mainstream*, aver tenuto sempre aperta la porta a suggerimenti, spunti, nuove visioni, essere partiti dalla montagna per affrontare i problemi di chi la vive e la anima, di chi la sfida e la abbraccia. Facendo, in una parola, cultura. Che passa attraverso i libri ma anche attraverso le relazioni virtuose, l'accoglienza, l'apertura, la disponibilità, la curiosità.

Non ultima, la grande importanza di avere avuto compagni di viaggio generosi e disponibili, una categoria in preoccupante via di estinzione.

Gli anni a *Montagne360* sono stati questo. E non è poco. ▲



In questa pagina, una carrellata di copertine: sopra, quella di febbraio 2017; a destra, dall'alto, settembre 2018, luglio 2019, dicembre 2020 e febbraio 2021



Una grande squadra

Adrenalinico ma appagante: questo è stato impaginare *Montagne360* in questi anni, grazie anche a un ottimo lavoro di gruppo

di Lisa Cavallini

Sono arrivata a *Montagne360* solo da quattro anni, anche se la mia carriera è cominciata molto tempo fa.

Lavorare per questa rivista – come succede in quasi tutte le riviste – è un po' come andare, ogni mese, sulle montagne russe: adrenalinico.

All'inizio è stato un po' complicato – le mie passate esperienze si erano svolte nell'ambito dell'editoria sportiva, un mondo completamente diverso – ma con l'aiuto di chi era già saldamente operativo siamo riusciti, tutti insieme, a ottenere i risultati che ci eravamo prefissi.

È stato un lavoro impegnativo, a tratti mentalmente faticoso e a volte anche una corsa contro il tempo, spesso senza orario.

Siamo sempre stati una grande squadra e difficilmente ritroverò un ambiente di lavoro così efficace e attento, caratterizzato da un grande spirito di collaborazione.

Avere la possibilità di creare, con un testo e con delle immagini, pagine che poi saranno lette e viste da moltissime persone non può che essere una grande soddisfazione. Lo ritengo un lavoro bellissimo, grazie al quale mi sento, ogni giorno, fortunata.

La mia esperienza è stata di sicuro positiva e soprattutto ho scoperto il mondo della Montagna, che conoscevo molto poco e dal quale sono rimasta affascinata per i luoghi che ho imparato ad apprezzare grazie agli articoli mandati dai tantissimi collaboratori e per i temi che abbiamo, via via, mese dopo mese, sviscerato.

Un ringraziamento va al direttore e a chi mi ha scelto per impaginare *Montagne360*, avendomi dato la possibilità di partecipare attivamente a questa avventura. ▲



Inviato nel mondo Cai

Gli articoli sulle iniziative del Sodalizio e le news hanno evitato l'autoreferenzialità, evidenziando i valori della montagna di interesse generale

di **Lorenzo Arduini**

Un *modus operandi*, una consuetudine di lavoro redazionale che ha permesso a *Montagne360* di posizionarsi a metà strada tra un organo di stampa sociale e una rivista rivolta a un pubblico più ampio, trattando concetti di interesse generale da uno speciale punto di vista, quello della montagna, e, viceversa, approfondendo situazioni e dinamiche riguardanti la montagna che hanno conseguenze di interesse generale. Questo è stato quanto ho visto svilupparsi in dieci anni di collaborazione con il mensile del

Cai. Un concetto valido in particolare per quanto riguarda la scrittura delle news pubblicate nelle prime pagine della rivista e degli articoli riguardanti il mondo del Cai, i due ambiti sui quali sono stato principalmente impegnato. In questo senso i progetti e le iniziative a cui è stato dato maggiore spazio dovevano essere il più possibile non autoreferenziali, risultare utili ed essere apprezzati non solo dai diretti interessati. Penso in particolare agli eventi in grado di veicolare temi e aspetti sempre più sentiti dai lettori con il passare degli anni, quali il rispetto per l'ambiente, la diffusione della cultura

Sopra, la Settimana nazionale dell'escursionismo 2021, in Basilicata. Nella pagina a fianco, in alto, il progetto di educazione ambientale "Nelle squame di una trota" al Rifugio Carlo Porta (Piani dei Resinelli, 2021); a sinistra, il Raduno nazionale di escursionismo adattato del Cai "A ruota libera" in Val Parma (2021)

ra e delle tradizioni dei singoli territori, la solidarietà e l'apertura della frequentazione dei sentieri a fasce di persone sempre più ampie, lontano da record, performance individuali e competitività. Il tutto con un costante occhio di riguardo al "come" si va in montagna, a una modalità che fosse in antitesi alle Terre alte viste come "divertimentificio", come luna park.

LE STORIE DA RACCONTARE

Dati i tempi di lavorazione di una rivista mensile, un aspetto fondamentale nella selezione delle news ha riguardato l'attenzione da prestare al loro essere attuali non tanto nel momento in cui venivano scritte, ma nelle settimane in cui sarebbero state lette. Questo ha comportato un considerevole lavoro per cercare di anticipare gli eventi, contattando gli organizzatori delle manifestazioni per avere le informazioni prima delle comunicazioni ufficiali. Sono aspetti, questi, che acquisiscono ancora più importanza se si pensa al mondo del Cai. Nel tempo è stato imprescindibile, per la buona riuscita del lavoro, instaurare una corsia relazionale privilegiata con i rappresentanti del nostro Sodalizio, a tutti i livelli. Rapporti cordiali, di fiducia, in molti casi anche di amicizia, che hanno permesso di trasmettere loro una consuetudine legata ai tempi e ai contenuti necessari perché le loro proposte potessero diventare delle notizie.

Come accennato sopra, gli articoli che ho scritto negli anni hanno avuto al centro principalmente le attività, i progetti e le iniziative organizzate dal Cai. Sono stati *pezzi* che hanno raccontato soprattutto gli eventi ai quali, nella maggioranza dei casi, ho preso parte in prima persona. Il direttore mi ha infatti "mandato sul campo" il più frequentemente possibile, in modo che vedessi in prima persona quello di cui poi avrei scritto e, di conseguenza,



riuscissi a realizzare un lavoro giornalistico vero. Anche qui il taglio che si è cercato di dare è stato il più possibile narrativo, evitando l'autoreferenzialità. Per raggiungere lo scopo, il metodo è stato quello di parlare dell'evento come se fosse una storia da raccontare, dando spazio non soltanto alle "voci istituzionali", che naturalmente non potevano mai mancare, ma anche a quelle dei partecipanti, in particolare se la manifestazione in questione aveva come teatro la montagna e i sentieri e non la sala di un convegno.

I VALORI DELLA MONTAGNA

Negli eventi con la partecipazione di persone non iscritte al Cai, è stato aperto il microfono per avere testimonianze fresche, per così dire "non di parte", sul valore aggiunto delle iniziative del Sodalizio e per dare il necessario "colore" all'articolo. In questa ottica, un particolare riguardo è stato riservato agli eventi organizzati per diffondere i valori della montagna al di fuori del luogo fisico delle Sezioni, come le manifestazioni rivolte ai più giovani, alle scuole e alle persone con varie tipologie di fragilità. E come quelle che avevano al centro la solidarietà, soprattutto in occasione delle diverse calamità che hanno purtroppo colpito il nostro Paese in questi dieci anni. In questi ultimi casi si è voluto far passare un messaggio che chiamasse all'assunzione di responsabilità da parte di tutti, in quanto l'uomo e le sue attività hanno un ruolo di primo piano nelle cause dell'innalzamento delle temperature, dei dissesti idrogeologici e nelle conseguenze dei terremoti. Concludendo, posso dire di essere cresciuto insieme alla redazione, affinando il mio modo di vedere la montagna (e di conseguenza scriverne) con occhi diversi. ▲



Descrivere la realtà

Scrivere su *Montagne360* ha rappresentato un periodo di formazione e affinamento di una visione che è quella del giornalismo, di oggi e di domani

di Marco Tonelli

L La montagna cambia se stessa con il passare delle stagioni, ma le fondamenta rimangono uguali nel tempo. Scrivere su *Montagne360*, negli ultimi tre anni della rivista, ha rappresentato un periodo di cambiamenti, formazione e affinamento di una visione che è quella del giornalismo, di oggi e di domani.

La formazione è importante, ed è fondamentale partire dalle basi della cultura di montagna, dalle parole e dal lessico. Il linguaggio delle Terre alte non permette errori e sbavature, si innesta nella storia del Club alpino italiano e ha le sue regole,

i suoi toni e i suoi ritmi. Il linguaggio, però, non è nulla senza le storie, le narrazioni e lo sguardo ai problemi reali dei territori. Dalla crisi climatica al presente e al futuro dell'alpinismo, passando per le storie di resistenza e sviluppo che vengono dai territori. Senza dimenticare le modalità più *green* ed ecosostenibili della fruizione della montagna.

Unire questi temi, solo apparentemente diversi, con un unico filo conduttore, sembra impresa ardua e quasi impossibile. Per farlo, è necessario avere una visione che tenga insieme i diversi aspetti delle Terre alte. Uno sguardo che si concentri sui diversi punti di vista e che si ponga





In apertura, un estratto dall'articolo "Unire le montagne d'Europa": Adele Zaini (United Mountains of Europe) in ascensione nella Val di Mello. Sopra, estratto dall'articolo "Valore Alpino sulla Siula Grande" (uscito su *Montagne360* di ottobre 2022): Matteo Della Bordella sui 100 metri finali del pilastro di roccia

come confronto ideale delle diverse voci e dei diversi aspetti della montagna. Una grande comunità di idee e di suggestioni che si confronta e dibatte. Allo stesso tempo, il Cai è proprio questo, un caleidoscopio di realtà diverse che parlano con più voci. Il giornalismo deve dare voce a queste visioni.

MULTIDISCIPLINARIETÀ E MULTIMEDIALITÀ

Con questo obiettivo in mente il lavoro di redazione deve, per forza di cose, parlare un linguaggio fondato sulla pluralità di visioni sia dei lettori che dei redattori. Ognuno di noi, infatti, ha la sua visione del mondo, le sue capacità e potenzialità. Il

lavoro corale si sviluppa e trova forma nel lavoro redazionale. Infatti, la redazione di *Montagne360*, è stata negli anni capace di diffondersi anche su diversi orizzonti mediali. Ad esempio, su *Lo Scarppone* (la rivista online del Sodalizio), ogni lunedì, le due redazioni discutono idee ed approfondimenti, per condividere insieme e suggerire a vicenda chiavi di lettura, punti di vista e opinioni diverse. La redazione diffusa della stampa sociale del Cai è diventata il luogo in cui dare forma alla pluralità della montagna e delle Terre alte.

Dagli approfondimenti e dalle interviste ai protagonisti presenti e futuri del mondo dell'alpinismo, fino alle notizie sul fermento interno al Sodalizio, e più in generale della montagna. Si pensi al colloquio con Matteo Della Bordella su *Valore Alpino*, via che celebra i 150 anni dalla nascita del Corpo degli Alpini. L'ascensione è stata realizzata sul grande pilastro della parete est del Siula Grande in Perù. Senza dimenticare il progetto "United Mountains of Europe": le vette del continente percorse da quattro ragazze con l'obiettivo di portare alla luce i problemi ambientali e sociali. Infine, andare in montagna con i più piccoli: una guida utile per coloro che vogliono vivere le Terre alte con i propri figli.

L'ORIZZONTE DELLE MONTAGNE

Lo sguardo indietro è ricco di suggestioni e ricordi, ma è lo sguardo in avanti che deve fornire la luce necessaria per gestire i prossimi passi. La realtà è basata sul flusso delle notizie e degli eventi, che corre sempre a tutta velocità. A volte, rallentare è d'obbligo, per prendersi il tempo necessario per ragionare, discutere e guardare oltre, verso l'orizzonte delle montagne. ▲



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

TRENTINO / VAL DI FASSA ALTO ADIGE / VAL PUSTERIA

HOTEL ★★ FIORENZA



Fam.Valentini | PiazzVeie,15 - 38031
Campitello di Fassa (TN)

€ A partire da 57€ mezza pensione,
min. 3 notti, non cumulabile con altri sconti
☎ +39 0462 750095
✉ info@hotelfiorenza.com
🌐 www.hotelfiorenza.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

L'Hotel Fiorenza è un piccolo hotel a gestione familiare, in centro paese, a 300 mt. dalla funivia Col Rodella, punto di partenza del Sellaronda. A pochi passi la Val Duron, partenza per magnifiche ciaspolate. Accogliente e curato, è arredato completamente in legno. Le camere, quasi tutte con balcone, sono dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22", alla cassaforte e al Wi-Fi. Ascensore, deposito sci con scaldascarponi e parcheggio antistante. Cucina tipica e piatti a scelta.

PENSIONE ★★ PANORAMA



Fam. Mairhofer Alex 39035
Monguefio/Tesido (BZ)

€ A partire da 60€ mezza pensione
☎ +39 0474 944017 Fax: +39 0474 069737
✉ info@pension-panorama.com
🌐 www.pension-panorama.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

Siamo una zona molto tranquilla con prati e boschi intorno, dove la probabilità di eventuale contagi è minima, e rispettiamo attentamente tutte le prescrizioni previste a riguardo. Crediamo inoltre che anche un'alimentazione sana, con i prodotti di nostra produzione completamente naturali utilizzati in cucina, aiuti a rinforzare l'autodifesa del corpo e a rinforzare la salute.



Raccontare l'alpinismo

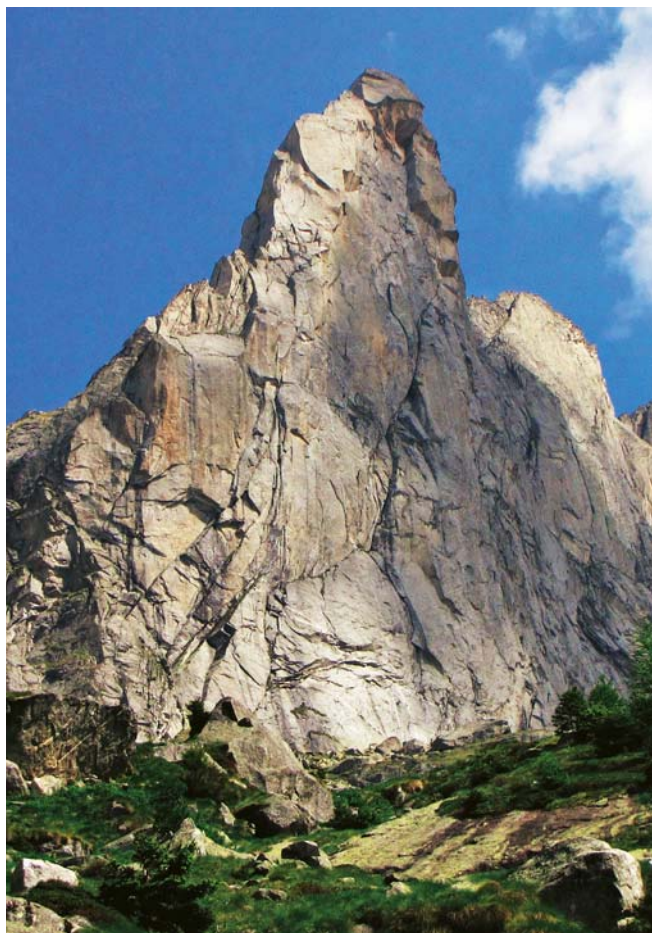
In questi tanti mesi trascorsi insieme abbiamo vagato per le Alpi, conoscendole attraverso le scalate di chi vi ha scorto linee da favola. Perché quando il mondo si fa verticale, scatta la magia

di Carlo Caccia

Raccontare l'alpinismo: lo faccio da anni, ormai venticinque abbondanti. Sulla carta e sul web, sempre a parole – nel senso che ci sono anche quelli che usano fotografie e video – e sempre con piacere, divertendomi assai. Se andare fisicamente in montagna è il massimo, non è poi così male anche scrivere di cime e pareti: in estate e soprattutto in inverno, quando fuori il buio arriva presto ma davanti al computer, paradossalmente, le giornate paiono infinite e basta un'immagine – un incanto dolomitico, un urlo di granito del Masino, un altare smisurato come la Est del Monte Rosa – per non accartocciarsi nella malinconia. Raccontare le montagne è un buon modo per farle proprie, famigliari, cercando di imparare il più possibile. Ecco: lo scopo profondo – e profondamente egoistico? – di ogni mio lavoro è sempre stato quello di chiarire a me stesso gli argomenti trattati. Racogliere le informazioni, dipanarle sciogliendo i nodi e scoprendo i nessi, e finalmente organizzare e fissare il tutto in qualche migliaio di battute, godibili per chi le leggerà.



In alto a sinistra, il Sassolungo invernale (foto arch. Adam Holzknecht). Sopra, il Picco Luigi Amedeo in Val Masino (foto Carlo Caccia). Sotto, il Campanile Basso di Brenta (foto Alessandro Beber)



LA FINE DI UN CICLO

Cominci e ti lasci prendere, non badi al tempo, vai di lima curando ogni dettaglio e alla fine, quando il risultato ti soddisfa, allegi il tuo scritto a un'email e lo mandi in redazione. Funziona così e ti senti bene, pensando con un pizzico di soddisfazione di aver fatto qualcosa di speciale o di averci almeno provato. Per non stancarti, per continuare a lungo

con lo stesso entusiasmo, non può andare diversamente. Di solito pesi ogni parola, rileggi decine di volte ogni frase (ossessione-compulsione?). Ora però stai andando di corsa o quasi, femandoti il minimo indispensabile per valutare se il discorso ha un senso, se si capisce. Anche perché, dopo aver saputo che i tuoi appuntamenti mensili – le mie, le nostre *Nuove ascensioni* – spariranno insieme a *Montagne360*, ti è difficile restare indifferente. Tanto eri felice, appena cinque mesi fa, per le cento candeline – leggi rubriche – quanto sei mesto, ora, per il repentino game over. Ma tutto scorre, cosa ci volete fare, e pure le montagne spariranno.

LE NOSTRE AVVENTURE VERTICALI

Ne abbiamo passate di tutti i colori, insieme. Abbiamo vagato per le Alpi, da ovest a est e ancora a ovest, toccando cime più o meno famose. Le abbiamo conosciute attraverso le scalate di chi, con occhio attento, vi ha scorto linee da favola: idee realizzate che hanno dimostrato – e continueranno a dimostrare, anche se non saremo più qui a raccontarle – che la vera esplorazione non è soltanto a migliaia di chilometri di distanza. Quando il mondo si fa verticale, sparendo dalle mappe (a due dimensioni), scatta la magia: tra le salite dei “pionieri”, passati seguendo le linee “logiche” – fessure, diedri, camini –, si rivela lo spazio per i cimenti moderni, perché la roccia – miracolo! – è sempre a misura d'uomo. E poi c'è il ghiaccio, monello che va e che viene: talvolta uguale a se stesso ma più spesso in forme nuove, che la tecnica ha liberato dal peso dell'inaccessibilità.

LA MONTAGNA E L'UOMO

Non vado oltre: da questo punto, a penna sciolta, rischierei di perdermi per strada. Vi invito soltanto a scorrere le pagine: troverete, verso la fine della rivista, l'ultima delle mie-nostre centocinque puntate (vorrei dire variazioni sul tema). È stata scritta senza sapere che non ce ne sarebbero state altre, pensando alle scalate come “ampi respiri” tra “gioco e divertimento, sfida e conquista”. E all'alpinismo in generale – non soltanto quello “tra le croce del Brenta” – come a un “viaggio di conoscenza” solennemente descritto in una didascalia dell'Enciclopedia della montagna (era il 1975). La foto è di vetta, ovviamente d'altri tempi, e il testo imparato a memoria recita “Grandes Jorasses, parete nord: un mito nella storia dell'alpinismo e anche il simbolo di un certo modo di intendere l'alpinismo stesso, attività dalle forti componenti psicologiche ed emotive e, proprio per questo, sempre vivo e vitale. Come i suoi due grandi protagonisti, la montagna e l'uomo”. ▲



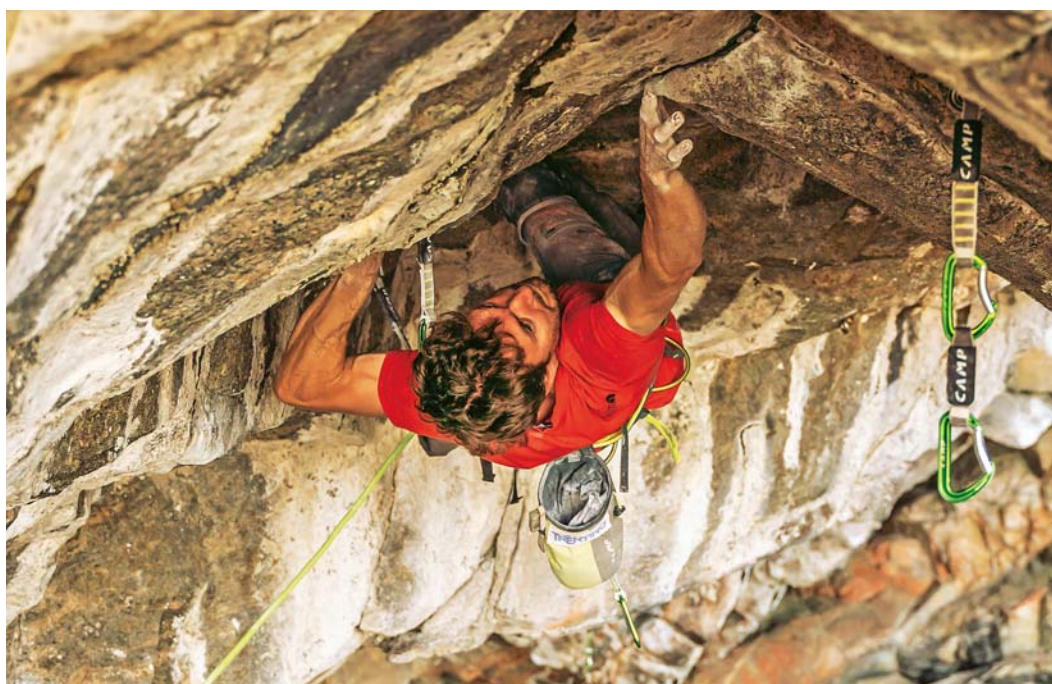
Evoluzione verticale

Vivere le montagne per poterle raccontare; seguire le competizioni indoor, spiegandone le regole, introducendo i termini più usati. È quello che abbiamo fatto in questi anni, cercando di svelare l'anima di chi le sale

di Antonella Cicogna e Mario Manica

Di tutti i luoghi, l'Iran è forse quello che rimane più nel cuore. Non solo per le sue montagne, ma per la sua gente. E le donne, battaglieri. Presenti e attive nella società civile; madri, lavoratrici, studentesse, figlie. Praticanti arrampicata, alpinismo. E sport, a tutti i livelli. Ma divisa dall'uomo, a meno che non sia l'allenatore, il marito, il fratello, l'istruttore. L'Iran, tornato tristemente d'attualità per la morte della ventiduenne Mahsa Amini e per le proteste in nome dei diritti fondamentali e delle donne. Quello dove siamo ritornati più di sovente. Negli anni. Dove siamo riusciti a coltivare amicizie profonde, tra climber e non. Dove più di ogni altro Paese abbiamo vissuto nei giovani lo straziante desiderio di libertà d'espressione e sulla pelle la dicotomica schizofrenia di un vivere quotidiano condizionato da ciò che istituzionalmen-

te è vietato, e da ciò che nelle proprie mura di casa ci si concede contravvenendo a quegli stessi divieti pubblici, foss'anche per una semplice partita a carte tra ragazzi e ragazze, e non di rado con la paura di venir scoperti. Viaggiare in coppia ci ha permesso di essere accolti in entrambe le realtà, femminile e maschile. Condividendo istanti indimenticabili. Per esempio sul Damavand, 5610 metri, la montagna (e vulcano) più alta di tutto il Medio Oriente, praticamente a due passi dalla capitale Teheran. Non solo frequentata da sciatori, scalatori, o boulderisti, ma da famiglie intere, riunite qui i fine settimana o durante le festività per godere di una natura mozzafiato. Oppure, scalando ancora con i nostri amici iraniani le lunghe linee di calcare dorato e lavorato di Bisotun a pochi chilometri da Kermanshah, in una terra di predominanza curda, nella catena montuosa delle Zagros. Il mondo ci ha sempre accolto; le



Stefano Ghisolfi (Fiamme Oro) è tra i più forti climber al mondo e fiore all'occhiello dell'arrampicata sportiva italiana. Vincitore assoluto del circuito di Coppa del Mondo Lead 2021, lo scalatore torinese ha all'attivo 3 vie di 9b+ e 8 di 9b. Qui mentre realizza la prima ripetizione della difficilissima *Change* 9b+, Flatanger, Norvegia. Le sue salite hanno occupato più volte le pagine di *Arrampicata 360°* (foto Sara Grippo)

montagne a volte sì, a volte no: scalabili non scalabili. Accessibili, meno accessibili. Ma nel fare questo mestiere, ossia scrivere di loro, e in particolare scrivere per la cronaca alpinistica extraeuropea, salirle, attraversarle e viverle ci ha certamente aiutato.

LE NOTIZIE E LE TESTIMONIANZE

Da oltre vent'anni, curando le pagine di *Cronaca Extraeuropea*, abbiamo portato il nostro know-how tecnico e culturale. Iran, Oman, Pakistan, India del Nord, Afghanistan, Nord America e Sud America, Cina. Dalla Patagonia all'Alaska, dall'Isola di Baffin alla Groenlandia. Dal Perù alla Colombia. Abbiamo unito le nostre forze e competenze: la mia di giornalista professionista, appassionata scalatrice; quella di Mario, alpinista esplorativo di fama internazionale e Accademico del Cai; i nostri viaggi e le innumerevoli spedizioni extraeuropee. Per poter scrivere di quello che accade nell'alpinismo d'élite oggi con la necessaria attenzione e con una competenza sempre aperta a nuovi approfondimenti e orizzonti, maturata sul campo e sui libri. Trattando le notizie in chiave giornalistica, confrontandole con le fonti primarie, approfondendole attraverso la consultazione di volumi istituzionali, da *L'American Alpine Journal* a *L'Alpine Journal*. Arricchendole con le testimonianze dirette di chi quelle salite le ha fatte, oltre che con approfondimenti più storici.

UN MONDO IN MOVIMENTO

Lo stesso per l'arrampicata. Dalle vie del nono grado maschile e femminile alla vita del grado stesso nella sua fisiologica variabilità; fino alle competizioni boulder, lead, speed in chiave italiana e non, spiegandone le regole, introducendo i termini più usati. E dedicando uno spazio più ampio ai settori giovanili. Per la verticalità sportiva, che negli ultimi quattro anni è tornata a parlare di sé nelle pagine di *Arrampicata 360°*, abbiamo cercato di raccogliere anche quanto Heinz Mariacher e Luisa Jovane avevano seminato. Il percorso di questi anni come suoi curatori per *Montagne360* è stato di accompagnamento a questa disciplina in chiave moderna.

Un'occasione unica per trattare di un mondo straordinario, multifaccettato, in continuo movimento, dai ritmi super dinamici, e di cui i giovani e i giovanissimi sono i principali protagonisti. Una porta aperta a più livelli. Vissuta sulla roccia, in dimensione indoor. In gara: collante di uno spirito formativo; giocata con profondo rispetto dell'avversario, senso del gruppo e dell'amicizia. E infine parlando con chi ha fatto la storia dell'arrampicata, con chi la sta facendo ora.

Perché non solo le montagne e le pareti occorre co-

noscere per fare questo mestiere. Ma le anime che queste montagne e pareti, siano esse di roccia o plastica, salgono. Da Chris Bonnington a Sean Villa Nueva. Dai fratelli Huber ad Adam Ondra. Da Lynn Hill a Josune Bereziartu. Da Stefano Ghisolfi a Laura Rogora. Protagonisti di ieri e di oggi.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Scrivere e seguire negli anni l'evoluzione verticale in tutte queste sue espressioni è un mestiere che arricchisce. E vuole a sua volta arricchire, far conoscere. Appassionare. Un mestiere che ci ha cambiato. Ed è cambiato a sua volta, anche a fronte dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione che permeano la nostra quotidianità. I social media in generale hanno visto una crescita esponenziale. Mezzi che hanno influenzato noi tutti, il giornalismo, il modo di fare informazione, e di ispirare l'informazione. Di informarci e di essere informati. E che dunque hanno influenzato anche queste pagine d'inchiostro.

Come curatori, le fonti digitali ci hanno consentito di restare aggiornati sempre e su più fronti da tutto il mondo con maggior facilità. Filtrata dalle nostre conoscenze, la consultazione online dei dati a livello internazionale ha facilitato nella selezione di ciò che avremmo poi trattato nelle Rubriche stesse. I contatti e le comunicazioni con gli stessi interpreti della verticalità hanno beneficiato della rapidità e comodità di Instagram, Facebook, Whatsapp. Ovunque essi fossero erano quantomeno raggiungibili e leggibili.

Ma oltre a poter beneficiare dei preziosi contenuti online, la verifica, il raffronto sono sempre seguiti. E anche la possibilità di dare un taglio diverso all'informazione stessa. Perché l'immediatezza insita nella notizia online, nella tempistica più lunga di un mensile (quale *Montagne360* è) si stempera a favore di un ulteriore approfondimento. Traducendo il tutto nella possibilità di "notizia altra" e "altra notizia": un'intervista, un chiarimento, un dato da aggiungere.

E se le fonti online hanno acquisito nel tempo un importante e irrinunciabile valore d'ispirazione, ecco che per le pagine di *Cronaca Extraeuropea* e di *Arrampicata 360°* il ritorno è poi a un giornalismo nutrito da incontri e telefonate. Fatto di scambi ulteriori anche sulla rete, via Meet, Zoom, con i protagonisti. Di nuove consultazioni con le fonti storiche. In un processo di circolarità e osmosi tra tradizione e innovazione. Cercando di offrire nuove occasioni di documentazione e ispirazione. Con il vantaggio che le notizie sulla carta stampata restano, non si perdono nei meandri della rete. Le si possono sfogliare, recuperare, toccare con mano. ▲

La nostra narrazione speleologica

Da quando la speleologia è arrivata in edicola, con *Montagne360*, nell'ottobre 2012, abbiamo cercato di presentare le grotte per quello che sono, ovvero il vuoto percorribile delle montagne

di Massimo "Max" Goldoni

Montagne360, già nella denominazione, riassumeva l'intenzione di offrire un'immagine complessiva della montagna e della sua frequentazione. Il mondo sotterraneo e la speleologia hanno contribuito a dare profondità a questa visione, poiché la rivista ha presentato le grotte per quello che sono, ovvero il vuoto percorribile delle montagne, e ha anche riportato la speleologia al suo intrinseco significato, di "discorso intorno alle caverne". Non si è abbiamato raccontato un'esperienza elitaria ed eclettica, ma c'è stata una narrazione attenta a cogliere l'evoluzione delle esplorazioni, le nuove metodologie di ricerca, le occasioni di confronto e scambio di conoscenze. In dieci anni sono cadute molte barriere tra la speleologia e altre discipline, si è affermata una più complessa visione d'insieme che ha profondamente cambiato la geografia sotterranea dell'Italia. Nell'arco di dieci anni il primato di "grotta più estesa d'Italia" è passato dal Complesso del Monte Corchia in Toscana a quello della Val Nosè in Lombardia, poi a quello del Supramonte Orientale in Sardegna e infine al Complesso Carsico del Monte Canin in Friuli-Venezia Giulia. Nel frattempo, il Complesso della Carcaraia nelle Alpi Apuane ha passato i 75 chilometri di sviluppo. Complessi, dunque *insiemi*, frutto di pluriennali lavori di ricerca per congiungere grotte, restituendo, anche, l'articolazione dei reticoli carsici. Se la singola grotta era una pagina, più grotte insieme si sono fatte racconto.

IL SENSO E LE INTENZIONI

Scorrendo la rubrica *Echi Sotteranei*, troviamo queste ricerche seguite passo dopo passo, colte nel loro divenire o nei momenti decisivi e sinteticamente riportate. Le esplorazioni e le ricerche decisive sono diventate articoli estesi e *Montagne360* è stata cassa di risonanza autorevole e importante, capace di rivolgersi anche ai non speleologi, sempre cercando di tradurre il senso e le intenzioni delle attività esplorative e di ricerca. Non è, questa, impresa semplice, perché è difficile spiegare il continuo mutare dell'estensione e della profondità delle grotte; se nella montagna la vetta è un dato soggetto a minime variazioni, i numeri delle grotte sono in continua evoluzione, perché l'esplorazione va oltre, approfondisce, unisce, scopre nuovi vuoti, nuove cavità. E se si riflette sull'evoluzione della ricerca e dell'esplorazione speleologica, si scopre come questa sia il frutto di metodi, strumenti e attitudini che si affinano. In questi dieci anni abbiamo seguito con attenzione il costante progresso della topografia digitale, la crescente precisione nella restituzione dei dati, l'avvento di supporti tecnologici quali i droni, adattati all'ambiente ipogeo, i laser scanner resi portatili, la realtà virtuale come strumento di divulgazione. Al centro ci sono sempre le persone, le intenzioni e la creatività, ma con mezzi sempre più efficaci e specializzati. E la specializzazione rende credibili, consente il confronto attraverso dati acquisiti con rigore in ambienti ostili. La documentazione della riduzione dei depositi glaciali nelle grotte, lo studio delle cavità nel ghiaccio e il loro ruolo nelle fusioni dei ghiacciai, il monito-

raggio delle mutate correnti d'aria dovute alle aumentate differenze termiche tra l'interno e l'esterno delle cavità hanno fornito importanti spunti di riflessione per definire gli inquietanti contorni della crisi climatica in atto.

LA GROTTA COME HABITAT

In questi anni abbiamo seguito con doverosa attenzione le attività di bonifica svolte da speleologi in grotte e aree carsiche, poiché si tratta di attività che portano al centro dell'attenzione il valore della grotta come ambiente e habitat. La biospeleologia, ovvero la biologia che si occupa del mondo sotterraneo, affinando tecniche di indagine e documentazione ha reso più sensibili verso una visione meno antropocentrica del mondo sotterraneo. Anche questo tipo di studi ha individuato nuovi obiettivi, spingendosi oltre la soglia del visibile, sino a indagare sulla presenza e il ruolo dei batteri nell'ambiente carsico.

ANNI DI SCOPERTE E NUOVE ESPERIENZE

Pur segnati dalla recente, drammatica pandemia e da una guerra vicina e ancora in corso, per il mondo speleologico sono stati dieci anni ricchi di scoperte, nuove ricerche e importanti esperienze. Speleologi come Francesco Sauro e Jo De Waele,

con la direzione di Loredana Bessone, sono diventati formatori di astronauti per conto dell'Agenzia Spaziale Europea e *Montagne360* ha riportato queste esperienze straordinarie; grazie anche all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia vi sono state impegnative spedizioni vulcano speleologiche in Antartide e ne ha scritto Gaetano Giudice; la glaci speleologia ha offerto importanti indicazioni sulla crisi climatica e il tema è stato trattato con protagonisti di diverse esplorazioni e ricerche. Nell'ambito di *Echi Sotterranei* e di altri articoli non sono mancati aggiornamenti e approfondimenti su spedizioni italiane all'estero, quali quelle de La Venta, e nuove scoperte a livello internazionale; un esempio tra i tanti, l'esplorazione della grotta attualmente più profonda al mondo, la Veryovkina in Abkazia, dove gli speleologi sono scesi a -2212 metri. Non si può non citare lo spazio dedicato alla documentazione sotterranea e a *Il buco*, pellicola del regista Frammartino che nel 2021 ha idealmente portato la speleologia alla Mostra del Cinema di Venezia (nell'edizione in cui è stato proiettato anche *Cave-man, il gigante nascosto*, di Landucci) facendola conoscere a un vasto pubblico. *Montagne360* ha dato voce ed è stata anche partecipe protagonista di una comunità speleologica che ha imparato a comunicare progettando e realizzando eventi aperti ai non addetti ai lavori, incontri e congressi non riservati a soli specialisti. Abbiamo raccolto cronaca e rimandato ad approfondimenti, dando protagonismo a nuove esplorazioni, a scoperte naturalistiche, archeologiche e paleontologiche, comunicando gli eventi più rilevanti. In tutto questo si è sempre ricercato un linguaggio rigoroso, ma comprensibile, poiché solo una minoranza dei lettori della rivista ha esperienza diretta del mondo sotterraneo. Da non dimenticare anche il fatto che per la prima volta la speleologia è anche "andata in edicola", sfatando il luogo comune che voleva che si trattasse di speleologia solo in caso di infortuni o interventi di soccorso. Speleologhe e speleologi coinvolti nella stesura di articoli hanno accettato di buon grado il confronto con i frequentatori dell'esterno della montagna, a cui hanno offerto stimoli che riteniamo preziosi anche per leggere il paesaggio, considerare i percorsi sotterranei delle acque, andando oltre il visibile e sotto la superficie della montagna. *Montagne360* ha assolto al compito di presentare la speleologia come disciplina di conoscenza che richiede passione, voglia di apprendere, impegno fisico ed emotivo, offrendo in cambio un più profondo punto di vista a quanti frequentano l'ambiente della montagna in modo consapevole. ▲



A sinistra, a proposito di speleologia, la copertina di *Montagne360* del numero di novembre 2021. Sopra, il numero di giugno 2018

Fiducia e ottimismo

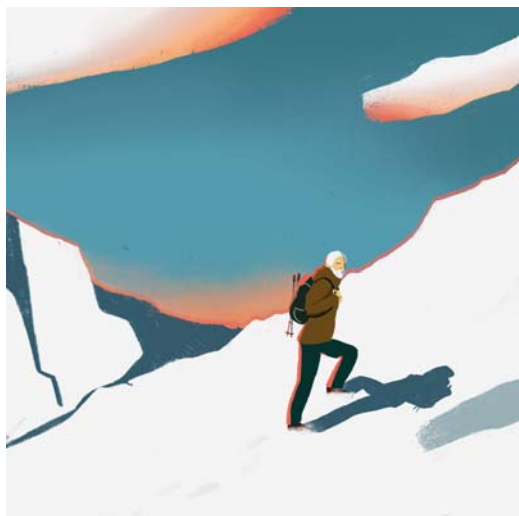
Nel 2019 inizia una collaborazione con *Montagne360* fatta di racconti, illustrazioni, ma anche di amicizia, coraggio e stima

di Bruno Tecci

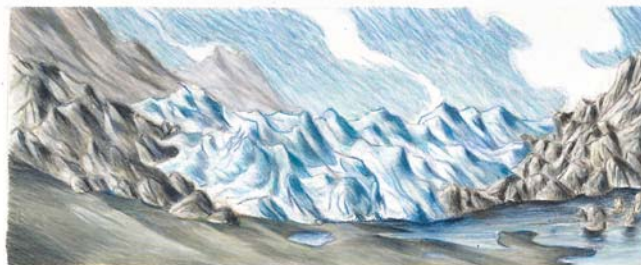
In fondo al numero di maggio 2019 di *Montagne360* hanno iniziato a comparire dei racconti di fantasia – o meglio, all'epoca erano delle specie di favole – accompagnati ogni volta da un'illustrazione a tutta pagina. L'intento era chiaro: voler arrivare, come mai si era provato prima, a dei piccoli (ma non solo) lettori amanti della montagna. Una novità assoluta per la rivista. All'epoca, le tavole erano di Giulia Neri e il format si chiamava *Montagne da favola*; che è diventato poi pure un libro per Einaudi Ragazzi, travalicando i già ampi confini del periodico Cai.

Col tempo la rubrica si è evoluta, mutando prima in *Nomi comuni di montagna* e poi nell'attuale *Salendo si impara*. Il testimone delle illustrazioni è stato raccolto da Luca Pettarelli, e Franco Tosolini ha cominciato ad alternarsi a me nella scrittura. Che dire: un bellissimo "trekking" di parole e disegni lungo più di tre anni e mezzo in cui si è raccolto tanto affetto da parte dei lettori, nelle varie "tappe". Ma se penso a come siamo partiti... Tutto è nato da una mia telefonata vaga e fumosa al direttore e... Proprio in questi giorni ho riaperto il

libro *Montagne da favola* dove, in fondo, avevo scritto la seguente dedica che sintetizza perfettamente l'essenza di questa collaborazione. La dedica si intitolava *Cieca fiducia* e recitava così: «Grazie al Club alpino italiano e alla redazione della sua rivista ufficiale *Montagne360*, per essere stati il primo "rifugio" dei racconti di questo libro. Tralasciando le sfumature, c'è chi per natura o per esperienza tende a fidarsi e chi è diffidente cronico. In altre parole: c'è chi è ottimista e chi pessimista. Sì perché, per fidarsi, un po' ottimisti bisogna esserlo. Si crede nelle altrui possibilità dando – quasi – per certo che non si verrà delusi. Luca Calzolari, direttore della sopraccitata rivista, appartiene di sicuro alla prima categoria. Non so se sia nato così o se sia la montagna – ambiente che insegna quanto fare affidamento sugli altri sia fondamentale – ad averlo reso l'ottimista che è. Fatto sta che si è fidato totalmente di me e del mio progetto editoriale composto di racconti di montagna non proprio canonici e ancora tutti da scrivere. Dandomi carta bianca senza rendermi vittima della sindrome da foglio bianco. Ecco, questo libro è senz'altro frutto anche della sua fiducia». ▲



In queste pagine, alcune illustrazioni che mostrano l'avvicinarsi negli anni dei diversi concept di rubrica



Una ciaspola per ogni occasione

Per una passeggiata o per un'avventura più impegnativa, Tubbs Snowshoes, brand americano che presenta le sue novità per l'escursionismo

Le racchette da neve stanno diventando sempre più popolari. Le possibilità di questo sport invernale ecologicamente sostenibile sono infinite: dalle tranquille passeggiate in famiglia attraverso boschi innevati ai tour tecnicamente avanzati fino alle vette in alto territorio alpino. La cosa più importante in ogni tour è una racchetta da neve affidabile. Ne abbiamo parlato con l'atleta Tubbs Hans Beggel, International Mountain Leader certificato UIMLA e appassionato alpinista, che ci ha raccontato di ciaspolate in generale e di come scalare il Gran Paradiso con le ciaspole.

Hans, cosa rende le racchette da neve così speciali?

«L'utilizzo delle ciaspole si impara in pochissimo tempo e l'esperienza nella natura è più intensa perché non bisogna concentrarsi su movimenti specifici e precisi a differenza di quanto avviene, ad esempio, nello sci. Soprattutto mentre si scende si può tranquillamente percepire l'ambiente e semplicemente godere del paesaggio e della bellezza del territorio. Un'altra cosa importante è l'aspetto sociale: è piacevole scoprire la natura insieme ad altre persone e, mentre si cammina attraverso il paesaggio invernale, si possono apprezzare conversazioni buone e stimolanti».

Cosa rappresenta una buona racchetta da neve e a quali criteri è importante prestare attenzione?

«Prima dell'acquisto si devono assolutamente testare i vari modelli con l'aiuto di un esperto. Quale taglia si adatta meglio? Posso entrare facilmente nell'attacco? È ancora intuitivo e semplice da usare con i guanti? Come mi muovo con le ciaspole, mi sembra naturale? Possono essere attaccati a uno zaino? Che dire della rigidità e del peso e, ultimo ma non meno importante, per quanto tempo vale la garanzia del produttore? La vostra attenzione dovrebbe essere rivolta anche all'equipaggiamento di sicurezza: quando si viaggia attraverso terreni alpini c'è pericolo di valanghe. Quindi bisogna portare sempre con sé un ricetrasmittitore da valanga (ARTVA), una pala e una sonda e avere la preparazione per usarli».



TUBBS FLEX RDG

Un buon modello entry-level di alta qualità è il Tubbs Flex RDG con il nostro CustomWrap 2.0 Binding, che integra il BOA Fit System ed è facile e intuitivo da usare.

Quali sono le tue zone preferite per le ciaspolate in Italia e perché?

«Le Alpi Graie sono una straordinaria area turistica. Dal Rifugio Be-nevolo si possono fare escursioni di ogni tipo di difficoltà, ad esempio la Becca della Traversière, la cui zona sommitale ci attende con un bellissimo terreno di salita su terreno misto, o la Punta Galisia».

Hai anche scalato il Gran Paradiso, la vetta più elevata dell'unico massiccio montuoso interamente in territorio italiano. Com'è arrivare in cima all'Italian Seven Summit?

«Per la salita al Gran Paradiso abbiamo alloggiato al Rifugio Vittorio Emanuele II. Il tour in sé non è molto ripido, ma l'ultimo passaggio prima della vetta conduce attraverso roccia esposta, per cui lì è stato meglio calzare i ramponi. Abbiamo raggiunto la statua bianca della Madonna ma l'ultimo passaggio prima della vetta si svolge su roccia esposta. Nonostante freddo, vento e nebbia ci impedissero di vedere il paesaggio circostante, eravamo felici e soddisfatti perché eravamo arrivati alla vetta più alta dell'unico massiccio montuoso interamente sul suolo italiano».

TUBBS FLEX ALP

Per escursioni con le ciaspole di ogni tipo - dalle facili passeggiate sulla collina vicino a casa ai tour sulle montagne più alte d'Europa come il Gran Paradiso o il Monte Bianco - il Tubbs Flex ALP è perfetto! Grazie ai suoi ramponi Viper™ 2.0, ai suoi binari di trazione e ai perni di trazione integrati nella parte posteriore della scarpa, ti offre il grip necessario sui terreni più ghiacciati. Tts ActiveFit™ 2.0 Binding è facile da usare e dotato di un cinturino in TPU Cinch che riduce l'attrito e l'accumulo di ghiaccio.



Nata a Norway, nel Maine, Tubbs Snowshoes è un'azienda storica dell'industria americana delle racchette da neve. Da una produzione iniziale di raffinate ciaspole in pregiato legno di frassino bianco, il marchio si è ora specializzato sia in prodotti in alluminio tradizionale che in moderne racchette da neve composite, con una continua ricerca a livello di design e di caratteristiche tecniche del prodotto.



TUBBS
SNOWSHOES

The Group Distribution srl
tel. 0546.450103
e.mail: info@thegroupdistribution.it



est. 1906
TUBBS
SNOWSHOES

PHOTO Bernd Ritschel

Un osservatorio al mese

Uno spazio che ha cercato di fornire stimoli significativi su tematiche complesse, come quelle ambientali, per la montagna. Con la consapevolezza che i problemi vanno affrontati, discussi e comunicati

di **Giorgio Maresi *** e **Raffaele Marini ****

Ottocento caratteri, magari allargati di straforo fino a mille – sperando che la redazione non se ne accorga – più una foto significativa. Ecco il piccolo spazio dell'*Osservatorio Ambiente*, mantenuto fedelmente, con qualche fatica, in tutti questi anni dalla Commissione Centrale Tam. Sembra poco ma scrivere quelle esigue righe, cercando di dare un input significativo e un messaggio chiaro su tematiche complesse come quelle ambientali per la montagna, non è stato sempre facile. È sempre stato comunque un lavoro di squadra, con il coinvolgimento diretto

della Commissione centrale, chiamata a dare idee e suggerimenti e a correggere e sistemare il pezzo. Un processo di scrittura “creativo”, costruito con un percorso diventato negli anni ormai standard: una prima mail di sollecito intorno al 5 del mese, un richiamo più forte intorno al 7, ripetuto disperato l'8, finalmente un'idea nata dal confronto e da qualche geniale intuizione, una veloce scrittura sfruttando un momento di creatività, la scelta di una bella foto, la correzione collettiva del pezzo e la sua consegna quasi sempre entro il 10, come da calendario per far felice la redazione, ovviamente cercando di battere gli altri rubrichisti sul tempo.

Sotto, la montagna sognata



UNA SFIDA APERTA

La scrittura in sé diventa così una cavalcata leggermente stressante ma stimolante, una sfida aperta perché col vincolo di pensare qualcosa di valido per un numero che esce qualche settimana dopo, quindi con la necessità di cercare una contemporaneità in anticipo su quello che può accadere. E un confronto sempre diretto e utile con la redazione (sempre da ringraziare per le capacità e la collaborazione) nel tentativo di acquisire uno stile più giornalistico ed efficace, ma sempre con linee guida chiare: fatti e dati certi, concetti per quanto possibile chiari e semplici, preferibilmente innovativi e in qualche modo provocatori o per lo meno stimolanti. Riuscire ad attirare l'attenzione con titolo e foto e cercare di far passare almeno un'idea o uno spunto su cui poi ritornare magari con altri strumenti.

LE TEMATICHE AFFRONTATE

Sono state diverse le tematiche che in questi quasi dieci anni hanno attraversato l'osservatorio, a volte ripetendosi perché purtroppo alcune problematiche si sono mantenute e accresciute durante questo periodo. Abbiamo affrontato forse per primi il problema-risorsa energie rinnovabili, insistendo sia sulla loro necessità in un contesto di cambiamento climatico, ma anche sulle problematiche connesse quando proposte senza una valutazione della vera efficacia produttiva e dell'impatto paesaggistico ed ecologico in senso lato. Siamo tornati più volte sul turismo sostenibile in montagna, dove abbiamo criticato l'abuso del modello sciistico di massa, che vede il riproporsi continuo di nuovi impianti anche di fronte a un evidente non sostenibilità economica prima che ecologica degli stessi. Abbiamo sottolineato come anche la crescita di un turismo montano estivo possa essere poco sostenibile se concentrato in alcune località di immagine e non disperso nelle valli. Abbiamo sollevato i rischi di una *lunarparkizzazione* del territorio montano, usato e sfruttato senza nessun legame con la sua storia, la sua ricchezza ambientale e la realtà sociale di chi ci abita. Abbiamo ricordato i rischi legati all'abbandono del territorio e le prospettive di un ritorno alle Terre alte, evidenziando il ruolo dell'agricoltura e dell'allevamento, nonché di una selvicoltura sempre più naturalistica e rispettosa degli equilibri naturali. Abbiamo cercato di far presente che esiste una montagna ancora abitata con gli inevitabili conflitti ma anche con i compromessi possibili per conciliare conservazione dell'ambiente naturale e vita dignitosa. In questo contesto siamo tornati più volte sulla tematica grandi carnivori e gestione faunistica, un punto caldo di scontro ma anche di confronto costruttivo,

come ben sottolineato dall'ottimo lavoro del *Gruppo Grandi Carnivori*. Non sono state dimenticate le problematiche sempre più evidenti del cambiamento climatico, diventate nel tempo così pervasive da far riconsiderare completamente il nostro approccio alla montagna, non più isola felice ma forse realtà già compromessa o comunque in piena evoluzione verso un futuro difficile da prevedere. Più volte abbiamo sottolineato la necessità di una progettazione tecnica, capace di considerare a 360° la Montagna, guarda caso il titolo più che indovinato di questa rivista. In questo contesto si è cercato di evidenziare il ruolo chiave delle nuove generazioni, fondamentali nella montagna del presente e non solo del futuro, come ben percepito dal Cai anche recentemente.

L'IMPORTANZA DELLA SINTESI

A chi è servito l'osservatorio? Sicuramente a chi l'ha scritto, costretto a capire l'importanza della sintesi e dell'incisività. Poi alla Commissione Centrale, nei componenti che si sono succeduti: per tutti è stata un'esperienza utile che ha fatto da punto di partenza per tirare fuori idee e per meditare sulle modalità della tutela ambientale nell'ambito Cai e sul territorio montano. Probabilmente i documenti e le prese di posizione prodotti in questi ultimi anni sono stati influenzati anche dagli stimoli nati nella stesura degli osservatori. Così come si sono andate a definire le modalità operative della Tam: un ambientalismo tecnico e coi piedi per terra capace di cogliere e affrontare grazie alla presenza sul territorio le problematiche emergenti e quelle da sempre oggetto di dibattito. Forse è servito anche al Cai intero, costretto a subire queste noiose punture di spillo che hanno ricordato che i problemi ci sono e vanno affrontati da tutti noi Soci. E infine speriamo sia stato utile anche ai lettori: qualcuno fra i tanti l'avrà letto e magari si sarà portato dentro qualche idea che prima o poi germignerà.

L'AMBIENTE

Rimane comunque chiara la necessità d'una comunicazione continua sulle tematiche ambientali all'interno del Cai: i problemi che dovremmo affrontare nei territori montani come Associazione e come Paese sono davanti a noi ogni giorno, ma solo un continuo ritornare su di essi nelle dovute modalità potrà permettere la formazione di una visione comune e di scelte operative capaci di incidere veramente. ▲

* *Ontam (Operatore Nazionale di Tutela Ambiente Montano)*

** *Cctam (Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano)*

Fotogrammi in movimento

Storie ed emozioni, musiche, suoni, silenzi e tecnica. Questo è il cinema, di cui il cinema di montagna è il segmento che abbiamo trattato su queste pagine

di Antonio Massena

“**F**otogrammi d'alta quota” dal 2019 a oggi ha ospitato quaranta recensioni di film di montagna. Una panoramica di pellicole prodotte dal 1938

al 2021 che ha ripercorso a grandi tappe alcuni dei momenti più significativi. Attraverso storia, evoluzione del linguaggio cinematografico, critica ed estetica legati a questo specifico ambito. Un percorso che ha dato vita a espressioni artistiche che hanno avuto e tuttora mantengono la capacità di legare l'ambiente montano con la settima arte. Un paradigma ad ampio spettro di una continua metamorfosi artistica.

La pittura, la scultura, la letteratura, la danza, l'architettura e il cinema abbracciano l'alpinismo e tutte le sue connessioni come arrampicata, speleologia, storia, geografia, escursionismo. La pratica della montagna si interseca con l'arte in un concetto intimamente legato all'alpinismo.

Il cinema ha rappresentato, in alcuni momenti riconducibili al periodo compreso fra il 1922 e il 1945, un rilevante strumento di propaganda politica. La stessa che ritroviamo fino al 1984 nelle discussioni interne al Club alpino italiano in una visione finalizzata all'ampliamento della base sociale.

UN INCONTRO DI ANIME

Ma il cinema è soprattutto arte, come narrato nelle pagine di *Montagne360*: storie ed emozioni, musiche, suoni, silenzi e tecnica. Un racconto realizzato attraverso immagini in movimento che anche solo nel giro di pochi minuti hanno potenza esplicativa diretta. Guardare un film è immedesimarsi in esso incontrando l'animo e le suggestioni degli autori. Osservando lo scorrere dei fotogrammi per carpire

l'essenza del racconto. Film pregevoli e altri meno che hanno segnato l'evoluzione del linguaggio cinematografico così come di pari passo si sono evolute le tecniche alpinistiche. Documentari, docufiction e fiction che hanno saputo documentare oltre un secolo (1903–2022) di storia alpinistica.

Piccoli capolavori d'arte che a volte, pur snodandosi in pochi frame, riescono a raccontare emozioni e suggestioni meglio di un lungometraggio. Tuttavia, in entrambi i casi, ugualmente tutti degni di discussione e confronto. Così come in qualsiasi arte il giudizio critico è soggettivo.

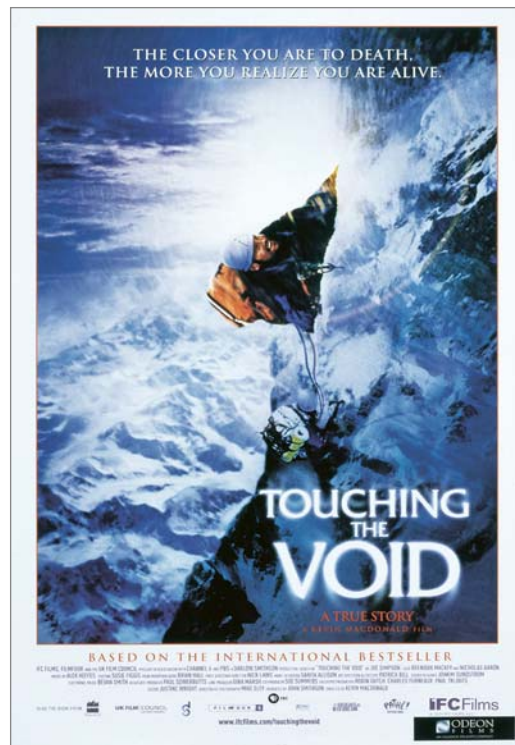
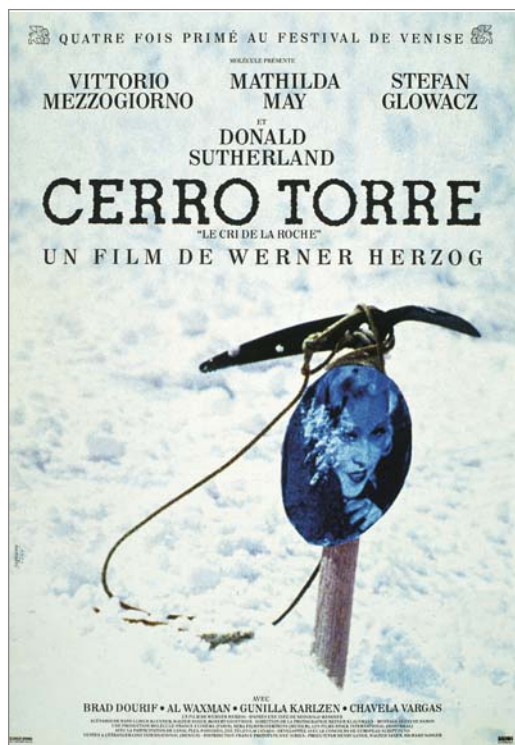
Creatività, confronto, condivisione, discussione, dibattito e anche scontro. Nulla è maggiormente vivificante di un dibattito a più voci che condividano la stessa passione. Un dibattito che può anche promuovere il recupero della socialità in tempi nei quali l'individualismo la fa da padrone.

FILM DI VITTORIE E DI SCONFITTE

Fotogrammi d'alta quota sottolinea l'evoluzione dell'alpinismo e del linguaggio cinematografico: da *El Capitan* (1978) di Fred Padula a *Cinque giorni un'estate* (1982) di Fred Zinnemann (con Sean Connery, Betsy Brantley, Lambert Wilson) a *Grido di Pietra* (1991) di Werner Herzog (con Vittorio Mezzogiorno, Donald Sutherland, Stefan Glowacz, Hans Kammerlander), a *La morte sospesa* (2003) di Kevin McDonald a *Verticalmente Demodé* (2012) Davide Carrari (con Maurizio Zanolla – “Manolo”) passando per *Stelle e tempeste* (1955) di Gaston Rébuffat.

Film di passioni, vittorie, sconfitte, luoghi e popolazioni sconosciute, così come della retorica delle parole di uno specifico periodo. Parole che si contrappongono all'ironia di altre espressioni e im-

A sinistra, *Cerro Torre* di Werner Herzog, 1991, manifesto francese (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino) e *Touching the Void* di Kevin McDonald, 2003, manifesto americano (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino)



magini come quelle legate al '68. Una evoluzione/evoluzione dell'alpinismo, la contestazione dell'assunto del raggiungimento a tutti i costi della vetta e al contrario la voglia di misurarsi con le proprie capacità tecniche e fisiche. La vita di tutti i giorni e gli avvenimenti che hanno modificato la nostra società, così come narrato ad esempio da *Cannabis Rock* (2005) di Franco Fornaris.

Storie di vicende umane che si intersecano con le montagne raccontate attraverso le immagini, storie di paure, di ansie, di morte. La montagna è tutto questo e gli autori cinematografici ce la mostrano attraverso le sue infinite sfaccettature.

IL PATRIMONIO DELLA CINETECA

Molti dei film che sono stati recensiti sulle pagine della rivista sono patrimonio della Cineteca del Club alpino italiano. Un patrimonio "visibile" di oltre seicento titoli e uno "invisibile": cineprese, moviole, proiettori, videoregistratori, documenti fotografici, lettere che accompagnavano la concessioni dei prestiti delle attrezzature con le firme autografe, fra gli altri, di Reinhold Messner, Riccardo Cassin, Armando Aste, Carlo Mauri, Gianni Rusconi, Casimiro Ferrari, Gino Buscaini.

La Cineteca custodisce la memoria cinematografica del passato, ma è anche un luogo vivo che di anno in anno si arricchisce di nuovi titoli, spaziando dall'alpinismo all'arrampicata, dalla speleologia all'ambiente, dall'etnografia al cinema di animazione. Seicento titoli, che coprono un periodo che

va dal 1903, con *Cervino 1901*, alle ultime acquisizioni del 2021, messi a disposizione delle Sezioni del Club alpino per organizzare serate, rassegne ed eventi.

La memoria storica di ogni patrimonio culturale e intellettuale non è solo il ricordo di luoghi, accadimenti e vicende che si sedimentano nella memoria degli individui di un gruppo sociale, ma è soprattutto, nel nostro caso, la testimonianza di un'epoca pionieristica nel campo dell'alpinismo e della sua documentazione filmica.

Il patrimonio filmico della Cineteca traccia la storia dell'alpinismo e della sua trasformazione e dimostra come, negli anni, il linguaggio cinematografico, sia tecnico che narrativo, si sia evoluto passando dalla semplice documentazione alla creazione di video e film strutturati secondo nuovi canoni estetici. I lunghi passi compiuti dalla tecnologia, il passaggio dall'analogico al digitale, dalla pellicola ai nuovi supporti di memoria, hanno generato nuovi impulsi rivelando potenzialità impensabili fino a qualche decennio fa.

Un percorso, quello del cinema di montagna, che ha dato vita a espressioni artistiche che hanno avuto, e tuttora hanno, la capacità di fondere l'ambiente montano con la settima arte.

Nel 1921 Ricciotto Canudo, letterato e critico cinematografico, con una visione prospettica straordinaria affermò che «la cinematografia avrebbe unito in sintesi l'estensione dello spazio e la dimensione del tempo». ▲

METTI SOTTO L'ALBERO I PACCHETTI CAI



1
L'ANNO CHE VERRÀ
Agenda Cai 2023
Diario scolastico AG
.....
NON SOCI 33 €
SOCI 27,90 €



2
COLLANA PERSONAGGI
M. Mila
I due fili della mia esistenza
L. Revojera
Alpinismo dietro le quinte
R. Chabod
La cima di Entrelor
.....
NON SOCI 60,30 €
SOCI 40 €



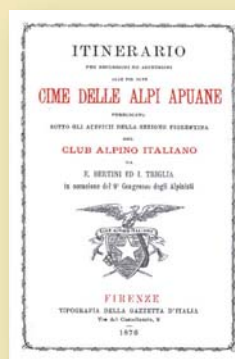
3
ABBIAGENDA
Agenda Cai 2023
Intimo tecnico manica corta con zip
.....
NON SOCI 56 €
SOCI 46,50 €

Acquistali ora su **store.cai.it**

**NATALE
2022**



L'**offerta** è valida fino al
25 dicembre 2022



4

PUBBLICAZIONI D'EPOCA

H.-B. de Saussure
Compendiosa relazione d'un viaggio
alla cima del Monbianco
E. Bertini e I. Triglia
Cime delle Alpi Apuane

•••••
NON SOCI 18,90 €
SOCI 14 €



5

LA MONTAGNA DEI RAGAZZI

Diario scolastico AG
Sofia Gallo
Un'estate in rifugio - ed. Salani

•••••
NON SOCI 28,30 €
SOCI 23,40 €



Montagnaterapia a trecentosessanta gradi

Già alla sua nascita, *Montagne360* suggeriva l'inesauribile potenzialità del contatto con la natura e con la montagna. E, nel tempo, ha ospitato le testimonianze delle benefiche interazioni con le Terre alte

di Ornella Giordana e Marco Battain

Nel primo editoriale della nuova rivista *Montagne360*, di gennaio 2012, alla domanda su che cosa fosse la Montagna, famiglia, adulti, giovani, anziani, educatori rispondevano che è ambiente di riposo, svago educativo, rigeneratore di salute e energie, fonte di stupore e riflessione e i medici ne intravedevano l'inesauribile potenzialità di un laboratorio naturale in quota.

QUANDO LA MONTAGNA È CURA

La Montagnaterapia già nel 2013 spaziava a 360 gradi sulle montagne e la rivista riportava articoli ed esperienze di atleti diabetici sul Cho Oyu, ciaspolate di persone con disabilità, esplorazioni speleo e inaugurazioni di percorsi adattati per non vedenti: come il presidente Martini scrisse nell'editoriale del numero di ottobre 2013, il Cai è molto più che alpinismo proprio perché i Soci lavorano e si impegnano su molti fronti. Le storie appena citate ne sono un esempio.

In occasione delle celebrazioni per l'anniversario dei 150 anni dalla fondazione del Club alpino italiano diverse realtà della Montagnaterapia si confrontarono a Torino nel Convegno "La montagna che aiuta unisce e cura".

Le esperienze si moltiplicavano sul territorio spesso segnalate negli articoli della rivista, fino alla comparsa, nel 2017, del primo speciale dedicato alla Montagnaterapia con articoli di Calzolari, Di Benedetto, Guzzeloni, Reimers, La Montagna che Aiuta, Carpineta e Rigotto, dove si ribadiva che camminare fa bene non solo alla salute fisica e mentale, ma anche alla relazione.

L'attivazione, all'interno del Sodalizio, di un Grup-



A sinistra, la copertina del numero di *Montagne360* di settembre 2021, dedicato all'accessibilità dei sentieri e delle montagne

po di lavoro sulla Montagnaterapia, per rilevarne lo stato dell'arte e le eventuali criticità, portò fra l'altro all'emanazione di linee guida in materia di accompagnamento specifico.

Nello stesso periodo, i gruppi piemontesi di Montagnaterapia, confrontandosi con il territorio, insieme a Regione Piemonte e Gruppo Regionale Cai siglavano la Carta Etica della Montagna di cui la rivista diede notizia.

Nell'autunno 2019 lo speciale "La montagna che cura" ha riportato non solo esperienze ma opinioni ad ampio raggio sulle potenzialità benefiche della

frequentazione della montagna rispetto a persone con svariate problematiche.

LO STOP DELLA PANDEMIA

La comparsa della pandemia ha drammaticamente e fortemente condizionato le attività sociali e in ambiente e anche quelle della Montagnaterapia: i Gruppi e le Sezioni hanno adottato strategie di compensazione, alcune delle quali – particolarmente significative – sono state descritte sulle pagine di *Montagne360*. Si citano qui, come esempio, il resoconto della videoconferenza per i ragazzi del progetto ligure “Le classi delle Montagne” e gli incontri telematici periodici programmati per il gruppo di utenti del Sert di Brescia. Durante gli incontri virtuali, questi ultimi hanno potuto sperimentare il piacere di ritrovarsi in maniera non convenzionale e poter condividere difficoltà e preoccupazioni.

Fra le esperienze nate nel periodo pandemico e riportate dalla rivista, si cita ancora quella della sezione di Alessandria: i Soci con i propri accompagnati scoprivano e apprezzavano nella frequen-

za dei Parchi urbani la dimensione di un escursionismo “orizzontale”.

Nel 2020 si insedia, in seno alla Commissione Centrale Escursionismo, il nuovo gruppo di lavoro sulla Montagnaterapia, che nel corso dell'anno produrrà le indicazioni operative per l'accompagnamento e, nel corso dell'anno successivo, dopo ampio confronto con tutte le sigle legate al mondo della disabilità, la classificazione secondo la difficoltà dei percorsi montani accessibili.

Sul numero della rivista di settembre 2021 trova ampio risalto il percorso intrapreso dal Club alpino italiano rispetto all'accessibilità della montagna: attraverso la voce dei vari intervenuti al tavolo di lavoro istituito per la produzione del documento relativo alla classificazione, viene data ampia motivazione e adesione alle scelte condivise.

L'IMPORTANZA DELL'INCLUSIONE

Per sottolineare l'importanza di una montagna adatta a tutte le abilità, a settembre 2021 le Sezioni impegnate in accompagnamento con ausili da fuoristrada si ritrovano al 1° raduno Nazionale sull'Appennino Parmense: le giornate del raduno saranno momenti che permettono di ritrovarsi e confrontarsi con chi già utilizza ausili per muoversi su terreno off-road, nonostante la presenza di una problematica. E saranno anche giornate di scoperta e informazione per chi ancora non conosce questi strumenti o per chi ne conosce solo alcuni. Il 2° raduno nazionale svoltosi a settembre 2022 a Domodossola ha ancora una volta confermato che la montagna può essere luogo di inclusione in cui tutti possono trovare la possibilità di una forte partecipazione sociale.

E noi, dopo oltre dieci anni di proficua collaborazione con la rivista, ci auguriamo di potere ancora continuare su questo cammino! ▲



Sopra, Ornella e Marco tirano la jolette insieme ai terapisti occupazionali (foto di Federica Siciliano); a destra, sul Monte Zuccalone (foto Gianmarco Simonini)

Fare cultura della montagna

È il compito di chi ama le Terre alte e si muove nell'ambito della comunicazione. Un compito che *Montagne360* ha fin qui svolto

di **Andrea Formagnana**

La prima volta di *Montagne360*? Un articolo in cui raccontavo l'esperienza di alternanza scuola e lavoro della mia Sezione, quella di Biella, con l'Istituto tecnico cittadino, che non a caso, si chiama Quintino Sella.

Ero da poco entrato nel consiglio della Sezione ed essendo io giornalista venni investito del problema: «Non si riesce mai a far pubblicare nulla sulla rivista».

Non fu così complicato, sapete? Bastò prendere i contatti e, una volta accettata la proposta, mandare la cartella corredata di foto *et voilà*, il pezzo magicamente si trovò in pagina.

Da allora di articoli ne ho scritti diversi, non solo riguardanti ambiti legati alla Sezione, e mi sono divertito a collaborare con il direttore Luca Calzolari, diventato un amico, e con il team di redazione.

Insieme abbiamo anche organizzato un convegno con tanti personaggi e conoscitori delle Terre alte. Eravamo a Oropa, e c'erano tra gli altri Linda Cottino e Roberto Mantovani, anche loro preziosissimi collaboratori di questa rivista. Il titolo della giornata era "Ripensare alla montagna". L'evento venne organizzato nel 2017, nel 30° di fondazione di Mountain Wilderness, associazione che ebbe i natali proprio a Biella.

LA MONTAGNA È L'UOMO CHE LA VIVE

Da *Montagne360* ho tratto ispirazione anche per la rivista sezionale *Brieh e Bocc*, che ho avuto il piacere di dirigere fino a pochi mesi fa quando, eletto presidente della mia Sezione, ne ho lasciato il timone.

La montagna è l'uomo che la vive, che vi fatica, che vi crea economia. La montagna è l'uomo che in esse, nei suoi elementi primigeni, si è plasmato. Vi voglio raccontare questo episodio recente che



esplica il concetto. A fine ottobre con il Gruppo Escursionistico della mia Sezione abbiamo realizzato un trekking sul Renon. In vista delle piramidi di terra di Longomoso una Socia, una professoressa di scienze, spiega scientificamente l'origine di queste strane conformazioni. Poi prendo la parola io e racconto di un'altra origine, quella di un parroco che incappò in un agguato di streghe e che con la preghiera le sconfisse mutandole in quelle mute e grigie sentinelle che guardano allo Sciliar. Ecco quello che voglio dire è che l'aspetto culturale della montagna, le leggende e le tradizioni, le lingue delle minoranze che abitano le valli, sono un'immensa ricchezza che va investigata e raccontata. Perché è bello scalare pareti, infrangere i gradi, ma che soddisfazione c'è se non conosciamo il contesto in cui ci troviamo?

Ecco il ruolo che una rivista come quella del Cai deve avere, fare cultura della montagna a 360 gradi. ▲

Sopra, la frazione di Santa Maddalena con le Odle a farle da sfondo (foto di Andrea Formagnana, tratta dal numero di *Montagne360* di febbraio 2022)

Scarpe grosse e cervello fino

Queste pagine ci hanno mostrato come siamo mentre andiamo in montagna

di Natalino Russo

In un suo racconto, Italo Svevo parla di una bambina che desidera fare un viaggio in treno. I suoi genitori la accontentano, ma quando è ormai nel vagone la bimba inizia a piangere. Piange perché dallo scompartimento in cui è seduta non vede il treno: non può vedere se stessa in viaggio.

Il racconto si intitola *Corto viaggio sentimentale* ed è ripreso dallo scrittore tedesco Ingo Schulze, che lo cita per mostrare cosa la scrittura, e l'arte in generale, sia capace di fare: ci permette di guardarci mentre siamo seduti nel treno e viaggiamo.

In questi dieci anni *Montagne360* ci ha mostrato come siamo mentre andiamo in montagna, noi che la montagna, nelle sue molteplici accezioni, la amiamo e amiamo parlarne, scriverne, leggerne. Ce l'ha mostrato e ce l'ha anche chiesto, stimolando e accompagnando i cambiamenti che in un decennio si sono prodotti nei diversi ambiti montanari. Dall'alpinismo classico all'arrampicata sportiva, dalla speleologia alle spedizioni geografiche, dall'escursionismo al fertile mondo dei cammini.

UN UNIVERSO VARIEGATO

L'editoriale del primo numero, gennaio 2012, motivava la nascita di una nuova testata con la necessità di dare un'immagine dell'associazione. Darla al mondo e a se stessa. Mi pare che quell'operazione editoriale sia sostanzialmente riuscita e che sia andata ben oltre l'immagine. Quello stesso editoriale individuava dodici categorie per così dire chiave del discorso intorno alla montagna: abitanti, antropologi, artisti, famiglia, giornalisti, medici, politici, religiosi, scienziati, speculatori, sportivi, storici. Non sta a me dire se la rivista ha saputo trovare la giusta collocazione rispetto a queste categorie e alle loro voci talvolta dissonanti, ma mi pare ci abbia provato caparbiamente, alimentando riflessioni e contribuendo alla crescita dell'associazione, dei suoi iscrit-

ti e dei lettori in generale. Sì, perché tra le scommesse di questi anni c'è stato anche l'esperimento di andare nelle edicole, nell'era dei social network che entrano a gamba tesa ovunque, mutando il rapporto che abbiamo con la realtà e con la percezione di noi stessi. Insomma, quel "tre sei zero" che campeggia nella testata sembrava una trovata a effetto ma a ben vedere era una vera e propria dichiarazione di intenti, un piano editoriale ben preciso. Da lettore prima ancora che da collaboratore, mi pare che la rivista sia riuscita in molti casi a gettare uno sguardo a trecentosessanta gradi sul variegato universo che chiamiamo "montagna".

LE VOCI DELLA MONTAGNA

Scarpe grosse e cervello fino. Su queste pagine mi è piaciuto leggere spesso le voci – plurale – di chi la montagna la vive, la esplora, la studia, la divulga. Le voci di chi la ama e si batte per proteggerla. Di chi la racconta anche attraverso la letteratura, il teatro, la fotografia, il cinema. In questa comunità hanno talvolta trovato spazio le mie foto e qualche mia storia di speleologia, avventura, esplorazione in vari posti e montagne del mondo. Hanno trovato ospitalità i libri, i racconti di spedizioni geografiche in foreste e deserti. E i resoconti dal Film Festival della Lesinia, che ho potuto raccontare qui edizione dopo edizione. Sono felice e onorato di averne avuto la possibilità. E adesso, così, senza una ragione apparente, mi viene in mente Emilio Buccafusca, pittore e poeta napoletano, medico, socio della Sezione di Napoli. Uomo del sud, viveva in città ma amava la montagna in modo viscerale. Mio nonno ne parlava spesso, e ne parla ancora mio padre. Erano amici. Buccafusca è sepolto su una piccola cima dei monti Trebulani, nel nord della Campania. Da lì si vedono le creste del Matese e, sul lato opposto, il mare. Lo sguardo spazia fino alle isole e al golfo e alle altre montagne della zona. A trecentosessanta gradi. ▲

Le grotte, archivi del tempo

Quello che c'è sotto la superficie è molto importante e nell'ultimo decennio si è intrapreso un nuovo percorso per valorizzarlo. *Montagne360* ha stimolato e accompagnato questo cambiamento, con una comunicazione solida e stimolante

di Tullio Bernabei

La narrazione della montagna, con le sue tante sfaccettature, parte da un vantaggio incontrovertibile: la montagna si vede.

Al contrario il racconto dei suoi vuoti, cioè delle grotte, si basa sull'invisibile, sull'eternamente oscuro e a volte molto, molto remoto. Ciò comporta due principali conseguenze: la prima è che – volenti o nolenti – i territori sotterranei tendono a essere poco comprensibili ai più, soprattutto nella loro tridimensionalità; la seconda è che – parlando di immagini – le difficoltà tecniche per realizzarle in questi luoghi non sono solamente alte, ma a volte addirittura insuperabili.

UNA PICCOLA RIVOLUZIONE

Eppure quello che c'è sotto la superficie delle nostre montagne è molto importante: perché le grotte sono ecosistemi fragili e ancora poco conosciuti, riserve d'acqua dolce destinate a divenire strategiche entro pochi anni, depositi di informazioni climatiche e geologiche che possono aiutarci nel difficile percorso di adattamento che oggi dobbiamo necessariamente intraprendere come specie. In altre parole, le grotte sono archivi del tempo e della vita.

Nell'ultimo decennio la nascita di un modo diverso e più “ampio” di vedere e descriverle, assieme alla disponibilità di nuove tecnologie, ha



permesso di intraprendere un percorso nuovo. Gli sforzi degli “autori” sotterranei hanno iniziato a rendere più familiari e comprensibili, anche al grande pubblico, gli ambienti ipogei.

Montagne360 ha avuto l'onore e l'onere di stimolare e accompagnare questa piccola rivoluzione; lo ha fatto con puntualità e attenzione: un'attenzione che in passato era stata davvero molto ridotta, normalmente confinata in qualche breve notizia o affidata ad articoli molto occasionali. Queste pagine, invece, sono state teatro e contenitore di una comunicazione solida, regolare, stimolante e di solito accompagnata da immagini all'altezza. Non è stato un passaggio scontato.

Non solo. Questa rivista, in qualche modo, ha indotto un salto di qualità nella narrativa speleologica costringendo gli autori a confrontarsi con la necessità di una divulgazione ampia e ben fatta,

guardando oltre la solita platea degli addetti ai lavori (che peraltro è anche un po' scaduta come preparazione culturale..).

IL GRANDE SCHERMO

Molto innovativa, in quest'ambito, è stata l'attenzione rivolta all'evoluzione del documentario e perfino del cinema speleologico, cogliendo un trend oggettivo che è anche in parte il risultato dei fattori citati prima. Nessuno in precedenza aveva analizzato questo campo con la ricchezza e la profondità di contributi apparsi a più riprese su queste pagine. In definitiva, se le grotte sono diventate un territorio meno alieno e più comprensibile, anche e soprattutto nella loro fragilità, questo spazio ha giocato un ruolo molto importante e dovrà necessariamente – almeno questa è la speranza – continuare a farlo. ▲



Nelle foto di queste pagine, due momenti di esercitazione in grotta durante il corso di video documentaristica realizzato dalla Scuola Nazionale di Speleologia del Cai nel giugno 2019, sotto la direzione di Tullio Bernabei (foto Andrea Moretti)



Avventure su due ruote

Molte cose, in seno al Cai, sono cambiate anche per quanto riguarda il cicloescursionismo. E *Montagne360* ha accompagnato la diffusione delle due ruote in montagna

testo e foto di **Claudio Coppola**

Quando iniziai a collaborare con *Montagne360*, più di dieci anni fa, il cicloescursionismo era da poco entrato a far parte delle attività istituzionali del Club alpino italiano e il sottoscritto faceva parte da tempo del gruppo di lavoro Ciclo della Commissione centrale escursionismo: fui perciò assai felice di scrivere per questa prestigiosa rivista.

Non pensavo onestamente che i miei articoli potessero contribuire alla diffusione della bici da montagna in seno al Cai, ma dovetti ricredermi

da subito. E questo sia in chiave positiva che negativa, perché gli articoli aprirono un dibattito che portò a un confronto. Sono infatti sicuro che i racconti delle traversate da me intraprese, con tanto di tracce gpx messe a disposizione nel mio sito, abbiano ispirato almeno qualcuno a ripetere i miei percorsi e anche a migliorarli o magari a idearne di nuovi e più avvincenti.

IL CICLOESCURSIONISMO

Sicuramente i sostenitori furono assai di più e questo mi incoraggiò a continuare: furono pub-

A sinistra, le due ruote davanti al Pelmo.
A destra, un momento del raduno nel 2014 in Cadore



blicati via via i miei reportage sui cicloviaggi in Sardegna, Marocco, Montenegro, Peloponneso e altre monografie, e visto che io mi definisco un alpinista che va anche in bicicletta, mi sono divertito a scrivere pure un articolo su Selvaggio Blu, da me percorso a piedi (ovviamente) nel 2017. Perché vi racconto tutto questo? Per far capire ai lettori che quasi tutti i Soci che praticano cicloescursionismo sono davvero alpinisti e non solo ciclisti: c'è chi si dedica anche alla speleologia, chi all'arrampicata, chi allo scialpinismo e così via.

Questo concetto è stato efficacemente veicolato da *Montagne360*, che in questo decennio ha promosso la nostra attività e le ha riconosciuto pari dignità con le altre di più antica nascita: in quasi tutti i 120 numeri di questo decennio il lettore ha trovato un articolo che parlava di percorsi in bicicletta, dell'uso della bicicletta negli anni eroici dell'alpinismo negli anni Trenta – chi dimentica i fratelli Schmidt, studenti di ingegneria, che affrontarono per primi la Nord del Cervino dopo essere arrivati a Zermatt da Monaco in sella? – e, ancora, di concatenamenti tra due o più arrampicate realizzati con la mountain bike.

La presenza costante di questi scritti ha fatto via via scemare la diffidenza, a volte anche l'astio, che parecchi frequentatori della montagna nutrivano nei nostri confronti: quando traversai in solitaria le Alpi nel 2005 spesso incontrai camminatori che nel vedermi issare con fatica la mia bici su per

molti sentieri mi guardavano con sufficienza e a volte facevano pure battute discutibili: con il passare degli anni queste figure sono via via andate sparendo e ora quando ci si incrocia lungo i cammini ci si saluta e noi ciclisti del Cai ci fermiamo per lasciare la precedenza a chi va a piedi – ovvio che non rispondo per i maleducati che non rallentano.

ANDARE LENTI

Ci tengo a sottolineare qui altri due argomenti.

Il primo riguarda gli altri componenti del gruppo Ciclo della Cce che hanno scritto anch'essi su *Montagne360*: io da solo non sarei di certo bastato a suscitare ammirazione e anche entusiasmo tra i lettori e quindi ringrazio Marco Lavezzo, Piergiorgio Rivara, Alessandro Federici e tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo e il loro denaro per divulgare la nostra attività e presentarla nel modo più bello, cioè un inno alla libertà di salire e scendere tra le montagne senza conquistare alcunché.

Il secondo argomento riguarda il Ciclosentiero Italia, del quale avevo lanciato l'idea nel lontano 2009: in quell'articolo anticipavo due idee ricorrenti nei miei successivi contributi a *Montagne360*. Il primo motivo è l'elogio dell'andar lento: sinceramente non ne possiamo più di gente che, oltre che in città, corre anche sui sentieri. Secondo motivo: quasi sempre l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta alle grandi imprese, per una volta invece mi piacerebbe rovesciare questo fascio di luce e puntarlo sull'onesto appassionato di montagne e di biciclette, magari non più giovane e con un po' di pancetta, come me, che riesce, senza realizzare tempi da record, a salire e scendere dignitosamente le montagne che tanto ama.

Concludo, altrimenti divento noioso. Gli anni di collaborazione con *Montagne360* sono stati belli anche grazie alla presenza del direttore Luca Calzolari, che si è impegnato a promuovere il cicloescursionismo sulle pagine della pubblicazione, sia perché egli stesso è un pedalatore sui sentieri, ma soprattutto perché aveva capito che si trattava di un argomento "nuovo" e il Sodalizio non poteva lasciarlo trattare ad altri. In più nel cicloviaggio in Marocco del 2016 si è rivelato un ottimo compagno di sella, dimostrandosi davvero una buona gamba...

Purtroppo il direttore terminerà il suo incarico alla fine del 2022 e pure il sottoscritto cesserà le sue collaborazioni. Tutto arriva alla sua fine: ma noi alpinisti non cesseremo mai di andar per monti, fieri della nostra libertà. ▲

Dove vola l'editoria di montagna?

«La promozione della cultura è sempre cosa complicata e lo è ancor più nell'ambiente della montagna, dove le resistenze sono spesso mascherate da altre priorità; ma la vostra opera è sempre stata qualificata ed efficace» (uno dei librai che partecipano alla classifica mensile dei titoli più venduti)

di Linda Cottino e Anna Girardi

È proprio così. L'avventura volge al termine. E guardandoci indietro, alle pagine lette e raccontate, i numeri sono da vertigine: 10 anni di rubrica, 12 rubriche all'anno per 120 rubriche attraversate da alcune migliaia di segnalazioni e recensioni. Un impegno grande per grandi soddisfazioni. Soprattutto perché, oltre alla materialità del libro e all'ineffabilità delle parole, ci sono i tanti rapporti che si sono intrecciati ben oltre gli scambi di mail relativi alle novità da recensire. Trattandosi di un'occasione speciale, deroghiamo alla consuetudine che in dicembre vede la rassegna delle strenne natalizie e diamo voce ad alcuni tra gli editori e i librai con i quali lo scambio è stato negli anni più attento e costante. Abbiamo chiesto loro un punto di vista su come sia venuta configurandosi l'editoria di montagna nell'ultimo decennio, insieme a una valutazione dell'oggi.

LA VOCE DEGLI EDITORI

«La mia teoria è questa. Come tutte le cose vagamente di nicchia, escono dalla nicchia per un po' e poi ci tornano. Questo genere di libri interessa chi ama la montagna, gli altri se ne interessano se trovano storie coinvolgenti, i Joe Simpson de *La morte sospesa* o i Krakauer di *Aria sottile*, mentre oggi l'alpinismo è giocoforza più tecnico» afferma Cecilia Perucci, direttrice editoriale di Corbaccio, la cui collana Exploits, decana della letteratura di montagna, ha appena compiuto 50 anni.

La nicchia di cui parla Perucci si è però straordinariamente ampliata nel settore delle guide, no-



nostante la tecnologia faccia pensare a un'erosione della carta. «Il boom dell'outdoor ha fatto crescere a dismisura la platea», ci dice Roberto Capucciati di Versante Sud, «ma se prima ci rivolgevamo a una nicchia competente ed esigente, oggi buona parte del pubblico ha bisogno di informazioni di base. Per noi è però importante non perdere la tecnicità, perché chi scala da 10-20 anni non smetterà, mentre chi ha appena fatto il corso di arrampicata non è detto che prosegua».

Dello stesso parere è Francesco Cappellari, di Idea Montagna: «Negli ultimi anni abbiamo assistito a un boom di richieste. Tanta gente, soprattutto neofita, aveva bisogno di capire come muoversi e dove andare. Abbiamo quindi pubblicato titoli diversi, allargando l'orizzonte: dalla guida tecnica e avanzata a quella più semplice, con prime proposte di escursione o di salita. I numeri dell'escursionismo sono altissimi, ma altrettanto tirano alpinismo e arrampicata».

Che l'allargamento della platea porti a un abbassamento della qualità preoccupa la bellunese Vivi-



TOP 3 · I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Bersezio, *A piedi sotto il cielo*, Utet
2. F. Faggiani, *Le meraviglie delle Alpi*, Rizzoli
3. A. Cittadella, *Il cielo delle Alpi*, Laterza

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. *Memories Photo 2022*, Tipografia Duc
2. V. Troussier, *Il pilone invincibile*, Corbaccio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. E. Brizzi, *L'imprevedibile mare di Milano*, Ponte alle Grazie
2. S. Tesson, *La pantera delle nevi*, Sellerio
3. L. Howard, *Saggio sulle modificazioni delle nuvole*, La vita felice

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. Russo Bros, *OpOp, strade nascoste per veronesi in salita*, Autopubblicato
2. S. Allegri, *A spasso con il cane*, Cierre
3. A. Loireau, *La grazia della scalata*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. C. Rigon (a cura di), *Porte del Pasubio 1916-2022*, Cai sez. di Schio
2. F. Michieli, *Per ritrovarti devi prima perderti*, Ediciclo3.
3. J.-C. Rufin, *Fiamme di pietra, e/o*

LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. T. G. Longstaff, *Attraverso l'ignoto*, Res Gestae-Mimesis
2. A. Fleming, *Sulla roccia*, Solferino
3. A. Bortoluzzi, *Montagna madre*, Biblioteca dell'Immagine

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa* (a cura di G. Mendicino), Hoepli
2. M. Jakob, *La finta montagna*, Silvana
3. P. Malaguti, *Il moro della cima*, Einaudi

TOP GUIDE

1. S. Bertarione, R. Nobbio, *Courmayeur e dintorni. Itinerari fra storia e natura*, Ed. Libreria Buona Stampa
2. F. Chiaretta, *Rilassanti escursioni tra le montagne del torinese*, Ed. Capricorno
3. D. Scerri, *Trekking per famiglie*. Lombardia, Vividolomiti

DA CERCARE SOTTO L'ALBERO

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Cristian Dorigatti, Morris Fontanari
Trentino Boulder
Versante Sud, 576 pp., 38,00 €

Filippo Manca, Maurizio Oviglia, Giorgio Soddu

Pietra di Luna Boulder
31 aree bouldering in Sardegna.
Fabula, 232 pp., 36,00 €

Marco Tomassini

Finale climbing
Arrampicate sportive nel Finalese.
3° ed. aggiornata.
Versante Sud, 792 pp., 39,00 €

MANUALI

Maurizio Oviglia, Michele Caminati
Clean Climbing
Storia, materiali e tecniche di arrampicata in fessura. Con schede di spot.
Versante Sud, 379 pp., 38,00 €

NARRATIVA

Roald Amundsen
La conquista del Polo Sud
Theoria, 524 pp., 18,00 €

Walter Bonatti

È quando sogni
Dizionario avventuroso e sentimentale in 1000 citazioni. A cura di A. Ponta.
Solferino, 222 pp., 17,00 €

Enrico Brizzi

L'imprevedibile mare di Milano
Sette viandanti tra piazza Duomo e la Riviera di Levante.
Cai-Ponte alle Grazie, 326 pp., 16,80 €

Edmondo De Amicis

Nel regno del Cervino
Scalate e incontri inattesi ai tempi del Giomein.
Hoeppli, 122 pp., 19,90 €

Ranulph Fiennes

Shackleton. Una biografia
Solferino, 485 pp., 20,00 €

Andrea Gaddi,

Marco Anghileri.
Quando i sogni sono vita.
Alpine Studio, 173 pp., 19,80 €

Alexis Loireau

Le grazie della scalata
Nella Piccola Filosofia di Viaggio.
Ediciclo, 91 pp., 9,50 €

Giorgio Macchiavello

I giganti dei ghiacciai
450 km, 32mila metri D+, 190 h: il Tor des Glaciers
Mulatero, 232 pp., 21,00 €



Albano Marcarini

Atlante dei Monti Arcani
Storie e miti del mondo verticale.
Hoeppli, 256 pp., 24,90 €

Karine Marsilly

La mia vita con gli alberi
Il memoir di un'arborista tree-climber.
Illustrazioni A. Regge.
Einaudi, 168 pp., 18,50 €

Hubert Messner, Lenz Koppelstatter

Sul filo del crinale
La vita e la morte nell'esperienza di un medico amante dell'avventura.
Raetia, 237 pp., 20,00 €

Sergi Mingote

A pieni polmoni
Un anno, sei ottomila senza ossigeno.
Prefazione di T. Lunger, prologo D. Urubko.
Mimesis, 152 pp., 20,00 €

Emilio Ricci

La meraviglia del cielo
Piccola caccia alle stelle e ai fenomeni celesti.
Ediciclo, 94 pp., 9,50 €

Chiara Todesco

Calore di lana e profumo di resina.
La montagna delle donne.
Prefazione di I. Borgna.
MonteRosa edizioni, 131 pp., 17,50 €

Ubaldo Valbusa

Verso il Trentino
Adamello 1902, la prima salita in sci.
Un classico in edizione speciale.
Mulatero, 130 pp., 17,00 €

FOTOGRAFICI

Jimmy Chin

There and back. Scatti al limite
20 anni di spedizioni: il primo libro fotografico del Premio Oscar.
Corbaccio, 320 pp., 45,00 €

Silvano Paiola

10 anni con i lupi dei Monti Lessini
Vividolomiti, 240 pp., 65,00 €

dolomiti: «Già prima della pandemia il boom delle attività di montagna ha fatto da traino all'editoria. Ma come editore è difficile mantenere alta la qualità se si sfornano prodotti editoriali più semplici. Di positivo negli ultimi anni vi è la nascita di una rete internazionale di editori indipendenti che ha permesso di recuperare i diritti per titoli mai tradotti, e in Italia siamo sul pezzo: il libro di Dierdre Wolownick, madre di Alex Honnold, per esempio, è stato tradotto in poche lingue tra cui l'italiano». Qualità è parola d'ordine anche per Mulatero. Ne è esempio la riproposizione di un classico come il libro di Ugo Valbusa sulla prima salita in sci dell'Adamello: «La tela in copertina, il segnalibro e altri dettagli hanno trasformato una cosa antica in un prodotto da toccare e conservare. Un po' come *Gente di montagna* di Franco Faggiani, che è piaciuto tantissimo», spiega Davide Marta. Ma il vero asso nella manica della casa editrice eporediese è l'aver sapientemente agganciato l'onda dello scialpinismo, in particolare con la rivista Skialper. «Il nostro sforzo principale è creare *community*, avere uno stile e un linguaggio condivisi», spiega l'editore. «Skialper svolge la funzione del social ma lo fa sulla carta. Oggi è importante sentirsi parte di un mondo, e la montagna diventa uno stile di vita da portare anche in città».

STIMOLI DI PENSIERO

Un senso di comunità che caratterizza anche il popolo in cammino, e che Ediciclo, partita sulla bicicletta, ha scoperto per proseguire... a piedi. «È accaduto che il tema del camminare si sia imposto di fatto» riflette il direttore editoriale Vittorio Anastasia, «come un interesse che riguarda la montagna ma non solo; e segue una generale tendenza a riconnettersi con la natura e le persone che vivono nei territori». Ma la ripresa post pandemia è complessa: «Finché la gente era in casa, i consumi non erano frammentati e il prodotto libro rientrava; ora è tornato nel suo angusto alveo. Bisogna capire come raggiungere i lettori e come vendere al di là dei circuiti delle librerie». Un quadro in chiaroscuro è anche quello che delinea Simonetta Radice di Monterosa Edizioni: «L'editoria di montagna non è immune dal "male" che caratterizza l'editoria in generale, e cioè il fatto che si pubblichi troppo, rendendo impossibile dare la giusta attenzione a ciò che esce. Di contro mi sembra che le voci originali siano poche. Credo serva più coraggio nella scrittura di montagna, insieme a una visione del territorio capace di cogliere le contraddizioni e metterle in luce». Un eccesso di offerta sottolineato anche da Giovanni Carletti di Laterza: «Negli ultimi anni il successo



dell'editoria di montagna è stato fortissimo e credo ponga di fronte a una scelta: se si persegue un indirizzo pop, legato ai nomi noti o all'intrattenimento puro, si rischia di sfociare in volumi effimeri; se invece si propongono itinerari selezionati, con una maggiore ricerca di qualità della scrittura e di proposta culturale, e qui s'intende anche "politica" visti gli effetti del cambiamento climatico e il difficile rapporto tra uomo e ambiente, possiamo sperare di dare vita a oggetti che non servono solo ad ammobiliare le nostre case ma a fornire stimoli di pensiero e nutrimento interiore».

Il proposito di fornire stimoli di pensiero se lo pone senz'altro Hoepli, storico riferimento per l'editoria di montagna. «Dopo i fasti di inizio '900 con Guido Rey, Severino Casara ed Emilio Comici», spiega Marco Borello, «nel 2007 la casa editrice ha deciso di portare la sua esperienza nel campo della manualistica applicandola agli sport di montagna e poi, nel 2017, di sviluppare il proprio catalogo nella letteratura con la collana Stelle alpine, che ripropone grandi classici e novità editoriali».

COSA DICONO I LIBRAI?

Come si evince dai contributi, l'ultimo decennio ha visto un aumento esponenziale di proposte da parte degli editori, indipendentemente dai generi. E i lettori? Qual è il riscontro sul territorio? Ovviamente molto vario a seconda delle zone e delle sensibilità. Abbiamo chiesto alle nostre librerie di fiducia di parlarci della loro esperienza.

«A partire dal premio Strega *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, abbiamo notato un maggior interesse per la letteratura di montagna in senso lato da parte di un pubblico non specialistico», racconta

Monica Gariboldi della libreria "Monti in Città" di Milano. «A distanza di cinque anni il romanzo rimane molto letto e amato, e oltre che sul pubblico, l'"effetto Cognetti" si avverte sui cataloghi: editori che non avevano mai trattato la tematica hanno voluto entrare nel genere. Anche la pandemia ha avuto i suoi effetti, consentendo a un vasto pubblico di avvicinare la dimensione della montagna. Da qui la richiesta di guide soprattutto escursionistiche, di mtb e ciaspole. Un altro fatto recente in Italia è l'esplosione della passione per i cammini, intesi sia come esercizio fisico sia come disciplina meditativa e opportunità per calarsi in ambiente, e aumenta l'interesse per la sua narrativa».

La libreria "Buona Stampa" di Courmayeur conferma quanto percepito dalla libreria milanese, e aggiunge: «Abbiamo visto nascere in questi anni tanti titoli legati alla montagna, da parte dei piccoli editori come dei grandi: del resto la montagna ben si presta a comparire in generi diversi. Ultimamente, per esempio, cresce l'interesse per i gialli e le biografie, e in questi non di rado la montagna rientra. Ci fa piacere anche constatare che essa attira tanti giovani, curiosi e interessati».

Le Otto montagne di Cognetti continua a vendere bene anche a Torino, «soprattutto da quando il film è stato premiato a Cannes», sottolinea Maurizio Bovo della "Libreria La Montagna", che fa notare un altro fenomeno, «la Bonatti-mania: l'ultimo libro, con le sue citazioni in ordine alfabetico, è una sorta di dizionario di cui si fatica però a cogliere il senso. In generale l'alpinismo è diventato un lavoro pianificato e non coinvolge più; a parte le tragedie e qualche chicca come il recente Mike Conefrey di *L'ultima grande montagna*. Nell'insieme i lettori



non sono cambiati, salvo tra gli acquirenti di guide per l'aumento delle famiglie e l'interesse per i cammini; più in generale, mentre il romanzo continua a tirare ed è cresciuto il pubblico femminile che si appassiona alle imprese, sono del tutto spariti i grandi volumi fotografici».

LE GUIDE E LA NARRATIVA

A Verona, alla libreria "Gulliver", specializzata in letteratura di viaggio e il cui best-seller è da anni *Fuga sul Kenya* di Felice Benuzzi, «la montagna non va tantissimo, e per me è una grande delusione» ci dice Luigi Licci. «Pur avendo organizzato varie presentazioni anche in collaborazione con il Cai, in questa città pragmatica la manualistica prevale sempre sulla narrativa».

Un riscontro condiviso da "Pangea" di Padova, dove «le guide, soprattutto escursionistiche e in particolare dei cammini, rimangono le più vendute: quasi il doppio rispetto alla narrativa. Da parte dei giovani, invece, stiamo assistendo alla riscoperta di John Muir e del suo modo di vivere la natura; da qui anche il grande successo de *La montagna vivente* di Nan Shepherd; mentre *La libertà è tutto* di Francesca Colesanti, biografia di una sportiva a tutto tondo come Chiaretta Ramorino, ha conquistato lettori di ogni età».

La narrativa, «magari con personaggi noti, pubblicati dai grandi editori», si afferma a Belluno, dove Stefano Zanette della libreria "Campedel" riscontra anche un aumento della saggistica legata alla montagna. «È calata invece la tensione per le guide tecniche: a parte le falesie, si vendono le proposte più facili per famiglie o le alte vie, mentre le guide di scialpinismo, nonostante l'alto numero di pratican-

ti, hanno sofferto della mancanza di neve».

A Cortina d'Ampezzo, Franco Sovilla, della libreria che porta il suo nome, ci parla di un aumento esponenziale dell'interesse per la montagna che inevitabilmente si riflette sul mercato librario: «Per l'effetto domino: quando un argomento inizia a essere conosciuto, tutti cercano di inserirsi nel filone e drogano un po' il mercato. Ma l'interesse più vero, più sano, è comunque per l'andare in montagna». Colpisce l'attività multitasking di una libreria sita in una località di montagna: «È tale il boom di guide e cartine, che spesso funzioniamo da ufficio turistico; e così cerchiamo di consigliare luoghi alternativi a quelli già sopraffatti dal turismo».

LA RELAZIONE CON L'AMBIENTE

Ci piace concludere con la riflessione di Cristina Palomba di Ponte alle Grazie, che in partnership con le edizioni del Cai ha pubblicato alcuni titoli di alto gradimento. Le sue parole segnano un punto d'approdo e aprono nel contempo un orizzonte: «Io sono capitata nell'editoria di montagna un po' per caso, ma ho raccolto al volo l'occasione perché il catalogo di Ponte alle Grazie ha sempre ospitato libri dedicati al giardino e alla natura. La relazione con l'ambiente è un tema emergente e cruciale e l'editoria di montagna è uno strumento essenziale della battaglia che il mondo occidentale sta sostenendo e dovrà sostenere nei prossimi anni se vuole salvare le risorse, il mondo, la Natura. La propria casa. Mi pare che in questi dieci anni l'editoria di montagna sia cresciuta in questo senso: pur occupandosi ancora di alpinismo e grandi imprese sportive, ha allargato i suoi orizzonti in una direzione che potremmo chiamare ecologica. Un risultato importante». ▲

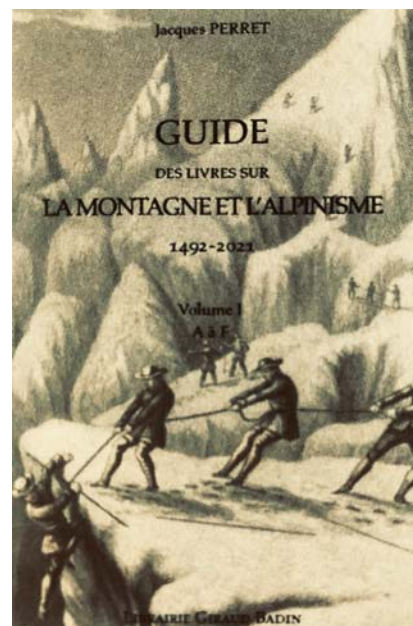
Il collezionista

A CURA DI LEONARDO BIZZARO E RICCARDO DECARLI, BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT

TUTTI I LIBRI CHE HANNO RACCONTATO LA MONTAGNA

I due volumi rilegati in tela blu, pubblicati nel 1997 dalle Éditions de Belledonne, stanno sullo scaffale più alla mano di ogni collezionista delle cose nostre e sulla scrivania di gran parte dei librai antiquari. Si tratta della *Guide des livres sur la montagne et l'alpinisme* di Jacques Perret, il più utilizzato e citato repertorio bibliografico al mondo dedicato alla montagna, esauritissimo, che veleggia, quando se ne trova una copia, ormai ben oltre i 200 euro. Professore del Politecnico di Grenoble, alpinista e soprattutto raccogliitore appassionato di libri, venticinque anni dopo Perret ha ripreso in mano i suoi files, ha aggiunto una quantità impressionante di titoli nel frattempo "scoperti", ha corretto gli errori più che comprensibili in un testo che raccoglieva quasi cinquemila titoli (oltre ovviamente alle notizie biografiche, ai densissimi indici,

ai sommari cronologici eccetera eccetera). Ne sono sortiti tre volumi, uno in più rispetto alla prima edizione, il titolo è lo stesso, gli editori sono stavolta la Librairie Giraud-Badin di Parigi e le Éditions du Mont-Blanc di Catherine Destivelle. Perret, incontrato alla fiera dei libri di Quincinetto lo scorso settembre, racconta di aver spaziato, nel suo racconto degli scritti sulle vette, dal 1492 – anno della scoperta dell'America ma anche della prima salita del Mont Aiguille – fino al 2021. Stavolta sono 8600 le opere descritte, 2500 le notizie sugli autori, per un totale di 2250 pagine, in distribuzione da metà novembre al prezzo di 180 euro. Info contact@giraud-badin.com. Jacques Perret presenterà la sua opera preziosa al prossimo Trento Film Festival (28 aprile-7 maggio), nel corso della mostra mercato delle librerie antiquarie di montagne che si



annuncia più effervescente che mai, il 5 e 6 maggio nel chiostro dell'ex convento degli Agostiniani, in vicolo San Marco 1. Annotate già adesso la data sul calendario del vostro smartphone.

Libri sotto l'albero

A CURA DI SOFIA GALLO

Leggere è impegnativo e appagante come arrivare in cima a una montagna. Con questo spirito ho curato, nel corso del 2022, la rubrica *Libri per Ragazzi*: un suggerimento ogni mese di un libro da leggere e far leggere ai propri figli o di un editore il cui catalogo merita di essere esplorato, una piccola guida per orientarsi nel vasto mondo dell'editoria per giovani o giovanissimi. Un'idea innovativa, sostenuta dalla redazione della rivista, nella convinzione comune che la buona letteratura sia formativa, tanto quando la frequentazione della montagna attraverso i valori e le emozioni che esse trasmettono. Sovente nelle scuole sento dichiarare: io non leggo e non amo la montagna. Eh no, ribatto, lettura e montagna sono un piacere, vi perdetevi soddisfazioni e divertimento. Forse quella che non piace è la fatica che entrambe richiedono: si arriva in cima passo passo e soltanto se ci sono buoni maestri che consigliano, spronano, danno l'esempio. E allora perché non offrire un piccolo tesoro di libri per l'anno venturo? Libri non necessariamente di montagna, ma i cui protagonisti si muovono in grandi spazi o nutrono ideali forti, o provano il senso di libertà, il gusto della scoperta, dell'avventura, la voglia di conoscere e di conoscersi, l'emozione di esplorare, l'amore per la natura, la solidarietà, l'amicizia e anche la competitività, l'adrenalina della sfida, la soddisfazione di aver compiuto un'impresa, insomma l'essenza più profonda e intima dell'andare in montagna. Ecco, dunque, le mie proposte: inizio da Dan Gemeinhart che ne *L'imprevedibile viaggio di Coyote Sunrise* (Edt-Giralangolo) narra di una dodicenne che percorre in lungo e in largo gli Stati Uniti su un vecchio scuolabus con Rodeo, suo padre. Per sfuggire ai brutti ricordi dell'infanzia farà di tutto per coinvolgere Rodeo nella ricostruzione di un parco giochi. Un concentrato di avventure è *I Robinson italiani* di Emilio Salgari, rispolverati da Alessandro Polidoro Editore, un libro che affascinerà i fan di Sandokan o della Tigre di Mompracem. Paul Dowswell è invece un autore inglese, noto per le sue narrazioni storiche, che con *Bomber, quando il cielo cade a pezzi* (EquiLibri) ci cala nella vita del giovane Harry Friedman, volontario dell'aviazione americana nel 1943, uno dei migliori mitraglieri del *Macey May*, la fortezza volante nei cieli d'Inghilterra. Al tema opposto della pace, oggi più che mai attuale, ci porta un altro racconto storico imperdibile: *Gandhi* di Chiara Lossani (Edizioni San Paolo). Dello stesso editore suggerisco la vicenda mozzafiato di Dima, quattordicenne coinvolto in una caccia allo zibellino nel cuore della taiga, narrata con realismo e sensibilità da Evgenij Rudaševskij in *Corvo*. Infine, una piccola perla: un libro che racconta l'avvincente avventura del piccolo *Morris* di Bart Moeyaert (Sinno editrice), che sfida la neve alta e il vento del Nord che sferza la cima dei monti per salvare la sua cagnolina Houdini. Qui sì che la montagna la fa da padrona! Buon Natale!



PORTFOLIO

Dieci anni di immagini



Le fotografie, insieme ai testi, costituiscono l'essenza di una rivista. Per questo vi proponiamo una rassegna delle foto che, dal 2012 a oggi, hanno illustrato *Montagne360*

Immagini evocative, oppure di valenza storica, che ritraggono la montagna, la natura, e soprattutto che tentano di raccontare l'una e l'altra. Immagini che hanno caratterizzato questi dieci anni di *Montagne360* e che hanno evidenziato un aspetto fondamentale della rivista: non c'è un solo punto di vista, un'unica prospettiva per declinare l'interesse, l'amore per il territorio. C'è chi arrampica, chi cammina, chi guada, chi sfida i ghiacci, chi risale le cascate, e anche chi osserva gli animali e li cattura con un *click*. Tutti probabilmente cercano il loro punto di contatto con la "madre terra", la loro posizione privilegiata di dialogo, la giusta angolazione di aderenza, l'occasione di unione.

Nelle pagine che seguono trovate una selezione di foto che hanno costituito, insieme alle parole, il racconto che la rivista ha fatto, mese dopo mese, della realtà. Non sono necessariamente le più belle, sono quelle che ci sembrava parlassero delle tante accezioni possibili di una passione, che è anche la nostra.



In apertura. Gennaio 2012.

78 gradi nord, Spitsbergen, Isole Svalbard.
Creste affilate e immensi ghiacciai,
sullo sfondo l'Oceano Artico
(foto Giuseppe Ghedina)

01. Maggio 2013. Convegno sulle rocce
d'Envers des Aiguilles, sullo sfondo
il Monte Bianco, 1920 ca.
foto Francesco Ravelli (Centro Documentazione
Museo Nazionale della Montagna – Cai-Torino)

02. Giugno 2014. Grotta di contatto in una
porzione di ghiaccio morto alla fronte del
Ghiacciaio del Morteratsch (CH): rimasta visibile
per più di 4 anni, questa cavità è oggi scomparsa
(foto Mauro Inglese)

03. Luglio 2015. Vatnajökull, il ghiacciaio
più grande d'Europa (foto Danilo Giagnoli)

04. Marzo 2015. Le amache colorate in occasione
dell'Highline Meeting di Monte Piana, nelle
Dolomiti di Sesto. Ogni anno centinaia di atleti da
tutto il mondo si ritrovano per condividere le loro
passioni e allenarsi. Da un progetto di Ale D'Emilia
e Armin Holzer (foto Sebastian Wahlhuetter)

05. Ottobre 2017. Buoi muschiati, Norvegia, 2009
(foto Vincent Munier)

06. Novembre 2018. Il Gasherbrum Primo
(o Hidden Park, 8061 m), come apparve da una
grotta di ghiaccio nell'alto Ghiacciaio Gasherbrum
Sud. In primo piano la guida Giuseppe Oberto
di Macugnaga (Karakorum), 1958
(foto Fosco Maraini, archivio Museo Nazionale
della Montagna - Cai - Torino)

07. Luglio 2019. Volpe artica nella tormenta
di neve (foto Samuele Parentella)

08. Novembre 2019. Grande Carro
sopra le Tre Cime. L'asterismo ripreso
dalla località di Misurina in veste invernale
(foto Giorgia Hofer)

09. Marzo 2020. Il grande antro del Covolo
di Camposilvano, annesso alla struttura museale
del Parco Regionale della Lessinia

10. Luglio 2021. Il laghetto ghiacciato di Gorga
Nera, Falterona (foto di Gianfranco Bracci)

11. Aprile 2021. Laguna San Rafael, fiordi
patagonici cileni, 1971 (Archivio Walter Bonatti,
Centro Documentazione del Museo Nazionale
della Montagna - Cai Torino)

13. Maggio 2021. Groenlandia 2000.
il ghiacciaio di uscita verso Kangerlussuaq



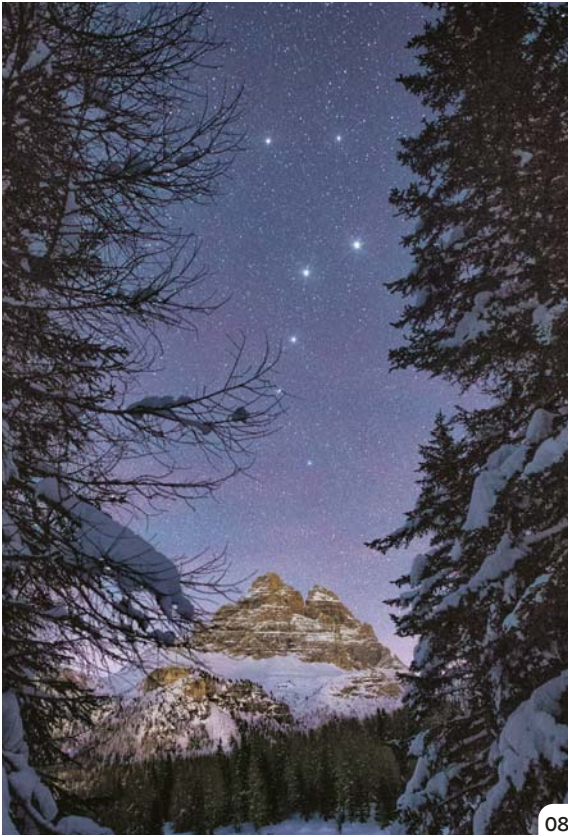
02



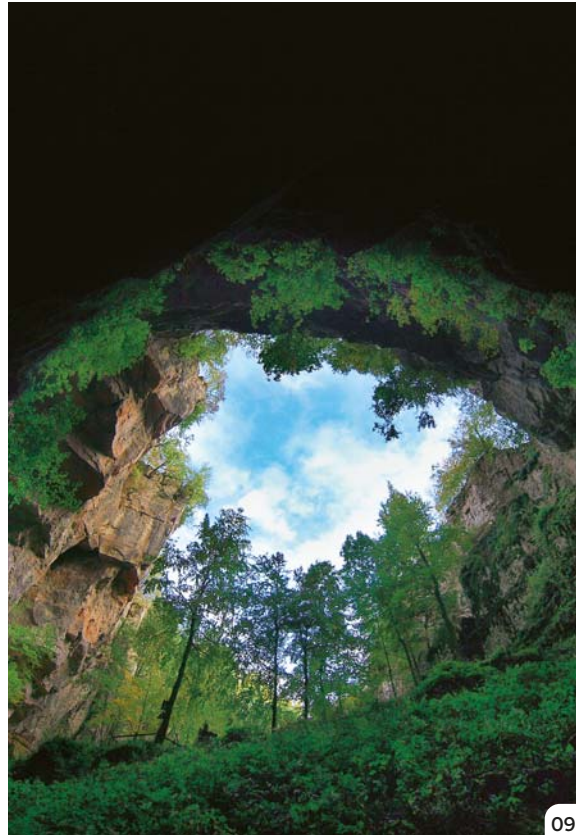
03







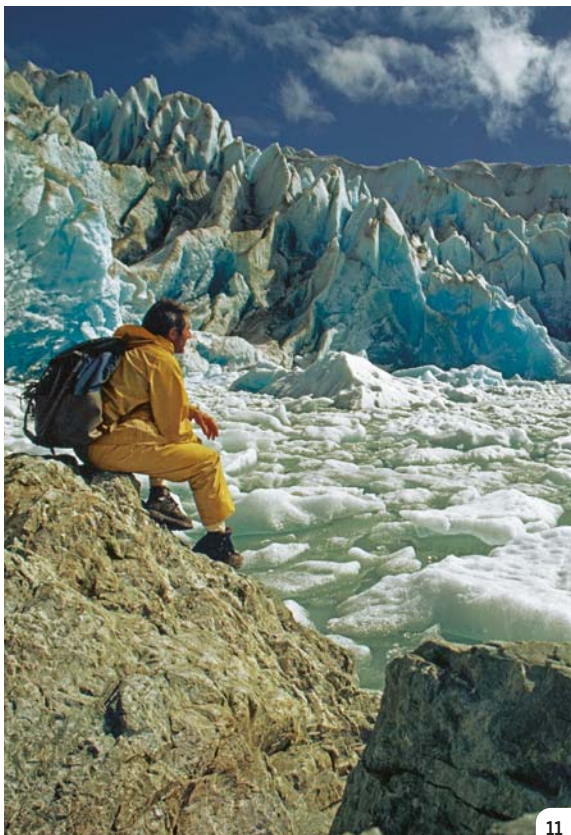
08



09



10



Anna, the route setter

Dopo aver lasciato il mondo delle gare come atleta, Anna Borella non ha mollato il filo rosso della verticalità.

E oggi è la prima donna tracciatore Fasi in Italia

Anna Borella, comasca, classe 1993, ha iniziato a scalare per caso. «A una gara di paese su paretina montata in piazza. Provo e non voglio più scendere. Al punto che mia madre si ritrova costretta ad andare in cerca di una struttura d'arrampicata nelle vicinanze. Così ho iniziato. A tredici anni. Alla Lezard di Tradate, che era la più vicina a dove vivevo».

DINAMITE PURA

Anna inizia presto a fare gare, e per diverso tempo è questo il suo percorso. «Dopo i primi sette anni mi sono trasferita a Milano, arrampicatoriamente parlando, per allenarmi seguita da Enrico Baistrocchi». Nel 2012 diventa Campionessa italiana Boulder Under 20; in categoria Senior è spesso in finale nelle gare di Coppia Italia Boulder fino a piazzarsi sul terzo gradino del podio nel 2019. Nella Nazionale partecipa a varie Coppe del Mondo. E non può essere diversamente. Perché Anna è dinamite pura. E tutte queste energie da qualche parte devono pur sfogarsi! «Blocchi, solo blocchi. Anche se nella giovanile ho fatto tutte e tre le specialità!». Lasciato il mondo delle gare come atleta nel 2021, Anna Borella non ha mollato il filo rosso della verticalità. Laureata in Scienze Motorie, allena la squadra agonistica della palestra in cui lavora, a Milano. Ed è istruttrice ai corsi adulti boulder. Ma per restare ancor più nel cuore delle prese, Anna si dedica anche a tracciare le linee di blocchi. Un percorso iniziato nel 2015 quasi per caso, e che oggi l'ha portata a essere l'unica donna tracciatore Fasi in Italia.

«Baistrocchi tracciava. Ed è stato sempre qualcosa che mi ha affascinato. Così quando c'è stato il corso di tracciatore di 1° livello Fasi ho partecipato. Ero l'unica. Mi piaceva, ma non era un'occupazione a tempo pieno. Facevo più l'istruttrice di arrampicata. Poi, lavorando in palestra ho avuto più spazio a livello di tracciatura. Tracciavo tutti i giorni nella sala. E ho completato il mio percorso



Sopra, Anna Borella è il primo tracciatore Fasi donna del nostro Stivale. Qui mentre studia come predisporre le prese e i volumi di una linea boulder indoor (foto Andrea Duri)

con il corso di 2° e 3° livello. Un modo per rimanere fattivamente all'interno del mondo delle gare da dietro le quinte».

GLI STRUMENTI DI LAVORO

I suoi strumenti quotidiani? Trapano, avvitatore, bulloni, prese e volumi, scala, viti, energia e tanta fantasia. Ma anche voglia di condividere, di mettersi in gioco, di saper lavorare in squadra. Di organizzare tempi e persone. E di assumersi le proprie responsabilità. Perché alla fine la buona riuscita di una gara dipende molto da come sono state tracciate le linee.

«Non siamo in tanti a lavorare come tracciatori nazionali, quindi ci si conosce tutti e ci si confronta costantemente. Quando ci si ritrova per un evento è una settimana di totale immersione nei blocchi. Se viene bene, la soddisfazione per me è di gran lunga maggiore di quando gareggiavo. E ripaga di tutte le fatiche. Stai in parete ore, monta e rimonta, sali e scendi la scala, prova il blocco, metti le prese. Avvita e svita. È certamente un'attività prettamente maschile anche per questo. Ma se si è stanchi

ci si dà il turno, la gara non la lavora mai una sola persona».

PUNTI FORTI, PUNTI DEBOLI

L'anno scorso, ad Arco, Anna è stata la prima italiana Capo tracciatore in occasione dei Campionati Italiani Giovanili. Quest'anno lo è stata alla tappa di Coppa Italia Boulder a Prato.

«Ai Cig giovanili il livello di intensità dei percorsi è un po' più basso rispetto a una Coppa Italia, ma hai molti più blocchi da tracciare, perché la gara si sviluppa su tutte le categorie, con diversi turni di gara. Ma lo sforzo fisico maggiore per me è stato nella logistica, nel lavoro di gestione e organizzazione. In Coppa Italia invece tracci meno linee ma devi investirci più tempo perché i blocchi lavorino bene. Siamo davanti al top nazionale dei partecipanti e si deve cercare di avere un esito di classifica ottimale. Sappiamo che ogni atleta ha punti deboli e punti forti, e non si fa una gara per avvantaggiarne uno o svantaggiarne un altro. Si traccia una gara perché in finale arrivino gli atleti più completi. Su quattro blocchi cerchi di fare quattro

stili, i più diversi possibile. Poi se la giocano loro in base alla loro capacità. Da una sessantina di atleti che partono in Qualifica, si arriva alle Semifinali in venti, e alle Finali in sei».

LA REGINA DELLE PLACCHE

E certo, anche da dietro le quinte, la pressione della gara c'è. Eccome. «E alle prime esperienze ancora di più. Quando hai la responsabilità di un'intera tappa di Coppa Italia, anche se si lavora sempre in team e il gruppo ti aiuta, il nome sulla carta resta sempre il tuo. Ma mentre stai tracciando questa pressione non c'è. Si lavora come in famiglia. Fai le tue previsioni. Ti confronti con la squadra dei tuoi tracciatori. Solo quando parte la gara la pressione è notevole, perché da lì in poi, a seconda di come si comporteranno gli atleti sui blocchi che hai ideato con il tuo team di lavoro, avrai il feedback del tuo operato. Le linee tracciate sapranno scremare al punto giusto? Se un blocco risulta troppo difficile o troppo facile, lasciamo così o cambiamo all'altra versione nel turno successivo? Quando tracciamo, formuliamo e proviamo, infatti, sempre tante varianti dello stesso blocco. Fino ad arrivare alla versione che proponiamo in gara. Ma possiamo decidere in corso d'opera di mettere nel turno successivo la versione più difficile o facile o media di un blocco. Per giungere a un risulta-

to che sappia fare classifica. Ma andrà tutto bene? Se si devono fare modifiche dell'ultimo secondo, sei sempre sul chi-va-là. Cambi un piede all'ultimo secondo e cambia tutta la gara. Per questo tendenzialmente cerco di rimanere fedele alle mie previsioni iniziali».

Ogni tracciatore ha le sue particolarità. Quelle di Anna? «È una bella sfida vedere come si comportano le atlete e gli atleti su un tracciato che nasce dalla mia testa. Mi piace mettermi in gioco tracciando uno stile che non faccia parte di me. Mi chiamano la Regina delle placche perché non sono capace di scalarle ma mi diverto a tracciarle. Principalmente però il mio stile preferito è più da compressioni e cose fisiche».

Più linee femminili o maschili? «Noi donne abbiamo uno stile diverso, e misure diverse; e avendo io fatto gare fino a un anno fa, in team finora ho investito più tempo sui blocchi femminili. Ma provo anche i blocchi degli uomini. Non pretendo di fare tutti i singoli in una gara di Coppa Italia, ma con il tempo si sviluppa una certa sensibilità, in base a quanta fatica fai su un movimento. E capisci quindi se è fattibile o meno. Poi non è mai una scienza esatta. Finché non finisce la gara, non si sa! È un lavoro che si basa molto sull'esperienza, per prove ed errori. Più tracci più migliori e più cresce il bagaglio di movimenti che puoi riprodurre. Ti crei nuove idee. Tracciare tutta la settimana in palestra

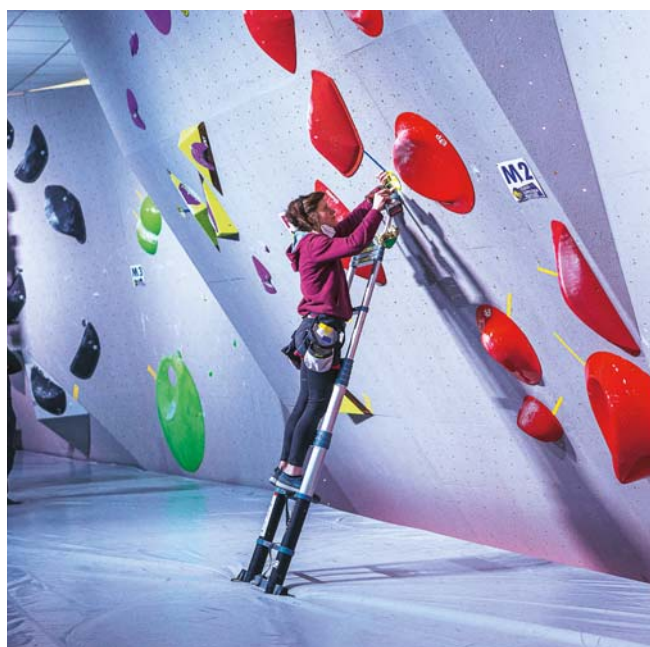
mi ha sicuramente fatto crescere. E anche il farlo in palestre diverse, su strutture diverse, con prese che non hai mai usato, fa migliorare».

LAVORO DI GRUPPO

Lavorare in team poi, e con tante persone diverse, è arricchente e dà nuova ispirazione per sviluppare un lavoro di tracciatura diverso. «Nel mio percorso, sono maturata al fianco di tutti i tracciatori nazionali Fasi, una ventina. Hanno saputo accogliermi e condividere questa passione/lavoro facendomi sentire parte del team, sempre. Senza distinzioni. Al punto da ritrovarmi anche io Capo Tracciatore. E anche nella mia prima esperienza internazionale, ai Mondiali Giovanili 2022 di Dallas lo scorso agosto, come parte del team di tracciatori nell'ambito del progetto di formazione organizzata dalla Ifsc, sono tornata con un bagaglio super carico. A livello internazionale le tracciatrici stanno aumentando. A livello nazionale ci vorrà qualche anno. Io ho iniziato nel 2015 e solo oggi sono arrivata a poter tracciare determinati tipi di gare. È un percorso di formazione lungo per diventare autonomi nella gestione di una gara e di una tracciatura. Non stai dietro a una scrivania. Ma non è nulla di estremo se sei abituato a fare sport. Stanca ma la soddisfazione ti ripaga, e per me vale veramente la pena. ▲



Sopra, «Tutti i tracciatori nazionali Fasi mi hanno sempre accolto come parte del team. Senza distinzioni. Al punto da ritrovarmi anche io Capo Tracciatore» (foto Archivio Anna Borella). A destra, gli strumenti quotidiani di Anna. Trapano, avvitatore, bulloni, prese e volumi, scala, viti, energia e tanta fantasia (foto Giovanni Danieli e Davide Terenzio)



Salire in stile alpino

Vie tecniche, su roccia, neve e ghiaccio, in Pakistan, nel Gruppo delle Torri di Trango. E in Perù, nella Cordillera di Huayhuash.

Protagonisti i nostri italiani, mentre i catalani risolvono la Est di Siulà Grande

PAKISTAN

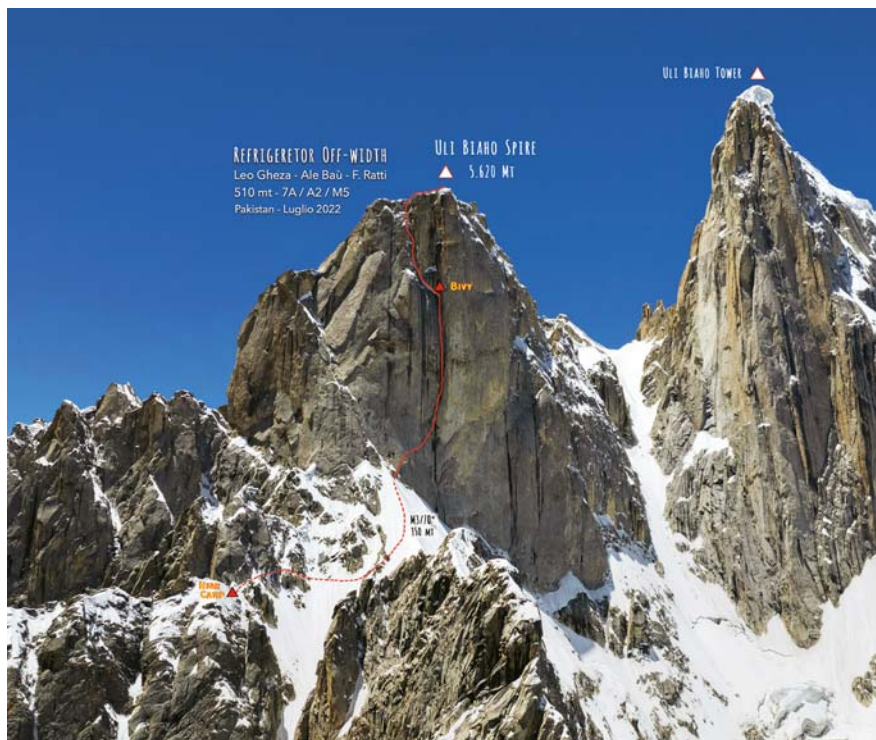
Uli Biaho Spire 5620 m

Così eccoli in Baltoro, Karakorum. Il 23 luglio scorso. Alessandro Baù, Leonardo Gheza e Francesco Ratti aprono *Refrigerator Off-Width*, 510 m 7a A2 M5, nuova bella via che risale il grande diedro che solca il centro della parete est di Uli Biaho Spire 5620 metri, sorella della Torre di Uli Biaho, 6109 m, nel gruppo delle Torri di Trango. Posto il Campo Base all'imbocco del Baltoro Glacier, a 4100 m, il trio si acclimaterà il 3 e 4 luglio dapprima su Great Trango Tower, Cima NE, 6230m. «Passiamo la notte a 5400 m. Le temperature sono altissime, la neve sfonda e i seracchi in alto scaricano – racconta Leo Gheza –. Decidiamo così di muoverci di notte e alle 5 della mattina seguente siamo in cima per la normale». Mentre Baù e Ratti discendono a piedi, Gheza si lancerà con il parapendio poco sotto la vetta, atterrando in una piazzola precedentemente predisposta a circa 20 minuti dal campo base.

Seconda tappa di "riscaldamento" l'8 luglio. Destinazione Nameless Tower. Obiettivo *Eternal Flame*. Raggiunta Sun Terrace 5600 m il primo giorno, la cordata l'indomani si ritroverà a scalare in condizioni di tempo pessime. «Dalle 13.00 il meteo peggiora. Scaliamo con vento freddo e nevischio, la temperatura è sotto lo 0°. Alle 16 e 30, a pochi e facili tiri dalla vetta, rinunceremo». Ridiscesi a Sun Terrace, trascorreranno qui la notte per poi tornare al CB. La cordata però vuole conservare tutte le sue energie per il vero obiettivo della spedizione: l'apertura di una nuova linea alla Est di Uli Biaho Spire. Mentre il tempo non sembra migliorare, i tre andranno in perlustrazione verso Uli Biaho Spire facendo un deposito materiale. «Cinque ore di avvicinamento. Saliamo i due canali fino a una sella a 5200 m. Giornata comunque produttiva perché capiamo la logistica e indi-

viduiamo il nostro campo alto», spiega Leo. Primo tentativo il 17 luglio, in cui la cordata cercherà invano di portarsi alla base della parete dalla sella, affrontando un traverso di misto e un pendio di neve a 70° con pericoli di scariche e valanghe tutt'altro che minori, date le alte temperature. L'indomani, partiti di notte su neve più dura, i tre giungeranno finalmente alla base, e attaccheranno la parete: «Una placca liscia piena di croste e sfoglie che si rompono a guardarle: l'unico accesso al diedrone in centro parete. Dopo un po' di pulizia, del buon artificiale e dell'insana arrampicata libera, attrezziamo i primi due tiri». Il trio capisce però che per affrontare la grande fessura centrale serve più materiale. Decide quindi di ridiscendere al CB per procu-

rarsi quanto manca. Il 21 i tre si riportano al campo alto e il 22 luglio riparte l'attacco. Risaliti i primi due tiri del 18 luglio, Gheza, Ratti e Baù apriranno altre 6 lunghezze. «Scaliamo fino a sera –racconta ancora Gheza-. Una giornata faticosa, quasi tutti i tiri sono off-width o camini ghiacciati. Paracchiod provati verso le 21.00 montiamo due amache per la notte e ricaviamo una piccola piazzola su un pezzo di neve ghiacciata a sbalzo». Alle quattro della mattina seguente, i tre proseguiranno per altri 6 tiri abbandonando la linea centrale per un sistema di fessure a sinistra che saprà garantir loro la vetta: «Qualche tiro di misto e uno in libera ci portano all'ultima incognita: un'altra off-width/camino pieno di verglas. Siamo consumati nel vero senso



Sopra, in rosso, Refrigerator Off-Width (510 m 7a A2 M5), la linea italiana aperta alla Est di Uli Biaho Spire (5620 m) Torri di Trango, Pakistan (foto Ettore Zorzini)



A sinistra, durante l'apertura di Valore Alpino (500 m + 700 m ED 6c 70° max), al Pilastro di Sinistra della Est di Siulà Grande, Perù (foto Archivio Matteo Della Bordella)

della parola, vestiti compresi, ma teniamo duro». Con altre due lunghezze più facili la cordata è in cima alle 14.00 del 23 luglio, in un cielo senza nuvole. «La via prende il nome dall'arrampicata in fessura fuori misura e dall'aria gelida che usciva dalla grossa spaccatura che solca la parete». Discesa per tre quarti lungo la linea di salita, poi al centro della parete.

26 luglio: Baù e Ratti risalgono Nameless Tower lungo *via degli Sloveni*, poi vetta riprendendosi con *Eternal Flame* le ultime 5 L. Gheza, il 27, volerà con il parapendio da 5400 m risalita la sella a sinistra di Nameless Tower.

PERÙ

Siulà Grande 6344 m

e Pilastro di Sinistra Est di Siulà Grande

Della Bordella l'aveva tentata nel 2017 con Matteo Bernasconi e Tito Arosio, costretti poi ad abbandonare per il maltempo e gli imprevisti nel trovare il giusto approccio al grandioso e difficile scudo di roccia centrale. Tentativo fallito anche per i catalani Marc Toralles, Bru Brusom e Roger Carach nel 2019. Raggiunto il corpo di roccia centrale, grazie anche a suggerimenti di Della Bordella, ne scaleranno più di metà. Ma faranno dietro-front quando, sotto le scariche di pietre, una roccia colpirà la spalla di Carach ferendolo fino all'osso. L'impressionante muraglia della Est del Siulà Grande 6344 m, nella peruviana Cordillera Huayhuash, è rimasta così senza una First

Ascent fino a quest'anno.

Matteo Della Bordella è ritornato. Partirà il 20 giugno scorso con la Sezione Militare di Alta Montagna (Smam) del Centro Sportivo Esercito, per celebrare i 150° anniversario delle truppe alpine. «La Est l'ho proposta io. Un obiettivo in cui ognuno di noi avrebbe potuto esprimere i propri punti di forza. Alessandro Zeni nel difficile scudo di roccia centrale; Marco Majori, esperto su terreno misto e di alta quota, fondamentale per raggiungere la vetta; Filip Babicz versatile sia su roccia che su misto; Stefano Cordaro, Capo Spedizione, chiave per gestire la squadra e dare il proprio supporto in parete», spiega Della Bordella.

Purtroppo però, dopo un primo bel tentativo in cui Della Bordella, grazie anche alle basse temperature, riuscirà a mettere nel sacco i primi tre tiri dello scudo, la squadra -ree anche le maggiori temperature- sarà poi costretta a cambiare obiettivo per il deteriorarsi delle condizioni in parete, le continue scariche di sassi e gli elevati rischi oggettivi della salita. Così eccoli dirigersi al Pilastro di Sinistra della Est di Siulà Grande, salito in prima assoluta dai francesi Max Bonniot e Didier Jourdain nel 2016 con *Le bruit des glaçons*, 1400 m, ED 6c WI5, 750 m su roccia, i restanti su neve e ghiaccio 70°, 5 giorni in stile alpino. «Sicuramente c'era spazio per qualcosa di nuovo su quel calcare incredibilmente compatto e solido», racconta Della Bordella. «Ale, con qualche problema di alta quota,

e Stefano, sceglieranno di non unirsi a noi per accrescere le possibilità di successo al nuovo obiettivo», spiega Matteo. Babicz è già rientrato in Italia anticipatamente avendo accusato problemi fisici. Della Bordella e Majori ripartiranno così il 20 luglio. Nei tre giorni in parete realizzeranno in stile alpino la linea *Valore Alpino*, 500 m, + 700 m ED 6c 70° max. «Scalata in modo pulito, senza lasciare nulla in parete. 1300 metri che salgono a destra della via dei francesi e condividono con questa i 100 metri finali del pilastro. La prima parte su roccia, circa 500 metri fino al 6c. Non difficilissima, ma molto affascinante. In cima al pilastro 5700 m, la seconda parte dell'ascensione con 700 metri di misto, su neve inconsistente, pendii di ghiaccio e neve fino a 70°. Nel pendio superiore non c'è una linea di salita obbligatoria». Discesa con calate lungo il pilastro per la via del 2016 (20-24 luglio).

Saranno invece Marc Toralles e Bru Brusom a firmare la prima linea alla Est di Siulà Grande, realizzando in stile alpino *Anima de Corall*, 1100 m, di 7b A3 AI5 e M6. 6 giorni complessivi (11-16 luglio scorso). «Prima parte della salita, più lenta, in stile Big Wall, recuperando i sacconi, con una scalata difficile, impossibile da affrontare in stile leggero. Nella seconda parte siamo riusciti a procedere più celermente e agili, ognuno con lo zaino in spalla, ma su terreno davvero poco consolidato. Una magnifica cresta ci ha poi condotti alla sezione finale della montagna e da lì alla cima», hanno raccontato Marc e Bru. I due l'hanno definita la linea più esigente mai salita. «Molta tensione e preoccupazione. Scariche ingenti di sassi e ghiaccio. Un chiodo che se n'è uscito durante una delle calate in corda doppia e difficoltà nel proteggersi. Siamo stati fortunati». I due alpinisti hanno scalato il più possibile nelle ore più fredde della notte, e appena calato il buio. ▲

Ampi respiri sulle crode del Brenta

Con diversi compagni, Alessandro Beber ha più volte lasciato la firma nel regno che fu di Bruno Detassis. Nell'estate scorsa si è mosso nel settore del Grostè, aprendo *Hybris* (370 m, VII e A1) sulla Nordest del Castello di Vallesinella (2782 m) e *Caput Mundi* (360 m, VII) sulla Sud della Cima Roma (2837 m)

Il titolo originale è al singolare: *Ampio respiro*. E il sottotitolo è ugualmente bello: *La vita in salita di un alpinista trentino*.

Ma chi è questo alpinista? Il formidabile Marco Furlani, classe 1956, che da Povo – frazione di Trento – è partito alla scoperta di un'infinità di montagne: scalate raccontate nel suo libro, con parole e immagini. Basta aprirlo e sfogliarlo un attimo, *Ampio respiro*, per trovarsi più volte di fronte alle meraviglie del Brenta. Anzi: i profili di quelle guglie stanno addirittura in copertina, come per dire che nella storia di Furlani hanno avuto e continuano ad avere un ruolo fondamentale. Ecco: visto che dobbiamo parlare del regno che fu di Bruno Detassis (1910-2008), che su queste crode ha lasciato oltre cinquanta vie, abbiamo pensato di prendere in prestito e opportunamente variare il titolo dell'amico Marco, che di certo non ne avrà a male.

Di Furlani e compagni – Valentino Chini e Cesare Paris – resta memorabile la prima invernale della via *Verona* sul Pilastro Rosso della Est della Cima Brenta (3150 m): sei giorni in parete dal 19 al 25 gennaio 1981. Più di una generazione dopo – il 14 e 15 dicembre 2018 – e appena più a destra, sono invece passati Alessandro Beber e Matteo Faletti: capaci di cogliere l'attimo, i due amici hanno aperto la splendida *CRAM*, all'insegna del ghiaccio effimero e del misto (ne abbiamo parlato nel numero di maggio 2019, *ndr*). Due epoche e due modi diversi di affrontare la medesima muraglia nella stagione fredda ma soprattutto la stessa passione per le Dolomiti di Brenta, che tanto per Furlani quanto per Beber rappresentano sicuramente un posto speciale.

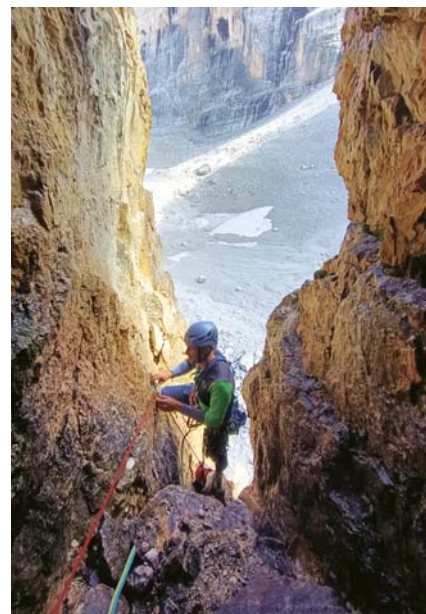
UNA LUNGA SPINA DI ROCCIA

Restiamo in biblioteca: se volete sapere tutto e innamorarvi di queste montagne, il magnifico volume *Dolomiti di Brenta* a cura di Franco de Battaglia, Alberto Carton e Ugo Pistoia

(Cierre edizioni e Società Alpinisti Tridentini, 2013) è quello che cercate. Dedicato «ai liberi uomini del Brenta» ossia a «chi visse questa montagna e chi, ancora oggi, l'affronta, vi lavora e la difende», si apre presentando efficacemente l'argomento: «Unico gruppo dolomitico a occidente dell'Adige», sorta di «lunga "spina" di roccia» che «si estende fra la val di Non, la bassa valle di Sole, la val Rendena, il Banale e la sella di Molveno, su una superficie di circa 400 km². Misura 42 chilometri nella sua massima lunghezza e 12 chilometri in larghezza. La quota più alta è raggiunta da Cima Tosa (3172 m), seguita da Cima Brenta (3150 m), dal Crozzon di Brenta (3135 m), dalla Cima d'Ambiez (3096 m)» e da numerose altre sommità prossime ai 3000 metri.

Ci sono celebrità come il Campanile Basso (2883 m) e la vicina Brenta Alta (2960 m),

nel cuore del gruppo, ma anche strutture meno decantate come il Castello di Vallesinella (2782 m) e la Cima Roma (2837 m), che s'innalzano più a nord nel settore del Grostè. È su questi ultimi bastioni che nell'estate scorsa Alessandro Beber ha trovato ancora una volta la possibilità di "respirare", aprendo due vie di grande logica allo stesso tempo "classiche" e "moderne". Lassù, a ovest e a est della dorsale principale del massiccio, con il Campanile di Vallesinella (2946 m) esattamente in mezzo, Alessandro e compagni hanno firmato un dittico per così dire "simmetrico" – cartina alla mano è facile capire perché – che aggiunge un'altra bella pagina alla storia di questa "spina" di roccia: il Brenta spartiacque e punto d'incontro di sfide non soltanto alpinistiche ma, oggi più che mai, anche ambientali, sociali e culturali.



Beber (a sinistra) e Maganzini (sopra) in azione sul Castello di Vallesinella



Sopra, da sinistra a destra, Beber alle prese con le grandi fessure del Castello di Vallesinella e la parete sud della Cima Roma. A destra, in azione sulla Cima Roma

IMPOSSIBILE SBAGLIARE

Proprio così: una volta individuato l'attacco – anch'esso chiaro – è praticamente impossibile perdersi. Perché *Hybris* (370 m, VII e A1), aperta da Beber con Marco Maganzini il 30 giugno 2022, segue una fessura sinuosa che incide senza soluzione di continuità, dalla base all'orlo sommitale, la muraglia nordorientale del Castello di Vallesinella. Inizialmente, vista l'evidenza della linea, Alessandro nutriva forti dubbi sul fatto che nessuno l'avesse mai percorsa. Stimolato da Marco ha però deciso di andare a darle un'occhiata, con il proposito condiviso di usare soltanto protezioni mobili. La cordata è quindi partita ben fornita di friend – due intere serie, complete di misure grandi – e con una decina di chiodi per assicurarsi un'eventuale ritirata. Ma una cosa sono i buoni propositi e un'altra il buon senso in parete. Insomma: già dal secondo tiro, viste le difficoltà tecniche e l'inadeguatezza degli aggeggi a camme, i nostri hanno dovuto ricorrere al provvidenziale martello, lasciando qua e là tracce discrete – gli intramontabili chiodi – del loro passaggio.

Ma non è tutto: il quinto tiro, trovato piuttosto bagnato, ha obbligato Alessandro e Marco a procedere per un tratto in artificiale. Il settimo e l'ottavo, addirittura,

presentavano alcuni fix e chiari segni di ramponi sulla roccia. Ecco dunque un piccolo mistero che ha accompagnato i ragazzi fino al ripiano sommitale – raggiunto dopo tredici ore di scalata – e risolto una volta a casa. In breve: la parte superiore di *Hybris* era già stata percorsa in inverno da Mauro Mabboni e compagni, che sotto avevano seguito la via *Alimonta-Miglio* del 1966. «Una stranezza, a pensarci bene – ha commentato Beber –, perché se le vie di ghiaccio inciampano a volte in salite estive, è un caso più unico che raro che succeda il contrario».

BUONA LA SECONDA

L'avventura di Beber con Matteo Pavana e Alberto Fedrizzi sulla Cima Roma è cominciata l'8 giugno 2022, quindi prima di quella sul Castello di Vallesinella. Ma quel giorno, ahimè, un'improvvida martellata su un dito al termine del primo tiro, attrezzando la sosta, ha subito messo fuori gioco Alessandro. Per cui, dopo altre due lunghezze aperte da Matteo giusto fino all'inizio dei "gialli", per vedere da vicino il cuore del problema, i nostri hanno deciso di scendere: game over – o meglio time out – fino al 22 e 23 agosto, quando è scattato l'attacco decisivo e *Caput Mundi* (360 m, VII) ha preso pian piano forma. Un tiro dopo l'altro, con

difficoltà sostenute, nel cuore di quella parete sud salita per la prima volta da Matteo Armani e Luigi Scartezzini nel 1935 – che si mantennero più a sinistra di come indicato sulle guide – e poi da Marco Pilati, Valentino Chini e Ruggero Pellegrini nel 1972.

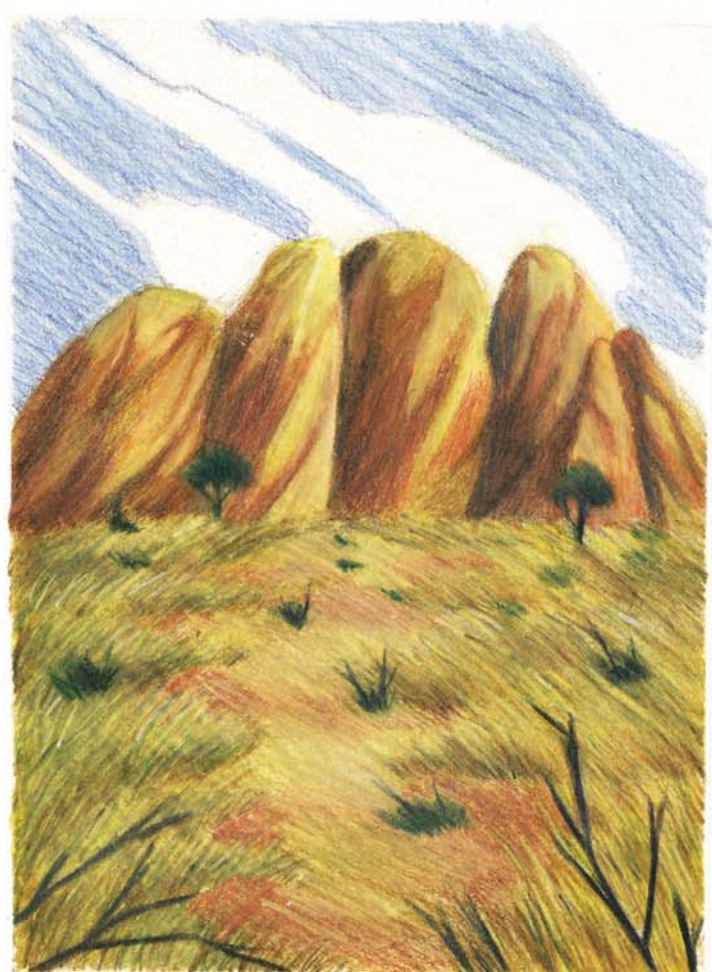
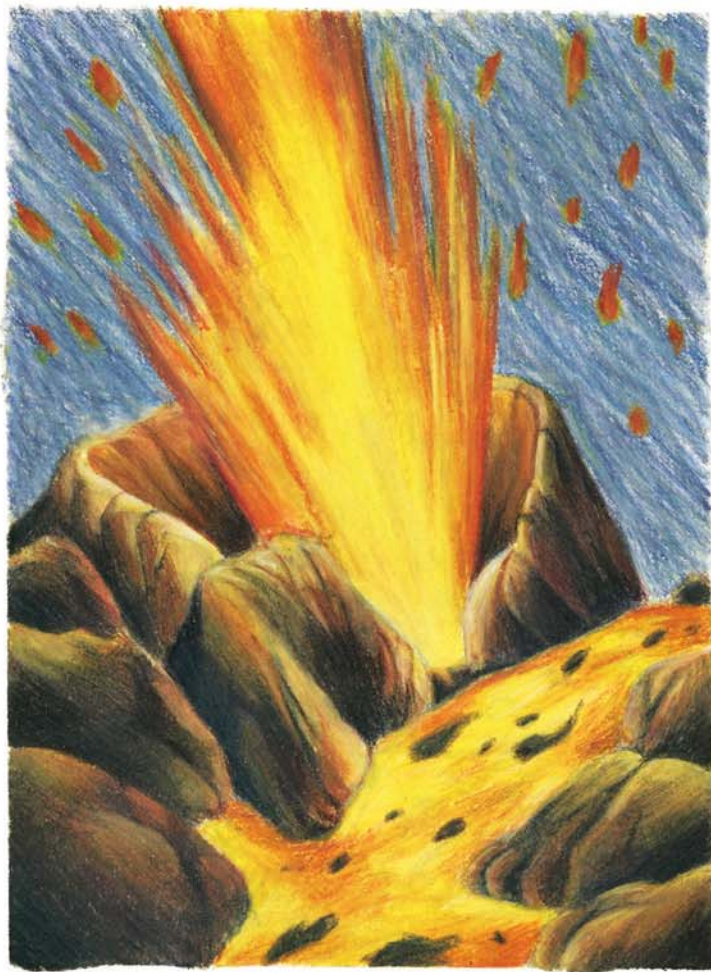
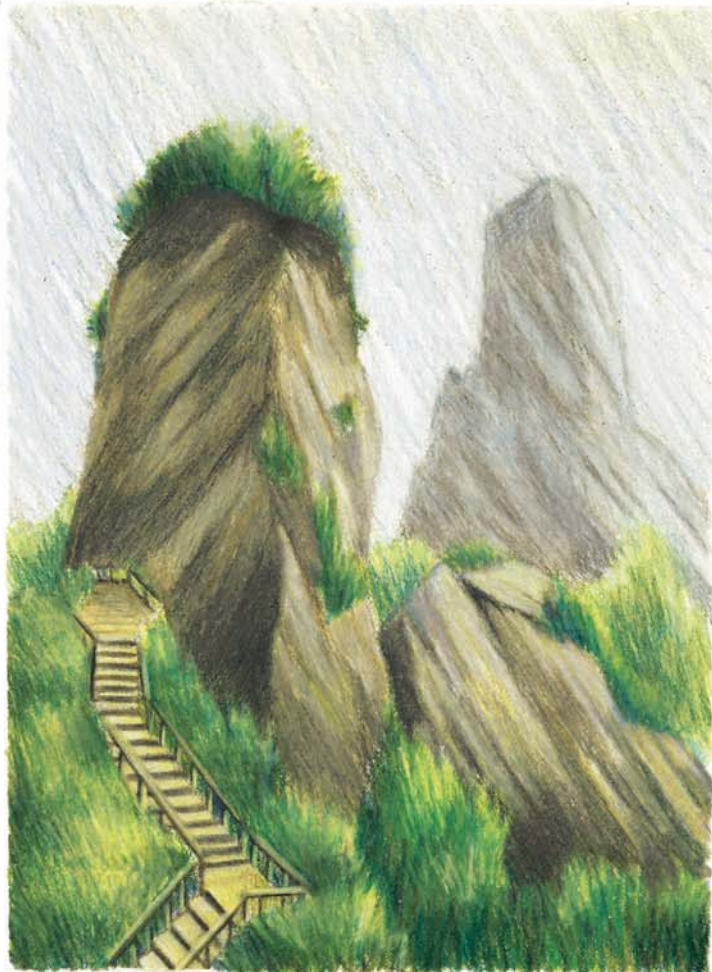
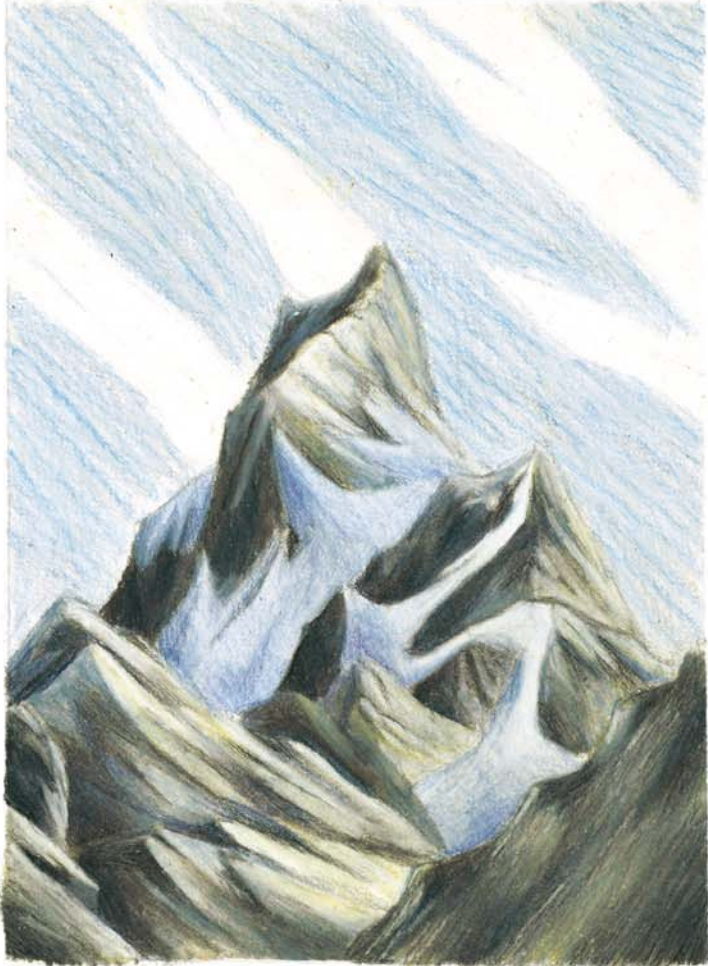
Beber, Pavana e Fedrizzi sono saliti per undici tiri su terreno vergine a sinistra della *Pilati-Chini-Pellegrini*. Al termine delle difficoltà, concluso il nuovo itinerario, hanno raggiunto la vetta proseguendo per altri 250 metri condivisi con le due vie storiche. *Caput Mundi* è quindi una scalata di "ampio respiro", dove i ripetitori troveranno tutte le soste ben attrezzate (chiodi e fix) oltre a diciassette chiodi e un nut incastrato di passaggio. Di più: lungo la prima parte della via (sette lunghezze) sono presenti degli anelli di calata che consentono la discesa in doppia. Oltre, a meno di non abbandonare materiale in parete, occorre proseguire fino in cima e tornare a valle dal versante opposto, passando per la Bocca della Vallazza (2453 m) e da lì al rifugio Croz dell'Altissimo (1430 m) per chiudere il cerchio: un altro viaggio di conoscenza tra le crode del Brenta, in quest'isola di rocce nate dal mare milioni e milioni di anni fa dove l'esplorazione – gioco e divertimento, sfida e conquista – non è ancora finita. ▲

Alta policromia

Salendo s'impara che la montagna è un caleidoscopio naturale di colori. Sarebbe semplice – e pure banale – afferire alla coloratissima flora alpina per concretizzare questa affermazione. E non c'è neppure bisogno di scomodare Leslie Stephen, padre di Virginia Wolf, che nel 1873, con parole che paiono pennellate, "dipinse" un tramonto sul Bianco come un quadro di Segantini. È invece sulle pareti rocciose apparentemente monocrome che occorre andare. Qui, infatti, troviamo i gialli degli strapiombi

dolomitici, i bianchi accecanti dei calcari e di alcuni graniti, i verdi dei serpentiniti, i neri delle rocce magmatiche, i rossi delle intrusioni ferrose, gli arancioni che tingono la dolomia, sul far della sera, dando spettacolo con quel fenomeno denominato enrosadira. E poi gli ocra, i marroni i grigi. Sarebbe un divertente esercizio cercare l'esatta collocazione geografica di una foto ritraente una parete rocciosa. Con un po' di allenamento si potrebbero ottenere risultati sorprendenti. Purché, ovviamente, la foto sia a colori. ▲





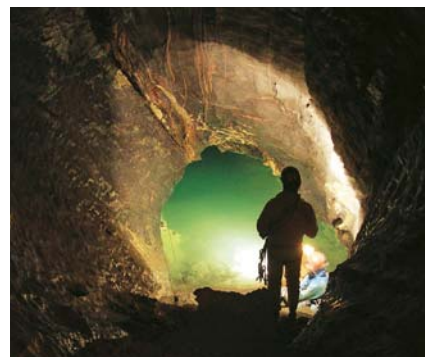
L'ombra del tempo

Regia: Andrea Gobetti, Fulvio Mariani,
Claudio Cormio (Italia, 2004) - 51 minuti

L' *Ombra del Tempo* è quella di cui vanno in cerca da mezzo secolo gli esploratori delle grotte del Marguareis, montagna carsica delle Alpi Marittime, famosa per gli abissi e i fiumi sotterranei che la percorrono in profondità. Nella nostra storia essa ci appare in forma d'ombra femminile e si presenta dichiarandosi figlia dell'acqua e del tempo, poi ci racconta del suo passato e del presente, di quegli strani personaggi che sono venuti a trovarla ultimamente: gli speleologi.

Un film di speleologia di quasi vent'anni fa che mantiene ancor oggi una sua naturale freschezza e, in alcuni tratti, una ricercatezza nella costruzione delle immagini. Le riprese in grotta, come ho avuto già modo di affermare a proposito di un altro film di genere, sono estremamente difficili e non solo per la complessità dei luoghi ma essenzialmente per la scarsa o totale assenza di luce, se non quella artificiale. Il gioco danzato dell'ombra femminile (Valentina Bertorelli) sulla parete rocciosa, il passaggio dall'esterno all'interno, dalla luce al buio, che crea un movimento quasi impercettibile, producono un contrasto notevole con l'immagine dell'immobilità delle rocce. Una sorta di narrazione di generi della vita con i suoi ricordi ancestrali. La narrazione della voce fuori campo rende affascinante un racconto che altrimenti sarebbe stato simile ad altri così come il corretto dosaggio delle interviste, delle immagini storiche e delle riprese d'archivio. Il tutto amalgamato su un unico filo conduttore. Il gioco delle riprese in controluce, le luci soffuse dell'interno, la penetrazione dell'oscurità, "le rocce come guscio per contenere il vuoto". In definitiva un'avventura nel ventre della terra che simboleggia un ritorno nel ventre materno.

Immagini d'epoca, anni Settanta, di questo gruppo di speleologi "i tempi del mucchio selvaggio" che dopo oltre trent'anni si ritrovano negli stessi luoghi con la stessa comu-



In questa pagina, alcuni fotogrammi tratti dal film (foto Archivio Trento Film Festival)

nione d'intenti e la stessa voglia di esplorare, mettendo in rapporto se stessi con l'ambiente ipogeo. Labirinti sotterranei che hanno ancora tanto da raccontare, cavità, strettoie, sifoni, cunicoli dove immergersi per riscoprire le origini. E la ricerca si concretizza nelle immagini di alcuni bimbi che seguono un adulto che suona un ramo usato come un flauto, novello pifferaio magico di una storia ancora tutta da raccontare. Ed ecco le sequenze dei giovani speleologi e delle loro ombre proiettate sulle pareti delle cavità e le luci provenienti dai loro caschi sembrano piccole stelle in un cielo oscuro.

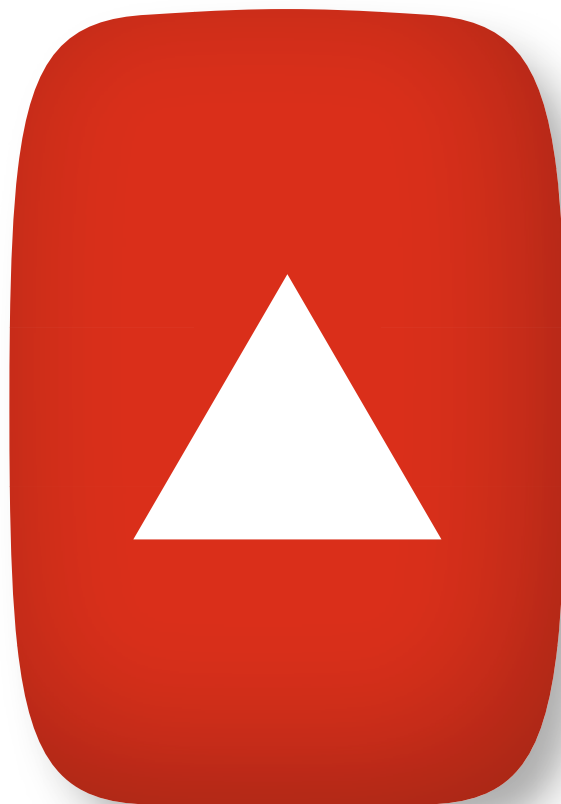
Il corpo dello speleologo si adatta all'ambiente, striscia, si incunea in stretti cunicoli, per poi giungere in cavità ampie dove il rumore dell'acqua che scorre diviene una musica che l'eco amplifica. I movimenti del corpo in questi luoghi assomigliano a una sorta di danza primordiale. In alcuni passaggi i tempi

narrativi possono sembrare un po' lenti ma si adattano all'ambiente. Il montaggio acquisisce un ritmo più veloce nelle sequenze finali con la musica che ritma il gioco del muoversi all'interno di un rifugio: strisciare, sgusciare, appiattirsi, alzarsi, scendere con la stessa cadenza che l'indomani li aspetterà all'interno della grotta. ▲

CINETECA CAI NOVITÀ IN CATALOGO

- 1) **Makatea Vertical Adventure**, di Guillaume Broust (Francia, 2020, 28')
- 2) **McKinley 1961 - Storia di un'amici-**
zia, di Paola Nessi (Italia, 2011, 28')
- 3) **Cavalli bardati**, di Fulvio Mariani (Svizzera-Italia, 2020, 26')

La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai | Per informazioni sul prestito: www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it



inQuota


Il meglio del cinema di montagna,
natura e avventura tutto l'anno a casa tua,
garantito da CAI e Trento Film Festival.



Club Alpino Italiano



TRENTO
FILM
FESTIVAL

Un nuovo film ogni settimana, novità, classici e scoperte in un comodo abbonamento annuale scontato per i soci CAI, su  **inquota.tv**

SCARPA capofila del progetto "Re-shoes", ovvero il riciclo virtuoso come nuovo standard di produzione

L'azienda di Asolo capofila di un consorzio internazionale per sviluppare un progetto finanziato dall'Unione Europea. Il progetto prevede la produzione e messa in commercio di un nuovo modello di calzatura del brand di Asolo, realizzato attraverso la raccolta, la selezione e il riciclo di scarpe giunte a fine vita. Il progetto implementa un paradigma completamente nuovo per il recupero delle calzature in pelle, al fine di ridurre l'impatto globale della produzione. La produzione di pelle riciclata si baserà sul processo EVOLO® (già utilizzato da SCARPA per alcuni prodotti) che attualmente permette di raggiungere fino al 20% di contenuto riciclato a livello industriale, con la concreta possibilità di aumentare la quantità fino al 50%. Diversi i partner che affiancheranno SCARPA nelle diverse fasi di sviluppo del progetto Re-shoes; tra questi l'Alma Mater Studiorum Università Di Bologna.



Intimo tecnico Merino, la soluzione di Oxyburn per combattere il freddo

La nuova linea di underwear tecnico del marchio italiano Oxyburn riscopre la lana Merino, una fibra 100% naturale, biodegradabile, rinnovabile e proveniente da filature mulesing free, che salvaguardano la qualità dei modelli e la salute delle pecore. La caratteristica della fibra di lana merino, molto più fine rispetto alla comune lana, è quella di sostenere estremi cambiamenti di temperatura avvolgendo il corpo nella totale morbidezza. La linea comprende maglia a maniche corte Perform, maglia girocollo a maniche lunghe Coverage, lupetto con zip Fleece, pantaloni lunghi Swoosh, calze Themo Ski, guanti Hurry, a singolo strato, e Stuffed, che integrano uno strato interno in pile con l'esterno antivento e idrorepellente. Ogni prodotto della linea presenta un'innovazione rispondente alle specifiche esigenze delle diverse zone, dall'eliminazione del sudore al recupero della tonicità, prendendosi cura del corpo per tutta la durata dell'attività sportiva.



Ortles Hybrid TirolWool Responsive: fatica ridotta e recupero più rapido

Versatile giacca da donna sviluppata per l'alpinismo, progettata per assicurare un'eccezionale libertà di movimento. Questo softshell in composito di poliammide Durastretch e lana merino permeabile all'aria presenta inserti in TirolWool® Responsive strategicamente posizionati, che garantiscono la termoregolazione naturale e assicurano l'isolamento anche in situazioni di bagnato. Nella tecnologia Responsive, grazie alle proprietà rifrattive dei minerali, le energie infrarosse FIR (far infrared) emesse dal corpo umano vengono intercettate e restituite, stimolando le funzioni cellulari, la microcircolazione e l'ossigenazione periferica. Il risultato per chi usa i prodotti con tecnologia Responsive è una sensazione di benessere che consiste in un migliore comfort termico, nella riduzione della fatica muscolare e in un recupero più rapido.



Dolomite Tamaskan, ideali per chi non ha paura delle condizioni estreme

Ideali per escursioni a piedi sulla neve anche con ciaspole e altre attività invernali, le innovative Tamaskan sono disegnate per essere calzature multifunzionali pronte a qualsiasi condizione meteorologica. Grazie alla suola originale Vibram® realizzata con la tecnologia Arctic Grip, le Tamaskan garantiscono la massima tenuta su superfici bagnate e fredde: neve, ghiaccio e addirittura ghiaccio bagnato. Dotate di fodera in Primaloft®, le Tamaskan sono interamente schermate dall'esterno grazie alle loro ghette protettive con cerniere termosaldate, specificamente progettate per disperdere qualsiasi accumulo di neve.



Thule Motion XT, il grande portatutto della linea THULE

I portapacchi da tetto Thule Motion XT arrivano fino alla taglia XXL, la più grande prodotta dall'azienda svedese. La linea Thule Motion XT è dotata di un manubrio che facilita l'apertura del box grazie al sistema SlideLock, una pratica chiusura che sigilla automaticamente il box e può essere adoperata anche con una sola mano. Per non correre nessun rischio, il box dispone di un indicatore di coppia che fornisce un feedback immediato sulla corretta chiusura del box. I portatutto da tetto Thule, disponibili in differenti dimensioni (dalla S alla XXL) per adattarsi alle diverse esigenze di carico, sono compatibili anche con furgoni e pick-up, tramite appositi adattatori.



Scialpinismo: la collezione Crazy è colorata, vivace e tecnica

Dalla collezione autunno inverno Crazy, Pant Flame è il pantalone da scialpinismo che combina la resistenza e la protezione della parte anteriore con la leggerezza e la morbidezza della parte posteriore. La parte anteriore è in tessuto Endurance, un soft shell morbido, traspirante con un trattamento DWR (idro-repellente), antivento, antipilling

e antistrappo, mentre quella posteriore è in Vuelta Made in Italy confortevole, altamente traspirante e termico. La comoda fascia elastica in vita regolabile, il fondo gamba con elastico ad alta tenuta e regolazione zip, le due tasche davanti e una dietro, tutte con chiusura zip, rendono il capo adatto a qualsiasi esigenza.



Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Aurighi, Marco Battain, Tullio Bernabei, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Lisa Cavallini, Antonella Cicogna, Claudio Coppola, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Carla Falato, Andrea Formagnana, Sofia Gallo, Anna Girardi, Ornella Giordana, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Francesca Massai, Antonio Massena, Luca Pettarelli, Natalino Russo, Bruno Tecci, Giovanni Teneggi, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 221.738

Numero chiuso in redazione il 16/11/2022



PICCOLI ANNUNCI annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2023:
- Kirghizistan 16-25.02.
- Georgia 11-18.03.
- Bulgaria 19-26.03.
- Norvegia-Lofoten 31-06.04.
- Islanda 16-23.04.
INFO: www.planetrek.net
E-mail: plamen@planetrektravel.eu
Tel: +39 347 / 32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano
Pantelleria:Trekking 8 gg.
Trek Marettimo/Egadi 8 gg
Isole Eolie MareMonti 7 gg
Sicilia di Montalbano 7 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,
escursioni, enogastronomia 7 gg.
Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg
Monte Pollino, Lattari e Cost.Amalfitana
Capodanno-Sicilia 27/12-02/01
Chiedere depliant.
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

www.naturadavivere.it

dal 1985 tour piccoli gruppi
con guida escursionistica
Patagonia
Islanda
Isole Faroe
Algarve Trek
Isola di Ischia Trek
Isole Eolie Trek
Tel 0586444407 - 3357726322
info@naturadavivere.it

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.
Piccoli gruppi, trasporto bagagli.
3331866182
info@molisetrekking.com

SUMMARY | SOMMAIRE | ZUSAMMENFASSUNG

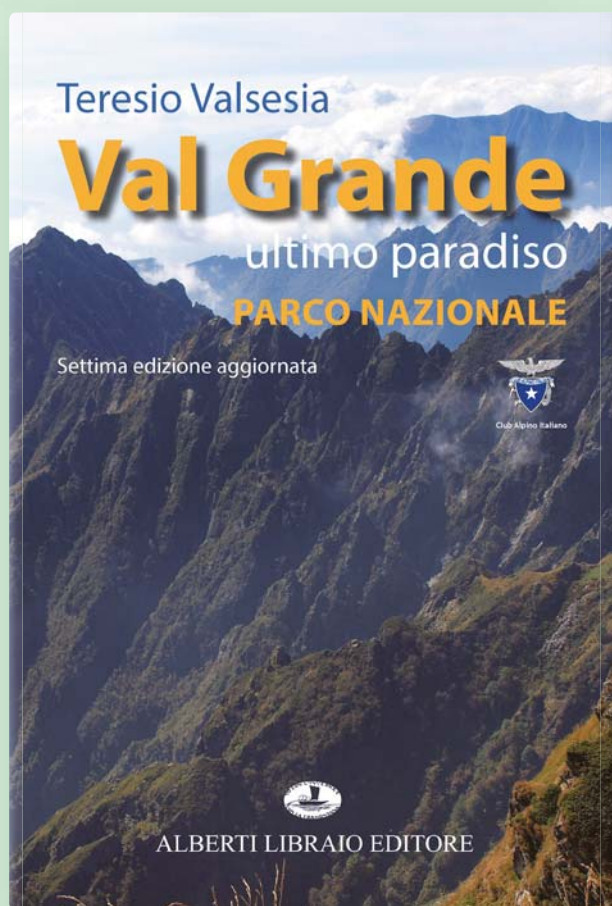
01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Climate warning; A TEN-YEAR LOOK 10. A promise kept; 14. Exploring the mountain; 18. A beautiful adventure; 20. A social issue; 22. Being a community; 23. The importance of happiness; 24. The value of choices; 26. A window on the world; 30. Years to remember; 31. When the mountains speak to you; 32. Editor-in chief-? No, "tamer"; 33. A great team; 34. Correspondent from the Cai-world; 36. Describing reality; 38. Narrating mountaineering; 40. Vertical evolution; 42. Our caving narrative; 44. Confidence and optimism; 48. An observatory every month; 50. Moving photograms; 54. Total mountain-therapy; 56. Mountain culture; 57. "Big shoes and small brain"; 58. Caves: archives of time; 60. Adventures on two wheels; 62. Where does mountain publishing fly?; PORTFOLIO 66. Ten years of images; COLUMNS 76. Climbing 360; 78. News International; 80. New Ascents; 82. You climb and learn; 84. Frames at altitude.

01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Les signaux du climat; UN REGARD SUR DIX ANS 10. Une promesse tenue; 14. Explorer la montagne; 18. Une belle aventure; 20. Une question sociale; 22. Être une communauté; 23. L'importance du bonheur; 24. La valeur des choix; 26. Une fenêtre sur le monde; 30. Des années à retenir; 31. Quand les montagnes vous parlent; 32. Rédacteur en chef ? Non, « dompteuse »; 33. Une équipe formidable; 34. Envoyé dans le monde du Cai; 36. Décrire la réalité; 38. Raconter l'alpinisme; 40. Évolution verticale; 42. Notre récit spéléologique; 44. Confiance et optimisme; 48. Un observatoire chaque mois; 50. Photogrammes en mouvement; 54. Montagne-thérapie à 360 degrés; 56. Faire de la culture de montagne; 57. « Grandes chaussures et petit cerveau »; 58. Les grottes, archives du temps; 60. Aventures sur deux roues; 62. Où vole l'édition de montagne ?; PORTFOLIO 66. Dix ans d'images; RUBRIQUES 76. Escalade 360; 78. International; 80. Nouvelles ascensions; 82. On apprend en escaladant; 84. Photogrammes en altitude.

01. Peak&tip; 04. News 360; 08. Warnungen vom Klima; EIN BLICK AUF ZEHN JAHRE 10. Ein gehaltenes Versprechen; 14. Die Erkundung des Berges; 18. Ein schönes Abenteuer; 20. Ein soziales Thema; 22. Wir sind eine Gemeinschaft; 23. Die Bedeutung des Glücks; 24. Der Wert von Wahlmöglichkeiten; 26. Ein Fenster zur Welt; 30. Die Jahre, die in Erinnerung bleiben; 31. Wenn die Berge zu dir sprechen; 32. Chefredakteur? Nein, „Dompteurin“; 33. Ein großartiges Team; 34. Korrespondent aus der Cai-Welt; 36. Die Realität beschreiben; 38. Bergsteigen erzählen; 40. Vertikale Entwicklung; 42. Unser spielerisches Erzählen; 44. Zuversicht und Optimismus; 48. Jeden Monat eine Sternwarte; 50. Fotogramme in Bewegung; 54. 360-Grad Bergtherapie; 56. Bergkultur schaffen; 57. „Große Schuhe und kleines Gehirn“; 58. Höhlen: Archive der Zeit; 60. Abenteuer auf zwei Rädern; 62. Wo fliegt das Bergverlagswesen?; PORTFOLIO 66. Zehn Jahre Bilder; KOLUMNEN 76. Klettern 360; 78. Internationales; 80. Neue Besteigungen; 82. Bergsteigen macht den Meister; 84. Fotogramme aus großer Höhe.

TERESIO VALSESIA VAL GRANDE ULTIMO PARADISO

La settima edizione aggiornata della guida di Teresio Valsesia
è una pietra miliare della storia della Val Grande,
diventata Parco nazionale proprio su proposta dell'autore



Acquistala ora su store.cai.it o tramite la tua Sezione CAI di riferimento



SCARPA



MAESTRALE RE-MADE RE-MADE IN ITALY.

La versione esclusiva di un classico, che riutilizza gli scarti di produzione per ridurre al minimo le emissioni di CO₂ e l'impatto sull'ambiente, mantenendo inalterate prestazioni e qualità. La nuova frontiera del Made in Italy è Re-Made in Italy.

Edizione limitata disponibile in sole 2022 paia.

SCARPA.COM